

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

436.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**,
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-110

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 9 del 2004: Proroga partecipazione italiana a operazioni internazionali. Vittime di attentati terroristici all'estero (Approvato dal Senato) (A.C. 4725) (Seguito della discussione ed approvazione)	3
Trasferimento in sede legislativa di proposte di legge	1		
Presidente	1		
Bricolo Federico (LNFP)	1		
Grignaffini Giovanna (DS-U)	2		
Preavviso di votazioni elettroniche	3	<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4725)</i>	3
<i>(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,25)</i>	3	Presidente	3
		Ascierto Filippo (AN)	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ballaman Edouard (LNFP)	25	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	44
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	25	<i>(Realizzazione degli interventi compresi nel programma delle opere strategiche - n. 3-03156)</i>	45
Calzolaio Valerio (DS-U)	23	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	46
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	6, 14, 28	Vigni Fabrizio (DS-U)	45, 47
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	9	<i>(Realizzazione del terminale di rigassificazione nel Nord Adriatico - n. 3-03159)</i>	47
Deiana Elettra (RC)	7, 15, 17, 29	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	48
Grandi Alfiero (DS-U)	5	Grotto Franco (Misto-SDI)	47, 48
Minniti Marco (DS-U)	3, 13	<i>(Estensione ai dirigenti delle forze di polizia dei trattamenti accessori previsti dal contratto di lavoro per il restante personale del Ministero dell'interno - n. 3-03160)</i>	49
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	8, 13, 26	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	49
Monaco Francesco (MARGH-U)	5	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	49, 50
Pinotti Roberta (DS-U)	22, 29	<i>(Iniziativa per garantire sicurezza e continuità nella fornitura di energia elettrica - n. 3-03161)</i>	50
Pisa Silvana (DS-U)	20	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50
Rizzi Cesare (LNFP)	27	Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	50
Ruzzante Piero (DS-U)	14, 16	<i>(Blackout elettrico nella zona del Polesine a seguito della nevicata del 28 e 29 febbraio scorsi - n. 3-03162)</i>	51
Spini Valdo (DS-U)	21, 27	Bellotti Luca (AN)	51, 52
Zani Mauro (DS-U)	9, 11	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52
Annuncio della nomina dei rappresentanti della Camera dei deputati presso l'Assemblea parlamentare euromediterranea	30	<i>(Distribuzione di un volantino presso il liceo scientifico "Cannizzaro" di Palermo - n. 3-03163)</i>	53
Ripresa discussione - A.C. 4725	30	Baiamonte Giacomo (FI)	53, 54
<i>(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4725)</i>	30	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	53
Presidente	30	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,20)</i>	54
Bosi Francesco, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	34, 42	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	54
Bricolo Federico (LNFP)	33	Ripresa discussione - A.C. 4725	54
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	33	<i>(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4725)</i>	54
Calzolaio Valerio (DS-U)	31, 37	Presidente	54, 56
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	40	Ascierto Filippo (AN)	69
Deiana Elettra (RC)	41	Bianco Enzo (MARGH-U)	65
Minniti Marco (DS-U)	35, 39	Bianco Gerardo (MARGH-U)	65, 69
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	36, 40	Boccia Antonio (MARGH-U)	55
Rizzi Cesare (LNFP)	32		
Ruzzante Piero (DS-U)	33, 36, 41		
Violante Luciano (DS-U)	34		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15)</i>	42		
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	42		
<i>(Modalità attuative delle norme sul contributo di solidarietà a carico delle pensioni di elevato importo - n. 3-03158)</i>	43		
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	43		
Rossi Sergio (LNFP)	43		
<i>(Riapertura del confronto con le parti sociali sul tema delle pensioni - n. 3-03157)</i>	44		
Gianni Alfonso (RC)	44, 45		

	PAG.		PAG.
Bosi Francesco, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	58	Bricolo Federico (LNFP)	90
Calzolaio Valerio (DS-U)	66	Brugger Siegfried (Misto-Min.linguist.)	80
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	67	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	77
Cirielli Edmondo (AN)	69	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	86
Deiana Elettra (RC)	61, 63	Grandi Alfiero (DS-U)	105
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	62	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	80
Minniti Marco (DS-U)	56, 59	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	98
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	67	Mastella Mario Clemente (Misto-AP-UDEUR)	85
Ostillo Massimo (Misto-AP-UDEUR)	68	Michelini Alberto (FI)	101
Pisa Silvana (DS-U)	64	Mussi Fabio (DS-U)	103
Pisapia Giuliano (RC)	60	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	82
Rizzi Cesare (LNFP)	69	Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-AP)	79
Ruzzante Piero (DS-U)	58, 62	Pistelli Lapo (MARGH-U)	95
Violante Luciano (DS-U)	55	Sereni Marina (DS-U)	99
(Esame articolo 2 – A.C. 4725)	70	Tucci Michele (UDC)	93
Presidente	70	Villetti Roberto (Misto-SDI)	83
(Esame ordini del giorno – A.C. 4725)	71	(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4725)	107
Presidente	71	Presidente	107
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	71	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	107
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	72	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	108
Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	71	Presidente	108
Minniti Marco (DS-U)	77	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	109
Ruzzante Piero (DS-U)	77	Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	109
Violante Luciano (DS-U)	74	Rosato Ettore (MARGH-U)	108
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4725) ..	77	Strano Nino (AN)	108
Presidente	77	Ordine del giorno della seduta di domani .	109
Ascierto Filippo (AN)	106	Votazioni elettroniche (Schema) ..	<i>Votazioni I-XLIII</i>
Bertinotti Fausto (RC)	88		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,45.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantadue.

Trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 3074 ed abbinata.

Dopo un intervento contrario del deputato FEDERICO BRICOLO ed uno favorevole del deputato GIOVANNA GRIGNAFINI, la Camera approva.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 2002 ed abbinata, in un testo unificato.

(Così rimane stabilito).

Propone altresì il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 3834 ed abbinata.

(Così rimane stabilito).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,25.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2700, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 9 del 2004: Proroga partecipazione italiana a operazioni internazionali. Vittime di attentati terroristici all'estero (approvato dal Senato) (4725).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

MARCO MINNITI, pur confermando il giudizio negativo sulla missione in Iraq, dichiara voto contrario su tutti gli emendamenti che prevedono l'immediato ritiro del contingente militare italiano, paventando le deleterie conseguenze che ne potrebbero derivare per il processo di stabilizzazione democratica in atto. Nel preannunciare, al riguardo, la presentazione di un ordine del giorno, ritiene che il contingente italiano dovrà essere ritirato in assenza di un pieno coinvolgimento dell'ONU nella gestione della crisi irachena, da realizzarsi entro il 30 giugno prossimo.

FRANCESCO MONACO, manifestata netta contrarietà alla guerra in Iraq, giudicata illegittima, ed alla successiva operazione internazionale, dichiara voto contrario sull'emendamento Grandi 2.58 e sulle successive proposte emendative di analogo contenuto normativo: ciò in coerenza con un ordine del giorno, del quale preannuncia la presentazione, volto a fissare un termine perentorio entro il quale garantire un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite nella gestione della crisi in Iraq e la piena affermazione del principio di autodeterminazione del popolo iracheno.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo emendamento 2.58, ritenendo non giustificabile il protrarsi della presenza militare italiana in Iraq.

LAURA CIMA, sottolineata la necessità che la gestione della grave crisi irachena sia contraddistinta da una svolta di carattere strategico, dichiara l'astensione sull'emendamento Grandi 2.58.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 2.58.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Deiana 2.6 è stato sottoscritto anche dal deputato Rizzo.

ELETTRA DEIANA illustra le finalità del suo emendamento 2.6, sottolineando che l'immediato ritiro del contingente italiano dall'Iraq rappresenterebbe l'unico autentico atto di cesura con la politica egemonica ed antidemocratica delle forze di occupazione angloamericane.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Deiana 2.6, ritiene che il contingente italiano debba essere ritirato ove, entro il 30 giugno prossimo, la gestione della crisi irachena non sia pienamente ricondotta sotto l'egida delle Nazioni Unite.

MAURA COSSUTTA sottolinea l'atteggiamento contraddittorio di alcuni gruppi di opposizione che, scegliendo di votare contro l'emendamento Deiana 2.6, dovrebbe conseguentemente manifestare un orientamento favorevole al rifinanziamento della missione in Iraq.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Deiana 2.6.

MAURO ZANI, giudicato ambiguo e contraddittorio il compito affidato al contingente italiano impegnato nella missione in Iraq, che ritiene non abbia il prospettato carattere umanitario e di pacificazione, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Folena 2.52.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Folena 2.52.

ALFIERO GRANDI, osservato che la proroga della missione in Iraq si traduce in un sostanziale depotenziamento del ruolo delle Nazioni Unite, ritiene che essa sia motivata unicamente da ragioni economiche correlate alle commesse per la ricostruzione. Dichiara infine di voler sottoscrivere l'emendamento Deiana 2.8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Deiana 2.8 e Rizzo 3.1.

MARCO MINNITI richiama le finalità dell'emendamento Angioni 3.2, invitando il rappresentante del Governo a chiarire le ragioni del parere contrario espresso.

GIUSEPPE MOLINARI richiama le finalità dell'emendamento Angioni 3.2.

PIERO RUZZANTE invita il rappresentante del Governo a fornire i chiarimenti richiesti sulle disposizioni recate dall'articolo 3 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Angioni 3.2.

LAURA CIMA dichiara voto contrario sull'emendamento Deiana 3.3, sollecitando il Governo a fare chiarezza sulle linee della sua politica estera e sui risultati delle operazioni internazionali in cui sono impegnati i militari italiani. Preannunzia altresì voto favorevole sugli emendamenti soppressivi del comma 2 dell'articolo 3.

ELETTRA DEIANA illustra le finalità del suo emendamento 3.3, ribadendo l'illegittimità sul piano del diritto internazionale del conflitto in Iraq.

PIERO RUZZANTE, nel dichiarare voto contrario sull'emendamento Deiana 3.3, sottolinea il comportamento contraddittorio tenuto in passato dalla Casa delle libertà in materia di politica estera e di operazioni internazionali, giudicando inaccettabili i richiami alla coerenza formulati da alcuni deputati del centrodestra.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Deiana 3.3.

ELETTRA DEIANA illustra le finalità del suo emendamento 3.4.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ELETTRA DEIANA ribadisce, quindi, la netta contrarietà, in particolare, alla proroga della missione *Enduring Freedom*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

FILIPPO ASCIERTO, osservato che, nel tentativo di celare le divisioni interne, l'opposizione avanza proposte confuse e

contraddittorie, assicura che la maggioranza sosterrà con convinzione i militari italiani impegnati in Iraq.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Deiana 3.4, Cima 3.5 e Vigni 3.7, nonché l'emendamento Buffo 3.8.

SILVANA PISA illustra le finalità del suo emendamento 3.9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisa 3.9.

VALDO SPINI sottolinea la natura politica dell'emendamento Minniti 3.10, del quale richiama le finalità, lamentando l'ambiguità della politica estera del Governo, che giudica fallimentare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Minniti 3.10.

ROBERTA PINOTTI richiama le ragioni della contrarietà dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla soppressione del comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Deiana 3.11, Pisa 3.55 e Deiana 3.12 e 3.13.

VALERIO CALZOLAIO rileva che il suo emendamento 3.14 è volto a tutelare la salute dei militari italiani impegnati in operazioni internazionali.

MAURO BULGARELLI dichiara di voler sottoscrivere, anche a nome dei deputati Cento e Zanella, l'emendamento Calzolaio 3.14 e gli articoli aggiuntivi Pinotti 3.050 (*Nuova formulazione*) e Deiana 3.02 (*Nuova formulazione*), recanti disposizioni in favore di militari esposti al rischio di contaminazione da radiazioni o sostanze nocive.

EDOUARD BALLAMAN, nel dare atto al Governo di aver mostrato particolare attenzione alle deleterie conseguenze per la salute dei militari italiani derivanti dall'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito, pur condividendone le finalità, dichiara voto contrario sull'emendamento Calzolaio 3.14, al fine di consentire la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Calzolaio 3.14 e Deiana 3.15.

GIUSEPPE MOLINARI richiama le finalità sottese all'articolo aggiuntivo Pinotti 3.050 (Nuova formulazione), che invita l'Assemblea ad approvare.

VALDO SPINI auspica l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Pinotti 3.050 (Nuova formulazione), ritenendo che un ulteriore esame del provvedimento d'urgenza da parte del Senato non ne pregiudicherebbe la conversione in legge entro i termini costituzionalmente previsti.

CESARE RIZZI sottolinea il ritardo con il quale le forze politiche di centrosinistra prestano attenzione alla questione del personale militare esposto al rischio di contaminazione da uranio impoverito.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Pinotti 3.050 (Nuova formulazione).

LAURA CIMA ricorda che anche i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto avevano più volte denunciato i rischi connessi all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito (Commenti del deputato Rizzi, che il Presidente richiama all'ordine); dichiara quindi di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Deiana 3.02 (Nuova formulazione).

ROBERTA PINOTTI, manifestata condivisione per l'articolo aggiuntivo Deiana 3.02 (Nuova formulazione), giudica insuf-

ficienti le misure previste dall'articolo 13-ter del provvedimento d'urgenza in esame.

ELETTRA DEIANA sottolinea la necessità di verificare l'utilizzo dei proiettili all'uranio impoverito nei poligoni militari ubicati sul territorio nazionale e le gravi conseguenze che ne potrebbero derivare dal punto di vista sanitario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Deiana 3.02 (Nuova formulazione).

Annuncio della nomina dei rappresentanti della Camera dei deputati presso l'Assemblea parlamentare euromediterranea.

PRESIDENTE comunica di aver designato quali rappresentanti della Camera dei deputati presso l'Assemblea parlamentare euromediterranea i deputati Malgieri e Ranieri, ai quali rivolge un augurio di buon lavoro.

Si riprende la discussione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rizzi 4.1, Pinotti 4.2, Bielli 4.50 e Deiana 4.3, 4.4 e 4.5.

VALERIO CALZOLAIO illustra le finalità sottese al suo emendamento 4.51, del quale raccomanda l'approvazione, invitando il Governo ad esprimere il proprio orientamento relativamente alla prospettata collaborazione in ordine agli effetti dell'esposizione di personale militare all'uranio impoverito.

CESARE RIZZI richiama l'opportunità di verificare le risultanze alle quali è pervenuta la cosiddetta commissione Man-

delli in ordine ai rischi derivanti dall'impiego di uranio impoverito negli armamenti.

PIERO RUZZANTE invita i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana a fornire chiarimenti in ordine alle proposte che intendono promuovere al fine di risolvere le questioni connesse all'uso di proiettili ad uranio impoverito.

MAURO BULGARELLI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Calzolaio 4.51.

FEDERICO BRICOLO sottolinea il carattere ipocrita, demagogico e contraddittorio dell'atteggiamento assunto dalle forze politiche di centrosinistra relativamente agli effetti derivanti dall'impiego di armamenti ad uranio impoverito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

LUCIANO VIOLANTE sollecita il Governo e la maggioranza ad approfondire il tema relativo alla tutela della salute dei militari italiani impegnati in operazioni internazionali.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ricordate le risorse stanziare dall'articolo 13-ter del provvedimento d'urgenza in esame a fini di prevenzione sanitaria nei confronti del personale esposto ai rischi connessi all'uso di armamenti all'uranio impoverito, preannuncia la disponibilità del Governo ad accogliere eventuali ordini del giorno sulla materia.

MARCO MINNITI ritiene opportuno cogliere l'occasione dell'esame del provvedimento d'urgenza per affrontare in maniera più organica il tema della salute dei militari impegnati in operazioni internazionali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Calzolaio 4.51.

PIERO RUZZANTE invita il Governo a risolvere la questione affrontata con l'emendamento Folena 4.6, del quale richiama le condivisibili finalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Folena 4.6 e Deiana 4.8.

GIUSEPPE MOLINARI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 4.050, volto a dare maggiore sicurezza e tutela ai soldati che hanno operato in aree colpite da armamenti ad uranio impoverito.

VALERIO CALZOLAIO, nell'invitare il Governo a fornire chiarimenti in ordine all'intendimento di attuare interventi finalizzati, in particolare, alla bonifica delle aree contaminate a seguito di eventi bellici, auspica l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Molinari 4.050.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Molinari 4.050 e gli emendamenti Mussi 6.50, Rizzo 9-bis.1, Grandi 9-bis.50 e 9-bis.51 e Cima 12.1.

PRESIDENTE avverte che porrà congiuntamente in votazione la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, volta a sopprimere il comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge, e gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50; in caso di reiezione, risulterebbero preclusi la parte consequenziale dell'emendamento Minniti 12.2 e l'emendamento Cima 12.7.

MARCO MINNITI illustra la prima parte del suo emendamento 12.2, volto a sopprimere le disposizioni che prevedono l'applicazione del codice penale militare di guerra al personale militare impegnato in

operazioni internazionali, che giudica paradossale.

GIUSEPPE MOLINARI invita il Governo ad una ulteriore riflessione sul disegno di legge di delega concernente la riforma dei codici penali militari.

LAURA CIMA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Minniti 12.2 e gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, ribadendo la sua assoluta contrarietà all'applicazione del codice penale militare di guerra.

PIERO RUZZANTE invita l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sugli emendamenti in esame, lamentando il ritardo con il quale il Governo ha adempiuto all'impegno di presentare una riforma organica della legislazione penale militare; chiede altresì che la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2 e gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50 siano posti in votazione a scrutinio segreto.

ELETTRA DEIANA sottolinea la gravità dell'applicazione del codice penale militare di guerra al personale impegnato in operazioni internazionali.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisa che l'applicazione del codice penale militare di guerra consente di tutelare i soggetti più deboli da eventuali abusi commessi dal personale militare nel corso di operazioni internazionali; osserva infine che il disegno di legge recante la riforma dei codici penali militari è attualmente all'esame del Senato.

PRESIDENTE, in attesa di acquisire le determinazioni del Presidente della Camera relativamente alla richiesta di votazione a scrutinio segreto avanzata dal deputato Ruzzante, rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato SERGIO ROSSI illustra l'interrogazione Cè n. 3-3158, concernente le modalità attuative delle norme sul contributo di solidarietà a carico delle pensioni di elevato importo, alla quale risponde il ministro del lavoro e delle politiche sociali, ROBERTO MARONI (vedi resoconto stenografico pag. 43).

SERGIO ROSSI sottolinea la necessità di rendere permanente il contributo di solidarietà richiamato nell'atto ispettivo, nonché di prevedere un adeguamento degli indicatori socio-economici inseriti nel cosiddetto redditometro.

Il deputato ALFONSO GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-3157, concernente la riapertura del confronto con le parti sociali sul tema delle pensioni, alla quale risponde il ministro del lavoro e delle politiche sociali, ROBERTO MARONI (vedi resoconto stenografico pag. 44).

ALFONSO GIANNI osserva che la mobilitazione sindacale in atto contro la riforma pensionistica fa seguito all'indisponibilità del Governo a valutare, in tema di pensioni, proposte alternative a quella attualmente all'esame del Senato.

Il deputato FABRIZIO VIGNI illustra la sua interrogazione n. 3-3156, sulla realizzazione degli interventi compresi nel programma delle opere strategiche, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e

dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 45).

FABRIZIO VIGNI si dichiara insoddisfatto, atteso che il Governo, a dispetto dei propositi enunciati, non appare in condizione di portare a compimento la realizzazione delle opere inserite nel programma concernente le infrastrutture considerate strategiche.

Il deputato FRANCO GROTTTO illustra la sua interrogazione n. 3-3159, sulla realizzazione del terminale di rigassificazione nel Nord Adriatico, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 47).

FRANCO GROTTTO, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, ritiene che l'assenza del ministro competente per materia denoti la scarsa sensibilità del Governo alle questioni connesse alla tutela ambientale; preannuncia pertanto l'assunzione di iniziative volte ad impedire la realizzazione del terminale di rigassificazione al largo del litorale Adriatico.

Il deputato FRANCESCO PAOLO LUCCHESI illustra la sua interrogazione n. 3-3160, sull'estensione ai dirigenti delle forze di polizia dei trattamenti accessori previsti dal contratto di lavoro per il restante personale del Ministero dell'interno, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 49).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, nel ringraziare il ministro per la puntualità della risposta e per la sensibilità mostrata, invita il Governo a risolvere con sollecitudine la questione evocata nell'atto di sindacato ispettivo.

Il deputato GIULIANA REDUZZI illustra la sua interrogazione n. 3-3161, sulle iniziative per garantire sicurezza e continuità nella fornitura di energia elettrica, alla quale risponde il ministro per

i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 50).

GIULIANA REDUZZI ritiene che la risposta del ministro non abbia fornito le auspicabili rassicurazioni sulla sicurezza del sistema elettrico nazionale: è emersa, infatti, l'indisponibilità del Governo a valutare l'opportunità di specificare le linee direttive della politica aziendale dell'ENEL, di cui lo Stato è azionista di maggioranza.

Il deputato LUCA BELLOTTI illustra l'interrogazione Anedda n. 3-3162, sul black-out elettrico nella zona del Polesine a seguito della nevicata del 28 e 29 febbraio scorsi, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 51).

LUCA BELLOTTI, nel dichiararsi estremamente soddisfatto, in particolare, per la parte della risposta concernente l'imputazione delle responsabilità, lamenta l'assoluta inadeguatezza delle attività di programmazione e manutenzione della rete elettrica svolte dall'ENEL.

Il deputato GIACOMO BAIAMONTE illustra la sua interrogazione n. 3-3163, sulla distribuzione di un volantino presso il liceo scientifico Cannizzaro di Palermo, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 53).

GIACOMO BAIAMONTE, nel dichiararsi soddisfatto, giudica inaccettabili e deplorabili le dichiarazioni rese dal preside del liceo richiamato nell'atto ispettivo, che dovrebbe vigilare su quanto accade nell'istituto da lui diretto.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantotto.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4725.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta di votazione a scrutinio segreto formulata nella parte anti-meridiana della seduta dal deputato Ruzzante, atteso che il comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge, del quale si propone la soppressione, non apporta alcuna modifica alla disciplina recata dal codice penale militare di guerra, essendo volto esclusivamente a determinare un presupposto per la sua applicazione.

LUCIANO VIOLANTE, nell'esprimere dissenso dall'interpretazione fornita dalla Presidenza in merito alla richiesta di voto segreto sulle proposte emendative in esame, invita il Presidente della Camera a riconsiderare nelle sedi opportune la particolare valenza politica del voto segreto in un sistema bipolare, chiedendo altresì che la decisione assunta non costituisca precedente.

ANTONIO BOCCIA fornisce precisazioni relativamente ai voti espressi da deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo su emendamenti riferiti all'articolo 2 del provvedimento d'urgenza in esame.

PRESIDENTE assicura che la decisione assunta dalla Presidenza relativamente alla richiesta di votazione a scrutinio segreto non costituisce precedente.

Precisa altresì che, pur avendo ravvisato profili di inammissibilità nell'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, ha ritenuto di ammetterlo comunque alla votazione sulla base della valutazione di ammissibilità effettuata dalla presidenza delle Commissioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2 e gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50.

MARCO MINNITI, nel richiamare le finalità dell'emendamento Vigni 12.51, chiede chiarimenti in merito alle misure di sicurezza adottate per i militari impegnati in operazioni internazionali.

PIERO RUZZANTE lamenta il fatto che il Governo non abbia ancora risposto ad un atto di sindacato ispettivo sulla vicenda che ha coinvolto quattro elicotteristi del contingente italiano in Iraq.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisa che, riguardo alla vicenda dei quattro elicotteristi del contingente italiano operante in Iraq, essendo stata interessata la procura militare di competenza, sussistono comprensibili ragioni di riservatezza.

MARCO MINNITI, nell'invitare il Governo a fornire le opportune rassicurazioni e chiarimenti sugli *standard* di sicurezza dei velivoli italiani impegnati nelle operazioni militari internazionali, paventa le deleterie conseguenze dell'applicazione del codice penale militare di guerra al personale impegnato nelle missioni di cui al decreto-legge in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 12.51.

GIULIANO PISAPIA richiama le finalità dell'emendamento Deiana 12.5, soppressivo del comma 2 dell'articolo 12.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Deiana 12.5 e Melandri 12.6.

ELETTRA DEIANA illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 12.01.

PIERO RUZZANTE, nell'esprimere preoccupazione riguardo al contenuto dell'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, nel paventare gli effetti devastanti che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, invita l'Assemblea ad esprimere voto contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Deiana 12.01.

ELETTRA DEIANA illustra il suo articolo aggiuntivo 12.050.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

SILVANA PISA sottolinea che l'articolo aggiuntivo Deiana 12.050 è volto opportunamente a rispettare il patto costituzionale che lega i militari italiani allo Stato.

ENZO BIANCO dichiara voto contrario sull'articolo aggiuntivo Deiana 12.050, che, ove approvato, segnerebbe la fine della disciplina militare.

GERARDO BIANCO sottolinea l'illogicità dell'articolo aggiuntivo Deiana 12.050.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Deiana 12.50.

VALERIO CALZOLAIO dichiara voto favorevole sull'emendamento Cima 13-ter. 50 (Nuova formulazione), ritenendo opportuno

svolgere una più compiuta attività di ricerca scientifica a fini di prevenzione dei rischi sanitari cui va incontro il personale militare e civile impegnato in missioni all'estero.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cima 13-ter.50 (Nuova formulazione).

GIUSEPPE MOLINARI illustra le finalità del suo emendamento 13-ter.57.

LAURA CIMA dichiara di voler sottoscrivere tutte le proposte emendative finalizzate a tutelare la salute dei militari.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molinari 13-ter.57, Calzolaio 13-ter.52, 13-ter.53, 13-ter.54 e 13-ter.55 e Grandi 13-ter.56.

MASSIMO OSTILLIO illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 13-ter.02.

CESARE RIZZI imputa ai Governi di centrosinistra la responsabilità di non aver adeguatamente provveduto a tutelare i militari italiani dai rischi derivanti dall'uso di proiettili all'uranio impoverito.

EDMONDO CIRIELLI dichiara l'astensione sull'articolo aggiuntivo Ostillio 13-ter.02, lamentando la strumentalizzazione politica di temi delicati come la salute dei militari.

GERARDO BIANCO lamenta l'inerzia della maggioranza relativamente alle tematiche connesse alla salute dei militari.

FILIPPO ASCIERTO ascrive ai Governi di centrosinistra la responsabilità della mancanza di un'adeguata informazione sui rischi per la salute dei militari impiegati in operazioni internazionali.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo

Ostillo 13-ter.02 e l'emendamento Rizzo 15.1; approva quindi gli articoli 1 e 2 del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, dando conto dei documenti di indirizzo dichiarati integralmente o parzialmente inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 71*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta gli ordini del giorno Pisicchio n. 5 (*Nuova formulazione*), Fioroni n. 8 e Calzolaio n. 11, nonché l'ordine del giorno Bricolo n. 10, purché riformulato; non accetta gli ordini del giorno Cima n. 1, nella parte ammissibile, Pecoraro Scanio n. 2, Zanella n. 3, Diliberto n. 4, nella parte ammissibile, e Bertinotti n. 6, nella parte ammissibile; accoglie infine come raccomandazione l'ordine del giorno Fontana n. 9.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accetta l'ordine del giorno Ascierio n. 18 e l'ordine del giorno Minniti n. 15, purché riformulato; invita al ritiro degli ordini del giorno Violante n. 13 e Rotundo n. 16, nella parte ammissibile, ovvero a riformularli nel senso di renderli analoghi ad un ordine del giorno, vertente sulla stessa materia, accettato dal Governo al Senato; accoglie quindi come raccomandazione gli ordini del giorno Ruzzante n. 14 e Pinotti n. 17.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Bricolo accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 10.

Dopo interventi dei deputati LAURA CIMA, LUCIANO VIOLANTE, il quale lamenta l'uso strumentale, da parte della maggioranza, della crisi irachena per celare le divergenze esistenti al proprio interno, e MARCO MINNITI, che accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 15, la Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Cima n. 1, nella parte ammissibile, Pecoraro Scanio n. 2, Zanella n. 3, Diliberto n. 4, nella

parte ammissibile, Bertinotti n. 6, nella parte ammissibile, Violante n. 13 e Rotundo n. 16, nella parte ammissibile.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LAURA CIMA dichiara il voto contrario della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza sul quale il Governo non ha inteso instaurare un dialogo costruttivo con l'opposizione, espungendo le disposizioni relative a missioni militari alle quali si applica il codice penale militare di guerra. Manifesta infine ferma contrarietà alla politica estera dell'Esecutivo, rispetto alla quale il Parlamento non ha ancora avuto modo di esprimersi con la votazione di specifici atti di indirizzo.

PINO PISICCHIO, sottolinea la necessità di garantire le condizioni per la transizione verso uno Stato di diritto, ritiene a tal fine essenziale la presenza in Iraq del contingente militare italiano, che partecipa ad un'operazione internazionale riconducibile sotto l'egida delle Nazioni Unite; dichiara, pertanto, voto favorevole al disegno di legge di conversione in esame.

SIEGFRIED BRUGGER dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GIORGIO LA MALFA sottolinea l'ambiguità della posizione assunta dalla maggioranza dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, nonché del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, la cui decisione di non partecipare alla votazione finale del disegno di legge di conversione in esame denota, a suo avviso, l'assenza di autorevoli ed affidabili *leadership* e si configura come una fuga dalle responsabilità connesse alle scelte di politica estera

e di difesa, che costituiscono l'elemento essenziale per valutare la legittimità di uno schieramento politico ad aspirare al governo di un grande paese.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il voto decisamente contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla conversione in legge del provvedimento d'urgenza, sottolineando in particolare la responsabilità del Governo per non aver garantito adeguate condizioni di sicurezza ai militari impegnati nella missione in Iraq, di cui ritiene necessario l'immediato ritiro.

ROBERTO VILLETTI, ricordata la contrarietà espressa alla unilaterale decisione degli Stati Uniti di intervenire militarmente in Iraq, manifesta condivisione per la necessità di una svolta nella gestione della crisi irachena; paventati altresì i deleteri effetti derivanti dall'eventuale immediato ritiro dei contingenti militari operanti in Iraq, ritiene che ciò dovrebbe comunque avvenire ove la missione non fosse ricondotta sotto l'egida delle Nazioni Unite. Dichiara infine che i deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto non parteciperanno alla votazione finale del disegno di legge di conversione in esame, in coerenza con le determinazioni assunte dalle forze politiche aderenti alla lista Prodi.

MARIO CLEMENTE MASTELLA dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

MARIO CLEMENTE MASTELLA sottolinea altresì la valenza etica della scelta della sua parte politica che, peraltro, non significa in alcun modo condivisione della fragile politica estera del Governo.

OLIVIERO DILIBERTO dichiara il contrario voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un decreto-legge che proroga la partecipazione alla missione in Iraq, che giudica sbagliata, illegittima ed in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione. Sottolineata, quindi, la necessità di ritirare immediatamente il contingente italiano dall'Iraq, che, peraltro, opera in condizioni di assoluta insicurezza, invita le forze politiche di opposizione a ritrovare una posizione unitaria sul tema del ripudio della guerra.

FAUSTO BERTINOTTI, osservato che il comportamento del Governo in relazione alla tragica vicenda della guerra preventiva in Iraq, oltre ad essere contraddistinto da ambiguità, pone il Parlamento in uno stato di subalternità, stigmatizza il rifiuto della maggioranza di espungere dal testo del provvedimento d'urgenza le disposizioni concernenti la missione in Iraq. Nel lamentare inoltre le divisioni interne ai gruppi di opposizione, che avrebbero dovuto coerentemente esprimere in modo compatto un voto contrario sul disegno di legge di conversione, sottolinea la necessità di procedere all'immediato ritiro delle truppe italiane dal territorio iracheno.

FEDERICO BRICOLO, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame è finalizzato a prorogare, oltre alla missione denominata Antica Babilonia, anche altre importanti operazioni internazionali di pace, sottolinea le gravi contraddizioni che connotano le posizioni delle forze politiche di opposizione relativamente al decreto-legge in esame e, più in generale, ai temi di politica estera: ritiene che risulti in tal modo confermata l'incapacità del centro-sinistra di proporsi come valida alternativa di Governo.

MICHELE TUCCI ritiene fuori luogo mettere in discussione la natura e la legittimità della missione in Iraq, in particolare dopo la risoluzione recentemente approvata dal Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite: sottolinea quindi l'opportunità di prorogare l'operazione denominata Antica Babilonia, al fine di creare le condizioni per la stabilizzazione democratica dell'Iraq. Dichiarò infine il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

LAPO PISTELLI, giudicate non condizionali le scelte di politica estera del Governo, delle quali peraltro troppo spesso il Parlamento non è stato correttamente informato, sottolinea l'erroneità delle valutazioni della maggioranza e dell'Esecutivo in merito agli sviluppi che deriveranno dal conflitto in Iraq. Pertanto, pur condividendo l'opportunità di prorogare le altre operazioni internazionali di pace trattate nel decreto-legge in esame, dichiara che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo non parteciperanno alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, evidenziate le divisioni interne all'opposizione sui principali temi di politica estera, sottolinea l'incapacità del centrosinistra di proporsi seriamente come alternativa di Governo, non essendo in grado di garantire che non prevarrà la linea dell'estremismo, del pacifismo strumentale e dell'antiamericanismo ideologico.

MARINA SERENI, nel rilevare che la maggioranza dei deputati dell'opposizione non parteciperà alla votazione finale del disegno di legge di conversione in esame, manifesta sdegno per la decisione dell'Esecutivo di non consentire che le norme concernenti la missione in Iraq — che dovrebbe essere ricondotta sotto l'egida dell'ONU — fossero espunte dal testo del provvedimento d'urgenza, le cui restanti disposizioni si riferiscono ad altre condizionali operazioni internazionali.

ALBERTO MICHELINI ritiene ingiustificato il preannunciato intendimento dell'ala riformista dell'opposizione di non prendere parte alla votazione finale del disegno di legge di conversione del prov-

vedimento d'urgenza in esame, dimostrando in tal modo gravi divergenze sui più qualificanti temi di politica estera e di difesa. Pur concordando sull'opportunità di coinvolgere maggiormente le Nazioni Unite nella gestione della crisi irachena, sottolinea l'importanza di prorogare la missione in Iraq per sostenere il processo di ricostruzione politica e democratica del paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

ALBERTO MICHELINI dichiara quindi con convinzione voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

FABIO MUSSI, nel manifestare rispetto e riconoscenza per i militari italiani impegnati in Iraq, esprime tuttavia netta contrarietà all'operazione internazionale in corso, conseguente ad un conflitto illegittimo che è coerente espressione della deprecabile teoria statunitense della guerra preventiva; dichiara pertanto, con convinzione, voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame, auspicando l'immediato ritiro del contingente italiano ed il pieno coinvolgimento dell'ONU nella crisi irachena.

ALFIERO GRANDI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame, sottolineando che l'attuale situazione in Iraq è conseguenza di una guerra preventiva illegittima e di una successiva occupazione militare. Sottolinea, altresì, la necessità di procedere all'immediato ritiro del contingente italiano.

FILIPPO ASCIERTO osserva che le missioni internazionali alle quali partecipano militari italiani perseguono finalità solidaristiche e di pacificazione.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4725.

PRESIDENTE esprime al ministro della difesa, quale rappresentate delle Forze armate, gratitudine per la meritoria opera svolta dai militari italiani impegnati in missioni di pace all'estero (*Applausi*).

Approvazione in Commissione.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 107*).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ETTORE ROSATO chiede chiarimenti in merito alle ragioni per le quali non è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica n. 4222, del quale auspica la sollecita approvazione.

PRESIDENTE assicura che si procederà alla sollecita calendarizzazione del seguito della discussione del provvedimento richiamato dal deputato Rosato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

NINO STRANO e GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

LELLO DI GIOIA invita il Governo ad ottemperare con sollecitudine agli impegni sanciti da atti di indirizzo approvati dalla Camera in tema di lotta alla povertà.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 marzo 2004, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 109*).

La seduta termina alle 20,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,45.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Berselli, Giovanni Bianchi, Boato, Bonaiuti, Bono, Burani Procaccini, Cicu, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Dozzo, Alberta De Simone, Fini, Gasparri, Giordano, Giovanardi, La Malfa, Martinat, Martusciello, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pescante, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Santelli, Sini-scalchi, Tabacci, Tortoli, Trupia, Valducci, Valentino, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 3074 ed abbinata, n. 2002 ed abbinata e n. 3834 ed abbinata.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

LICASTRO SCARDINO ed altri: « Interventi a sostegno dell'attività dell'Auditorium di Roma » (3074); LUCIDI ed altri: « Interventi a sostegno dell'attività dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma » (504) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta n. 3074*).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, ci opponiamo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bricolo.

Poiché vi è opposizione alla proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3074 ed abbinata, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

FEDERICO BRICOLO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, a nome del mio gruppo mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa della proposta concernente l'Auditorium di Roma. Infatti, riteniamo che i provvedimenti da assegnare in sede legislativa dovrebbero essere largamente condivisi e questo, sicuramente, non lo è.

Non è possibile che, ancora una volta, questa Assemblea sia costretta a discutere

una proposta di legge che intende concedere un finanziamento straordinario alla città di Roma.

Siamo convinti che realtà particolari — presenti in ogni città, sia grande sia piccola — necessitino di finanziamenti straordinari ed è anche vero che Roma è, sicuramente, una città mal governata dopo anni di governi di centrosinistra. Sia la giunta Rutelli sia la giunta Veltroni non hanno certo contribuito alla crescita di questa città e al nord si ha l'impressione — sempre più convinta — che per la città di Roma vengano continuamente chiesti finanziamenti straordinari. Penso, per fare un esempio, ai finanziamenti concessi all'ospedale Umberto I e al provvedimento approvato a favore dell'istituto San Pio V.

È vero che Roma è la capitale d'Italia, ma è anche vero che, per essa, non si possono sempre chiedere — piangendo — aiuti o contributi al paese. I suoi amministratori dovrebbero, invece, dimostrare di essere in grado di risolvere i problemi che di volta in volta si presentano.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché il provvedimento in questione, in qualche modo, parla da solo.

Onorevole Bricolo, in questo caso non si tratta di fare nessuna elemosina, ma di capire che, in una concezione di strategia nazionale, stiamo cercando di promuovere i centri di eccellenza. Si intende avere dei punti di riferimento, non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale.

Si vuole risolvere il problema della crisi di competitività nel settore industriale e in quello della cultura attraverso la costituzione di luoghi che fungano da orientamento per l'intero sistema culturale del nostro paese; vi deve essere un punto di riferimento per la produzione culturale europea e mondiale.

Attraverso questa proposta di legge — ripeto — non facciamo elemosina, ma riconosciamo una realtà esistente anche a livello internazionale e ci muoviamo nella logica di promuovere la cultura attraverso cui potremmo rilanciare la politica del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3074 ed abbinata.

(È approvata).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Facciamo una verifica!

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive), ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

MOLINARI ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, recante la disciplina delle attività di barbiere e parrucchiere » (2002); GAMBA ed altri: « Disciplina dell'attività di acconciatore » (2211); CAZZARO ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, recante disciplina delle attività di barbiere, parrucchiere e affini » (3299); D'AGRÒ ed altri: « Disciplina dell'attività di acconciatore » (3491) *(La Commissione ha elaborato un testo unificato)*.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive), ha chiesto il trasferimento in sede legisla-

tiva delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

S.19-25-103-842. — Senatori MACONI ed altri; ASCIUTTI; MARINO ed altri; COSTA: « Norme per la disciplina dell'affiliazione commerciale » (*approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*) (3834); GAMBINI ed altri: « Norme per la disciplina del franchising » (95) MAZZOCCHI ed altri: « Disciplina del franchising » (1523) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta n. 3834*).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnato alla medesima in sede legislativa anche la proposta di legge PERROTTA: « Disciplina del franchising » (4702), ver-tente sulla stessa materia.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,54).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 10,15.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,25.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2700 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20

gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (Approvato dal Senato) (4725).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero.

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 4725)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4725 sezione 1*), nel testo delle Commissioni identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4725 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4725 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Ricordo, infine, che nella seduta di ieri sono stati, da ultimo, votati congiuntamente la prima parte dell'emendamento Violante 2.4 e gli identici emendamenti Cima 2.1, Rizzo 2.50 e Folena 2.51.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, con l'emendamento Grandi 2.58...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ascoltare o, quanto meno, di non disturbare. Onorevole Minniti, prosegua pure.

MARCO MINNITI. Come stavo dicendo, signor Presidente, con l'emendamento Grandi 2.58 inizia una sequenza di emendamenti sul tema del ritiro immediato dall'Iraq dei nostri militari: su questi emendamenti, noi esprimeremo un voto contrario. Lo facciamo sulla base di una battaglia politico-parlamentare che abbiamo condotto anche ieri e che ha visto impegnato tutto L'Ulivo e il centrosinistra sull'emendamento soppressivo dell'articolo 2.

Con quel voto, che chiedeva la separazione del contenuto del decreto-legge, noi abbiamo riproposto, colleghi, Presidente, un giudizio negativo sulla missione in Iraq. Tale giudizio deriva da una valutazione dello scenario internazionale e...

Mi scusi, Presidente, ma procedere in questo modo è difficilissimo.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto, onorevole Minniti, ma, oltre che richiamare i colleghi, non posso fare altro. Per cortesia, colleghi, un po' di silenzio!

MARCO MINNITI. Come stavo dicendo, si tratta di un giudizio negativo che deriva da valutazioni di carattere internazionale, da un'attenta analisi della situazione irachena, da un giudizio negativo da noi espresso sulla guerra e sul fallimento di una politica di stabilizzazione nel dopoguerra. Tuttavia, Presidente, non è convincente che un giudizio negativo e il nostro voto contrario sulla missione irachena, qualora si fosse potuto votare per parti separate la proroga delle missioni, significhino implicitamente un assenso all'immediato ritiro delle truppe dallo scenario iracheno.

Ciò non è vero per tante ragioni. In altre circostanze noi abbiamo votato contro. Ad esempio, abbiamo votato contro la missione in Iraq, a luglio; abbiamo votato contro l'invio degli alpini in Afghanistan. Tuttavia, quel voto contrario non ha mai implicitamente, né tanto meno esplicitamente, posto il problema di un ritiro immediato di quelle forze. In sostanza, dire «no» è un'altra cosa dal dire «ritiro immediato». Il ritiro immediato è un'altra scelta; legittima, ma è un'altra scelta e, a mio avviso, è una scelta sbagliata.

Lo è per due motivi, Presidente. Il primo motivo è che un ritiro immediato oggi, senza condizioni, porrebbe il problema di un vuoto civile e democratico in quel paese, nel momento in cui esso attraversa una transizione difficilissima...

Presidente, però è imbarazzante ...!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, per cortesia...

MARCO MINNITI. Grazie Presidente.

C'è una transizione difficilissima ed un ritiro immediato lascerebbe un vuoto che verrebbe colmato in altri modi. Anche molti tra coloro che si sono esplicitamente schierati a sostegno del movimento per la pace contro la guerra, associazioni e movimenti cattolici e pacifisti, pur essendo contro la guerra e contro l'invio dei nostri militari, hanno detto con chiarezza che quel «no» che oggi ribadiamo non significa proporre il tema del ritiro immediato.

In secondo luogo, non può essere sottovalutato il fatto che il 30 giugno in Iraq ci sarà un passaggio molto importante, quello che porterà dal CPA al governo provvisorio iracheno e che, per quanto ci riguarda, costituirà il momento effettivo della verifica. Il governo provvisorio iracheno potrà chiedere un pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite, che potranno essere la guida della transizione democratica di quel paese.

A nostro avviso, è dunque in quel momento che andrà effettuata fino in fondo una verifica sulla presenza militare italiana. Si tratta di una scadenza che richiede un impegno di iniziativa politica e diplomatica che prefiguri quella svolta e quel cambiamento strategico che abbiamo auspicato più volte in questi mesi e sui quali il Governo italiano ha brillato per la sua assenza. Una svolta ed un cambiamento strategico che possono essere così sintetizzati: da un lato, una presa effettiva e piena della guida della transizione da parte delle Nazioni Unite; dall'altro, una forza militare che accompagni la transizione irachena, composta anche da quei paesi che non hanno voluto la guerra e che si sono esplicitamente schierati contro di

essa, come i paesi arabi moderati, per la costruzione di una forte e stabile democrazia in quel paese.

Su questi temi, signor Presidente, presenteremo un ordine del giorno, espressione di una volontà e di una scelta politica chiare ed evidenti: se questa svolta non ci sarà, se non ci saranno le condizioni che abbiamo posto e se, entro il 30 giugno, non si faranno passi decisivi, la missione dovrà considerarsi esaurita. Per quanto ci riguarda, in quel momento i militari italiani dovranno rientrare in patria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Abbiamo più volte espresso ferma condanna verso una guerra sciagurata che è stata dichiarata facendo leva su motivi pretestuosi, senza e contro la legalità internazionale, che, come era prevedibile, ha sortito effetti esattamente contrari a quelli dichiarati e che non fa ancora intravedere vie d'uscita. Abbiamo di conseguenza votato contro il rifinanziamento della missione in Iraq, di cui non è affatto chiara la natura umanitaria e che si svolge in condizioni precarie sotto il profilo della sicurezza, come documentano anche le notizie delle ultime ore; una missione che non si iscrive nel quadro di una strategia politica degna di questo nome, e cioè guidata da un'idea e da un progetto atti a far uscire quello sventurato paese dal caos e dalla violenza che la guerra non ha rimosso, ma semmai ha dilatato; una missione pensata e varata senza la copertura dell'ONU e, per nulla ripensata o riconvertita dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza, che non può configurarsi come una sanatoria *ex post* di una missione che resta uguale a se stessa.

Abbiamo chiesto di poterne discutere l'impostazione, il mandato, le regole di ingaggio, con la severa franchezza che ci è prescritta dalle nostre responsabilità, la stessa di cui stanno dando prova le stesse opinioni pubbliche dei paesi che la guerra hanno deliberato e condotto.

Ci si è risposto con la richiesta di un voto cumulativo su tutte le missioni, a mo' di « soluzione pacchetto », quasi infilandovi di soppiatto una mera proroga della missione che mai avremmo potuto avallare nel segno di un distratto automatismo. Come a dire: visto che lì stiamo, lì dobbiamo restare! Come se, da quando la missione ha preso il via, non fosse accaduto niente ai nostri uomini ed intorno ad essi!

Signor Presidente, presenteremo un ordine del giorno volto a fissare un termine ragionevolmente ravvicinato, il 30 giugno (mancano poco più di tre mesi), entro il quale o si produce una svolta contrassegnata da vera centralità e responsabilità in capo all'ONU e reale autodeterminazione del popolo iracheno oppure si revoca la nostra missione: insomma, ci si ritira, perché sia chiaro!

Ribadisco che il termine al quale leghiamo la richiesta del ritiro è ragionevolmente ravvicinato. Ecco la ragione per cui, per coerenza logica prima che politica, cioè per non smentire il nostro ordine del giorno, non possiamo che esprimere voto contrario sull'emendamento Grandi 2.58 e sugli altri a seguire, di contenuto sostanzialmente analogo, con i quali viene chiesto, letteralmente, il ritiro immediato dei nostri uomini: ripeto che saremo noi a chiederlo, da qui a tre mesi, se, nel frattempo, tutto dovesse rimanere invariato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non solo perché sono firmatario dell'emendamento, lo confermo e vorrei difenderne le ragioni, che sono simili a quelle che hanno ispirato gli emendamenti che esamineremo tra poco.

Naturalmente, lo faccio con la consapevolezza che la mia posizione è diversa da quella di altri colleghi che hanno parlato prima di me, anche con un certo grado di ufficialità, ma che, onestamente, non mi hanno convinto.

Ricostruiamo rapidamente i fatti. C'è una guerra preventiva sulla quale richiamo il giudizio del senatore Kerry, candidato democratico alle elezioni americane, il quale ha affermato: con le false affermazioni sulle armi per la distruzione di massa e con le menzogne sui tentativi di Baghdad di procurarsi uranio dall'Africa (peraltro, questo aspetto ci chiama in causa perché mi pare che abbiamo dato una mano sulla vicenda dell'uranio), con le notizie false...

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. ...il presidente è riuscito a portare il terrorismo dove non c'era.

Quindi, si tratta di una guerra sbagliata, di una guerra per la quale è stata disposta una missione inaccettabile, di una guerra per la quale il Governo italiano ha ritenuto di dovere inviare militari.

All'inizio, la missione era confusamente umanitaria. Oggi, l'articolo 1 del decreto-legge parla di « missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq », mentre l'articolo 2 parla apertamente di missione « militare ». Questa missione militare come co-occupante, sotto il comando inglese, non è giustificabile ai sensi ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. No, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, mi spiace, ma lei è intervenuto a titolo personale; già siamo andati al di là del tempo concesso dal regolamento.

ALFIERO GRANDI. Non parlerò sugli altri emendamenti, signor Presidente, ma questo è il mio emendamento: mi sia consentito almeno di esprimere le motivazioni che mi hanno indotto a presentarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, le concedo un altro minuto.

ALFIERO GRANDI. D'accordo, signor Presidente.

Quindi, la presenza in Iraq non è giustificata. Del resto, c'è stata una pregiudiziale: se fosse stata approvata, non vi sarebbe questa discussione; se il voto sul rifinanziamento della missione fosse stato contrario, non ci sarebbe più la missione in Iraq. Insomma, mi pare del tutto evidente che sia coerente chiedere il rientro dei militari italiani.

Nell'emendamento, abbiamo indicato la data del 31 marzo 2004 perché è stato affermato che, per organizzare il rientro dei nostri militari, c'è bisogno dei necessari tempi tecnici. Ebbene, il tempo tecnico è di qualche settimana, purché vi sia la decisione politica!

Continuo a ritenere incoerente il comportamento di chi, prima esprime una certa posizione sulla questione pregiudiziale e sul rifinanziamento della missione e, poi, rinuncia a chiedere l'immediato rientro dei militari. Ci sarebbe il caos? Non è vero: sappiamo benissimo che il caos è generato dalla guerra preventiva e dall'occupazione militare dell'Iraq!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, abbiamo sottoscritto l'emendamento Violante 2.4, respinto nella seduta di ieri. Crediamo, infatti, che in questo momento sia più che mai indispensabile essere chiari e arrivare al 30 giugno con le carte in regola e non nel « pasticcio » in cui siamo stati portati dal Governo.

La svolta strategica di cui parlava l'onorevole Minniti è stata richiesta già da tempo dall'opposizione, ma è evidente che nulla è cambiato e che il Governo persevera nel non garantire la sicurezza dei nostri militari a Nassirya, tant'è vero che ieri un altro carabiniere è stato ferito e che quattro elicotteristi, avendo giustamente rivendicato condizioni di sicurezza, rischiano un assurdo processo.

Il tempo della chiarezza, dunque, è assolutamente arrivato. Non vi sono stati

cambiamenti con riferimento al senso della missione dei nostri militari, alla dipendenza dal comando anglo-americano. Nei sei mesi di Presidenza italiana dell'Unione europea non siamo riusciti ad impegnare in modo diverso l'Europa in Iraq; in quei sei mesi, quando avevamo molte più *chance*, non siamo riusciti a coinvolgere il popolo arabo. Quindi, la situazione è gravissima. L'illegittimità e l'orrore della politica estera sono evidenti, anche alla luce del rinsaldarsi del terrorismo in quella terra: è il prezzo altissimo che gli iracheni stanno pagando.

Abbiamo sottoscritto non solo l'emendamento Violante 2.4, soppressivo dell'articolo 2, purtroppo respinto, ma anche gli emendamenti Deiana 2.6 e seguenti, che dispongono il rientro in Italia dei contingenti militari. Per quanto riguarda l'emendamento Grandi 2.58, ci asterremo in quanto non sono chiare le motivazioni politiche alla base di tale proposta emendativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.58, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> ..	386).

Prendo atto che l'onorevole Russo Spena ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi e che l'onorevole Fanfani avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Avverto, altresì, che gli onorevoli Melandri e Folena hanno espresso erroneamente il loro voto e che avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto che l'onorevole Potenza avrebbe voluto esprimere un voto contrario e che gli onorevoli Fumagalli e Crucianelli non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Ricordo, altresì, che l'onorevole Marcora non avrebbe voluto partecipare al voto e che l'onorevole Sasso non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Avverto, inoltre, che l'onorevole Carboni ha espresso erroneamente un voto contrario e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto, infine, che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che gli onorevoli Santino Adamo Loddo e Tanoni hanno votato in modo erroneo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 2.6. Avverto che l'onorevole Rizzo ha aggiunto la propria firma a tale emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame, sottoscritto da molti colleghi e colleghe, riproponiamo con nettezza una condizione fondamentale — mi rivolgo soprattutto ai deputati del centrosinistra —, senza la quale è quasi grottesco parlare di pace, per ristabilire le condizioni di un'attiva politica di pace e di un'iniziativa diplomatica del nostro paese.

Ieri, in un comunicato stampa del mensile *Italia Caritas*, ho letto che, secondo la Caritas, è azzardato tradurre la parola « pace », usata dal Vangelo, per legittimare l'attuale tendenza storica che la impone con le armi. Ci troviamo di fronte a ciò. In realtà, è questo l'aspetto sul quale dovremmo discutere. Ritengo sia altrettanto azzardato, se non più azzardato per noi parlamentari di questa Repubblica, trasformare l'articolo 11 della Costituzione italiana in una sorta di suggestione dell'anima, di vagheggiamento etico con cui

far credere di essere schierati con la pace, quando si portano avanti scelte che, invece, la contraddicono alla radice.

Si dimentica, con queste pratiche mistificanti, che l'articolo 11 della Costituzione traduce un principio vincolante e ordinatore dei poteri dello Stato e delle leggi dello Stato, che su di esso si incardina la politica estera del nostro paese e la concezione della difesa, che le decisioni del Parlamento e le scelte degli esecutivi o stanno al dettato costituzionale o sono prive di legittimità costituzionale.

Bondi ieri, nella sua esternazione, ispirata radicalmente alle concezioni della dottrina bushiana e del progetto del nuovo secolo americano, ha avuto perlomeno il merito di dichiarare che abbiamo fatto una scelta di guerra. Tale scelta — lo dico al collega Minniti — ha prodotto un pieno di barbarie. Andarsene non significherebbe certo creare un vuoto civile, perché lì non c'è alcun pieno di civiltà, bensì un pieno di barbarie; andarsene rappresenta la condizione fondamentale per restituire all'Italia un ruolo propositivo e propulsivo. È necessario un atto che stabilisca una rottura inequivocabile con la scelta di guerra che noi abbiamo operato. Le truppe occupanti, tutte, a partire dalla nostra scelta unilaterale, se ne devono andare, altrimenti non ci sarà fine alla dinamica barbarica che si è instaurata in quel paese.

A giugno non sarà cambiato nulla, cari colleghi; sono già due mesi che il decreto-legge è vigente e la situazione l'abbiamo di fronte: si sta allargando la protesta, si stanno allargando e moltiplicando le azioni di resistenza (anche oggi abbiamo appreso la notizia di un altro carabiniere ferito a Nassiriya). L'Italia deve fare la sua parte e l'unica strada da intraprendere è quella di lavorare attivamente per denunciare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, alle istituzioni e ai paesi, che la permanenza delle truppe angloamericane e della coalizione dei « volenterosi » rappresenta uno scandalo ed una violazione costante e prolungata.

Il coinvolgimento dell'ONU, il coinvolgimento dei paesi arabi, il coinvolgimento

dei paesi che non hanno aderito alla guerra, rappresenta la condizione per continuare dopo che sia stata operata questa cesura, questo passaggio, che restituisca anche alla popolazione irachena, a chi utilizza tutti i modi, compresi quelli spesso così efferati (che comunque rientrano in un quadro di necessità per quelle popolazioni), la consapevolezza, l'immagine, la rappresentazione che l'occidente e il nostro paese fanno una scelta diversa. È necessario un passo indietro per creare le condizioni effettive per un processo di pacificazione (se sarà possibile); un passo indietro radicale rispetto alla nostra scelta militare di partecipare alla guerra preventiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, su questo emendamento il gruppo della Margherita voterà contro, pur ribadendo la sua contrarietà alla guerra e alle ragioni irrazionali che l'hanno determinata. Tuttavia, ci rendiamo conto che non è possibile in questo momento chiedere il ritiro delle nostre forze armate. Il ritiro contribuirebbe ad aumentare il caos e potrebbe ingenerare conseguenze ancora più gravi e imprevedibili rispetto alle finalità che lo stesso emendamento si pone. Quello che la Margherita chiede, con le altre forze della lista unitaria, è un mutamento della politica del Governo in Iraq, con l'obiettivo di dare all'ONU la centralità dovuta. Devono mutare le condizioni giuridiche e lo *status* internazionale della nostra presenza in Iraq; è sotto l'egida dell'ONU che vogliamo che il nostro contingente operi e non sotto il comando delle forze di occupazione angloamericane.

Per questo noi chiediamo invece di ritirare le nostre forze armate di stanza in Iraq dopo il 30 giugno, se l'ONU non avrà preso il comando delle operazioni. Ci rendiamo conto dei tempi e della funzionalità logistica che non consentono certo un pendolarismo dei militari; ci sono i

tempi per mutare lo scenario e anche il quadro giuridico.

La nostra è una chiara assunzione di responsabilità anche verso i nostri militari, che non devono continuare ad operare in un quadro di incertezza e di estrema pericolosità, in base alle quali la missione, certo, non assume più i caratteri di missione umanitaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo già affrontato questo tema anche ieri, nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti. Alcuni colleghi dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo hanno preannunciato un voto contrario su questo emendamento. In realtà, crediamo che qui stia esattamente il cuore di una lucida analisi che dovrebbe essere condivisa e comune.

Voi dite di essere contrari alla missione in Iraq, ma di non chiedere il ritiro immediato dei militari per realismo e per responsabilità politica. È come dire: ormai la guerra c'è stata, ormai ci siamo, ormai gli americani hanno vinto.

Allora, da una parte, non si comprende, onorevoli colleghi, perché, a questo punto, non votate anche a favore del finanziamento della missione. Infatti, se i militari devono rimanere in Iraq dovete anche finanziare tale missione. Dall'altra parte, si tratta di un arretramento, di un'analisi politica che non condividiamo.

Infatti, oggi la discontinuità rappresentata dal ritiro immediato dei militari può ridare centralità all'ONU e non il contrario. Se i nostri militari restano e, quindi, vince la visione americana della *realpolitik*, se vince il realismo dei vincitori di questa guerra e, quindi, il realismo americano, l'ONU, in seguito, dovrà ratificare i rapporti di forza internazionali imposti dal comando unipolare del mondo degli americani. Noi vogliamo tutto il contrario!

È l'ONU che deve ripristinare la legalità e il diritto internazionale e non intervenire

dopo a sanare le conseguenze di una guerra ingiusta e illegittima.

Per questo motivo, riteniamo che esprimere un voto contrario su questo emendamento sia un grave errore. Questa è la ragione per cui voi vi trincerate e vi mascherate dietro il non voto, la non chiarezza e la confusione politica rispetto a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	443
Astenuti	7
Maggioranza	222
Hanno votato sì	49
Hanno votato no ..	394).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo, Masini e Martusciello non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Ruzzante non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 2.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento in esame e motivarne le ragioni. Vorrei muovere dalle parole di un nostro militare impegnato nella missione Antica Babilonia: « Siamo soldati e siamo impegnati in una zona di guerra. È inutile girarci tanto intorno: la guerra la viviamo tutti i giorni e la tocchiamo con mano ».

Sono parole semplici, veritiere, che smentiscono la demagogia del Governo tesa ad accreditare una missione umanitaria. La verità è un'altra: dopo la dichiarazione di non belligeranza, il Governo italiano si è precipitato ad afferrare la coda di una guerra per sedersi a poco prezzo al tavolo di una pace che non c'è e che, purtroppo, non ci sarà a breve. Un grande paese come l'Italia ha, così, adottato un modo ben triste per intervenire nella crisi irachena.

Voi, cari colleghi della maggioranza, voi esponenti del Governo avete detto ai nostri soldati di andare in pace a fare la pace. Glielo avete detto mentre li mandavate in guerra!

In verità, voi sapete che non è in atto alcuna missione umanitaria e ciò, nonostante il comportamento encomiabile dei nostri militari e l'alto prezzo che hanno dovuto pagare. Non è in atto neppure una missione di *peace keeping*, poiché non ne esistono i presupposti legali né le condizioni materiali.

Vedete, chi chiede, come me, il ritiro della nostra missione, in questo momento non mette in discussione il valore e lo spirito patriottico dei nostri militari, cui indirizziamo, anche in questa occasione, il caldo ed affettuoso abbraccio, insieme alla nostra piena comprensione e sincera solidarietà. No! Qui è in discussione un'altra cosa, ovvero il fatto che voi avete inviato i nostri militari in una zona di guerra con le mani legate da un mandato ambiguo e contraddittorio (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Lo dico per inciso, data la brevità del tempo a disposizione.

Sono una persona all'antica, che non riesce a concepire un esercito pacifista. Non lo riesco a concepire almeno quanto non riesco a concepire un pacifismo attualmente militante al punto di giungere ad accusare altri di diserzione. Sono nettamente contrario, come tutti noi del centrosinistra, alla guerra illegale che ha condotto all'occupazione militare dell'Iraq.

Nel contempo, confesso che vorrei vivere in un paese che, quando decide l'invio della spedizione militare, abbia il coraggio di assumersi delle responsabilità (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)! Un paese che non si nasconde dietro un'ipocrita propaganda pacifista e che non affida al proprio esercito un mandato ambiguo e confuso; un paese che non espone al fuoco i propri soldati ponendoli sotto comando straniero (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Vedete, io ritengo sinceramente che questo atteggiamento non sia degno di una grande nazione. In verità, i nostri soldati sono in Iraq per una semplice ragione politica che conosciamo: il Governo li ha inviati per testimoniare la sua adesione alla sciagurata teoria della guerra preventiva, rendendosi così attivo complice anche di quell'inaudito castello di bugie che è servito a giustificare l'occupazione dell'Iraq.

Il risultato nefasto di questa totale mancanza di autonomia è che in questo momento, insieme alla coalizione dei cosiddetti volenterosi, più che combattere il terrorismo di matrice fondamentalista, anche noi rischiamo di contribuire a fomentarlo, nonostante l'intelligente operato dei nostri militari.

Per questo, in piena coerenza con il voto contrario già espresso a luglio e con quello che abbiamo espresso anche ieri, con l'emendamento in esame chiediamo il ritiro del nostro contingente. Non lo chiedemmo dopo la strage di Nassiriya, non lo chiedemmo! Non sarebbe stato giusto per l'onore dei nostri militari e per quello della nazione. Avvertimmo allora autorevolmente che sarebbe giunto il momento per rivalutare le condizioni della nostra presenza militare in Iraq. Ebbene, il momento è giunto ed è questo. È giunto il momento di aiutare nei fatti una svolta nella transizione irachena, non limitandosi ad invocarla o ad attenderla, bensì facendo quello che è possibile fare.

È giunto il momento di sollecitare un nuovo ed efficace quadro di legalità internazionale, che può aversi solo con una nuova risoluzione dell'Onu, che superi i limiti della n. 1511, estorta al Consiglio di sicurezza con la critica delle armi, con il fatto compiuto e con la legge del più forte! D'altro canto, il ritiro delle nostre truppe non assume in alcun modo il significato di un disimpegno politico e morale rispetto alla vicenda irachena, ma semmai quello di un impegno di significato e qualità diversi. Non è scritto da nessuna parte che, in attesa di un nuovo quadro di legalità internazionale, non si possa attuare in Iraq una forte presenza italiana con caratteri del tutto diversi (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Infine, so che la richiesta del ritiro viene da più parti, anche dal centrosinistra, considerata non realistica. Spero sinceramente che quando sarà considerata invece tale, e credo che ciò avverrà, non sia troppo tardi per salvare la dignità e l'onore del paese (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, del Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 2.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	469
Votanti	456
Astenuti	13
Maggioranza	229
Hanno votato sì	68
Hanno votato no ..	388).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto, che gli onorevoli Cennamo ed Ago-

stini hanno erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole e che gli onorevoli Maccanico e Papini hanno erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Letta e Franci hanno erroneamente espresso la loro astensione mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Con la guerra preventiva in Iraq, che ha le caratteristiche indicate dal candidato democratico senatore Kerry, sono stati, di fatto, messi all'angolo le Nazioni Unite e gli altri organi internazionali. Di questi organi, con la guerra unilaterale, sono stati dichiarati, di fatto, l'inutilità ed il superamento. Se non viene messa in crisi la presunzione di forza dell'amministrazione Bush, l'ONU non entrerà mai da protagonista nella gestione della transizione dell'Iraq verso la democrazia. All'ONU, al massimo, verrà riservato un ruolo marginale.

Ecco perché attendere non ha senso: ci vuole un atto politico che costringa l'amministrazione americana, possibilmente quella attuale in attesa di una vittoria democratica, a cambiare le cose. Del resto, il governatore in Iraq, Bremer, ha parlato chiaro, dicendo che occorre rimanere in Iraq almeno fino al 2005. Berlusconi e Blair hanno detto insieme che occorre proseguire la missione in corso. Quindi, il 30 giugno non è la data in cui ci si fermerà. I militari italiani inviati con la missione, che oggi ci si propone di prorogare fino al 30 giugno, rischiano di rimanere per molto tempo ancora.

Ecco perché ha poco senso aspettare. La proroga è nei fatti e vi sarà, mentre non vi sarà il ruolo delle Nazioni Unite. Semmai, vi sarà — e ciò è francamente preoccupante — la costruzione di una ragnatela di affari e di commesse, come ha detto un viceministro di questo Governo

che pare essere in questi giorni negli Stati Uniti per garantire che almeno una parte degli affari della ricostruzione ricadano, attraverso commesse, su aziende italiane. Il 30 giugno, probabilmente, vi saranno ben altre ragioni che spingeranno in tale direzione. Il Governo italiano è stato spinto a sedersi al tavolo dei vincitori non solo per fare un favore a Bush ed alla sua amministrazione, ma anche per cominciare ad impostare una ragnatela di affari.

Questa missione, come dice il provvedimento in esame, è per il 95 per cento, in termini di uomini e di finanziamenti, di natura militare. Non lo si vuole ammettere perché l'Italia, con l'articolo 11 della Costituzione, non potrebbe accettare una missione militare all'estero senza un ruolo fondamentale dell'ONU, che non c'è. I nostri militari sono oggi occupanti, sotto comando inglese, in una condizione costituzionalmente delicata, per non dire non accettabile e, nello stesso tempo, con un ordinamento che ne limita gravemente la possibilità di svolgere un compito funzionale. Inoltre, vi è pericolo per la loro incolumità.

È coerente, quindi, aver posto la questione pregiudiziale di costituzionalità su questo provvedimento, avere votato contro il rifinanziamento e votare, a mio avviso, per il rientro immediato dei militari. È del tutto evidente che nell'emendamento in esame, che cancella il finanziamento della missione, vi è *in nuce* l'effetto del rientro dei militari. Si dice che vi sarebbe il caos. Il caos è stato creato dalla guerra preventiva, da un'occupazione militare dei vincitori e dal fatto che le Nazioni Unite sono state mantenute fuori, mentre è del tutto chiaro che un ruolo di gestione della transizione da parte dell'ONU, sia sul piano civile, sia sul piano militare, potrebbe consentire di ottenere il consenso delle forze irachene in modo da costruire un'effettiva transizione democratica.

Del resto, come ha detto il candidato Kerry, Bush ha rovesciato Saddam ma non aveva uno straccio di idea su cosa fare dopo. Purtroppo, il « dopo » è il caos e la presenza dei militari italiani contribuisce, loro malgrado, al mantenimento del caos.

Il ritiro potrebbe mettere in crisi questa linea politica, potrebbe indurre Stati Uniti e Gran Bretagna a rivedere il loro atteggiamento, fare rientrare in campo l'ONU e dare la possibilità all'Italia di svolgere un proprio ruolo costituzionalmente ineccepibile.

Per tali motivi, intendo sottoscrivere l'emendamento in esame e lo appoggio pienamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	45
<i>Hanno votato no</i> ..	409).

Prendo atto che l'onorevole Tucci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Reallacci avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	435).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Angioni 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Con questo emendamento, signor Presidente, che peraltro è in sequenza con gli emendamenti che riguardano le altre missioni che si svolgono sotto la diretta egida delle Nazioni Unite, noi proponiamo un ragionamento che mi pare non soltanto del tutto fondato e di buon senso, ma anche completamente all'interno delle regole e della legislazione del nostro paese. La nostra proposta in sostanza è di prolungare tutte le missioni sotto l'egida delle Nazioni Unite fino al 31 dicembre 2004. Ciò è possibile, perché nell'ultima legge finanziaria è stato previsto un appostamento in bilancio per tutte le missioni militari all'estero. Pensiamo che, così facendo, si possano affrontare seriamente tre questioni. La prima riguarda il lavoro di questo Parlamento, cioè la possibilità di non essere sottoposti, ogni sei mesi, all'esame dei relativi disegni di legge di conversione dei decreti-legge in materia. La seconda questione riguarda la possibilità di dare un orizzonte più lungo, più certo e più serio alle missioni internazionali, alcune delle quali molto importanti (basti pensare a quelle in Kosovo, nei Balcani, in Bosnia). La terza questione riguarda anche la scelta che noi facciamo di rendere pienamente operante svolta che c'è stata, anche sulla base di una richiesta dell'opposizione, di prevedere un apposito fondo, all'interno della legge finanziaria, che regolasse tutte le missioni all'estero.

Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento assai singolare del Governo, che non solo ha impedito che si potesse discutere limpidamente del complesso delle missioni sotto l'egida dell'ONU e di quella dell'Iraq, ma ha impedito anche che ci potesse essere la separazione di queste missioni, già auspicata, concessa e votata dal Parlamento nel luglio scorso. Adesso, con il parere contrario su questo nostro emendamento, di fatto il Governo ripropone un'idea sbagliata e contrastante con la legge del nostro paese.

Chiediamo, quindi, al Governo di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. In quest'aula, è possibile sostenere un orientamento largamente condiviso sulla possibilità di prorogare al 31 dicembre 2004 tutte le missioni che sono sotto l'egida delle Nazioni Unite. Chiedo, qui, formalmente al Governo perché, di fronte a questa disponibilità e possibilità, peraltro prevista dal fondo predisposto nella legge finanziaria, il Governo dice « no ». Il Governo dice « no » probabilmente per un puro calcolo politico. Dice « no » perché si pensa e si guarda a tali questioni senza considerare gli interessi del paese, ma proponendo un piccolo gioco di bottega politica.

Guardate, voi pensate di poterne trarre qualche vantaggio, ma nel momento in cui piegate la politica estera e la politica di difesa del nostro paese ad un puro calcolo politico, voi ne pagherete sino in fondo le conseguenze, perché renderete questo paese meno coeso e meno forte fuori dai confini nazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. L'emendamento in esame, come ha già detto il collega Minniti, nasce dalla constatazione della completa inadeguatezza dello strumento della decretazione d'urgenza per finanziare e regolamentare le missioni militari internazionali. Si tratta di uno strumento tanto più inadeguato, se teniamo presente che l'Italia è il secondo paese al mondo per contingenti militari impegnati all'estero, con i suoi 10 mila uomini circa. Con questi numeri, è evidente il limite e la precarietà della cornice legislativa che si occupa di tali problematiche.

L'esame del disegno di legge di cui sono relatore è bloccato in Commissione per la mancanza della copertura finanziaria; come ho già avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, con l'ultima legge finanziaria avevamo ritenuto di aver risolto il problema della copertura finan-

ziaria che aveva di fatto bloccato l'iter del disegno di legge a causa del parere contrario della V Commissione (Bilancio), con il conseguente rinvio dell'esame in Commissione.

Se il Governo non avesse voluto ostinatamente accorpare tutte le missioni in unico provvedimento, credo vi sarebbe stata l'opportunità di affrontare e risolvere il problema di rendere strutturale ed organico il quadro legislativo che regola le missioni internazionali, superando lo strumento inadeguato della decretazione d'urgenza.

Purtroppo, l'inserimento nel provvedimento della missione in Iraq ha impedito questo confronto. Per tale motivo l'emendamento da noi presentato intende prolungare quelle missioni internazionali che da anni vedono impegnati i nostri militari, con riferimento ai quali ci sembra davvero un abuso riproporre ogni sei mesi decreti-legge per la disciplina delle loro attività.

Con questo emendamento intendiamo differire il termine relativo alla partecipazione militare italiana a operazioni internazionali al 31 dicembre 2004 proprio per dare un quadro di maggiore stabilità ed anche un segnale di maggiore certezza ai nostri militari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, le questioni sollevate dagli onorevoli Minniti e Molinari meritano una risposta; non si interviene relativamente ai temi collegati al provvedimento in esame senza interloquire con i rappresentanti del Governo, e non so se i relatori intendano replicare successivamente.

Questa mattina il ministro Giovanardi (ho ascoltato la sua dichiarazione al telegiornale) ha affermato che non si possono dividere le missioni previste all'interno del provvedimento in esame, perché, altrimenti, si dividerebbe il giudizio del Governo italiano sui nostri militari all'estero. Non si capisce perché a luglio ciò è stato possibile ed oggi no.

Comunque, la questione che solleviamo è un'altra ed è relativa alle altre otto missioni su cui è stato espresso un giudizio pressoché unanime da parte della Camera: perché non prevedere il differimento dei termini relativi alla partecipazione militare italiana a operazioni internazionali anziché al 30 giugno 2004 al 31 dicembre 2004, considerato che quelle missioni saranno portate comunque avanti e che vi è un fondo, previsto dalla legge finanziaria, che ci consente di fare ciò che prima non era possibile?

A tale riguardo, attendiamo una risposta dal Governo. Chiediamo, in particolare, di capire il motivo per cui vi è un atteggiamento negativo nei confronti dell'emendamento in esame, che può rappresentare un elemento di certezza per le nostre missioni militari e per i nostri militari all'estero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	481
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	282).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, purtroppo la questione della missione in Iraq è stata superata nel modo peggiore. Tra le missioni di guerra sottoposte al codice penale militare di guerra, non rientra solo quella relativa all'Iraq, ma anche l'operazione *Enduring freedom*, sulla quale il

gruppo dei verdi, proprio per la discriminante rispetto alle missioni di pace, ha espresso da sempre un voto contrario (anche con riferimento all'invio degli alpini).

Con gli emendamenti successivi si propone la soppressione del comma 2, mentre l'emendamento 3.3, che reca la prima firma dell'onorevole Deiana, e quello precedente, l'emendamento Angioni 3.2, sul quale è stato espresso un voto contrario, non fanno chiarezza rispetto a ciò che è necessario in questo momento e che noi verdi richiediamo con forza: un dibattito politico sulla politica estera del nostro paese, con particolare riferimento ai paesi dove sono presenti i nostri contingenti.

Infatti, è evidente che eliminare *tout court* — come propone questo emendamento — missioni nell'ex Jugoslavia, mentre in realtà in quel territorio occorrerebbe valutare ciò che sta accadendo e i rischi di conflitto che si stanno riaprendo, a nostro avviso è sbagliato. Rivendichiamo il fatto che ci siano corpi militari che operino insieme a corpi civili di pace in zone dove occorre riportare democrazia, stabilità, sicurezza, abbattendo qualsiasi tendenza volta a riaprire conflitti.

Quindi, nell'esprimere un voto contrario sull'emendamento in esame, chiediamo con forza che si discuta delle iniziative del nostro Governo rispetto a tali situazioni di difficoltà; per lo stesso motivo abbiamo espresso un voto contrario anche sul precedente emendamento Angioni 3.2. Infatti, prima di decidere di prolungare missioni, occorre svolgere un dibattito politico. Capisco che il senso di quell'emendamento era di non costringere ogni sei mesi il Parlamento a discutere del rifinanziamento delle missioni, ma se il Governo non viene a spiegare le scelte di politica estera, le alleanze e le iniziative a livello europeo per potenziare la capacità di intervento dell'Europa nelle varie parti del mondo, ritengo sia sbagliato chiedere un prolungamento di queste missioni, come credo sia anche sbagliato chiedere l'eliminazione del finanziamento *tout court*.

Quindi, ripeto, esprimeremo un voto contrario su questo emendamento — come

abbiamo già fatto con riferimento all'emendamento precedente —, mentre ovviamente esprimeremo un voto favorevole sulle successive proposte emendative volte a sopprimere il comma 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il nostro emendamento rientra nella logica assolutamente contraria alle ragioni e alle motivazioni che stanno alla base dell'emendamento prima illustrato dall'onorevole Minniti.

Non crediamo affatto che la guerra preventiva contro l'Iraq, così come la guerra contro il terrorismo — che fu incardinata nella missione *Enduring freedom* —, costituiscano un'eccezione nelle dinamiche della politica internazionale di questa fase storica, messe in atto e alimentate dalla superpotenza statunitense.

Gli interventi militari nella ex Jugoslavia corrispondono complessivamente a questo nuovo ruolo dell'unica superpotenza sopravvissuta dopo la dissoluzione dell'impero sovietico e hanno costituito e costituiscono una sorta di laboratorio *in progress* dell'attuazione, della realizzazione e della sperimentazione di politiche atte a consolidare tale ruolo.

Insomma, noi sosteniamo — e lo diciamo a tutte le forze presenti in Parlamento, in particolare a quelle del centro-sinistra — che non vi è una vera cesura, non vi è una vera soluzione di continuità tra le nuove guerre degli anni Novanta e le guerre a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. In realtà, vi è una continuità di fondo strategica e un mutamento delle forme politiche e delle motivazioni ideologiche attraverso le quali le guerre si legittimano e si rappresentano all'opinione pubblica internazionale.

Qui sta il punto; ed io credo che, mai come in questa fase, di fronte agli effetti devastanti e agli elementi di evidente verità sulle ragioni — che ci sono — per la guerra contro l'Iraq, bisognerebbe affrontare i grandi nodi strategici della politica

internazionale e della collocazione dell'Italia in questo nuovo contesto.

Nelle guerre combattute nell'ex Jugoslavia – guerre concepite e pensate nella transizione tra l'ultima fase dell'impero sovietico e il decisivo decennio degli anni Novanta – sono state messe in atto politiche di supremazia dell'Occidente e, all'interno di esse, vi è stato il tentativo degli Stati Uniti di disegnare le nuove coordinate del loro ruolo primatista nella conduzione del mondo. La deflagrazione della ex Jugoslavia è stata alimentata da questi disegni strategici e la crisi interna è stata fomentata nella logica della divisione del nemico per renderlo più debole e vulnerabile. La pace a tutti i costi e la diplomazia sopra ogni altra iniziativa sono state messe da parte, e la rappresentazione è stata costruita tutta intorno alle nefandezze, vere o supposte, che là si consumavano e che si consumano in moltissime altre parti del mondo, senza che a ciò corrisponda un desiderio di ristabilire l'ordine attraverso la guerra guerreggiata. Quest'ultima è stata, nel corso degli anni Novanta, una scelta politica funzionale ad altro e mascherata sotto vari nomi che hanno avuto l'obiettivo di assuefare l'opinione pubblica mondiale a convivere con la guerra come norma della conduzione del mondo. A questo stesso scopo serve la presenza prolungata, « normale », delle truppe alleate dei paesi occidentali nei territori più diversi del mondo, affinché si conviva con la presenza militare in funzione di ordine internazionale e si accetti la presenza degli alleati occidentali, soprattutto degli Stati Uniti, come elemento fondante delle relazioni internazionali. Le guerre sono, quindi, guerre per la legalità internazionale e in difesa dei diritti umani, come quelle combattute tra il 1993 e il 1995 in Bosnia (mentre hanno assunto carattere umanitario nel '99), e preventive contro il terrorismo.

Desidero ricordare, in conclusione, un dato. Nel corso della guerra contro la Serbia il Trattato della NATO, durante il vertice di Washington, nell'aprile del 1999, cambiò natura, che diventò programmatica e strategica. Non a caso l'Alleanza

atlantica, che prima era vincolata al contesto regionale del nord Atlantico, veleggia oggi da tutte le parti del mondo in funzione del ruolo che gli fu attribuito in quel *summit*, dove i Governi decisero che la NATO avrebbe svolto un ruolo di polizia internazionale e di guardiano della pace americana (così io la definisco perché di questo si tratta). Quello del 1999 fu un accordo privato tra Governi, che non fu mai ratificato né sottoposto al giudizio ed al dibattito dei Parlamenti. Pertanto, tutte quelle guerre sono fuori della legalità internazionale e della legittimità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, preannuncio che noi voteremo contro l'emendamento in esame e cercheremo con i successivi, di riportare all'interno della missione ISAF dell'ONU quel poco che rimane della missione *Enduring freedom*.

Ho chiesto di intervenire anche per soffermarmi sulle dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Bondi e questa mattina dal presidente della Commissione esteri, onorevole Selva. Quest'ultimo sosteneva che sulle questioni concernenti le missioni militari si vota o contro o a favore.

Il mio intervento ha lo scopo di rinfrescare la memoria a tutti i colleghi, anche a coloro che non erano in quest'aula: non è vero che la Casa delle libertà nella scorsa legislatura abbia avuto sempre una posizione univoca, favorevole alla presenza dei nostri militari all'estero.

Ricordo che il 18 marzo 1997 si votò la partecipazione a missioni tuttora oggetto del decreto-legge in esame, in Bosnia e a Hebron. In tale occasione, nella quale si trattava di finanziare la partecipazione alle citate missioni di oltre 2.500 soldati ed ufficiali, la Casa delle libertà – e dunque i gruppi di Forza Italia, del CDU, di Alleanza nazionale e della Lega – si astenne. Quindi, si astennero coloro che

oggi siedono nei banchi del Governo: il ministro Frattini, il ministro Prestigiacomo, il ministro Giovanardi, il quale è il solo ad avere risposto su tale argomento, affermando che la sua astensione fu dettata da motivazioni tecniche. Si astennero i sottosegretari Mantovano e Contenteo, il viceministro Urso, il presidente del gruppo di Alleanza nazionale Anedda, il presidente del gruppo di Forza Italia Vito, che pure ci ha richiamato al senso del dovere e della responsabilità nei confronti dei militari italiani.

Quanto al comportamento della Lega Nord, il vicepresidente del Senato Calderoli, al pari del presidente del gruppo della Camera Cè e di tutti i deputati dello stesso, nella scorsa legislatura votarono contro tutte le missioni (Albania, Bosnia, Macedonia, Kosovo), mettendo in evidenza una palese divisione nell'ambito dell'opposizione di allora. Certamente anche oggi l'opposizione è divisa, ma non accettiamo alcuna lezione, onorevole Ramponi!

Per quanto concerne la vicenda del Kosovo, ho posto una questione all'onorevole Vito, che non mi risponderà, perché non lo può fare. Onorevole Vito, lei ha affermato in quest'aula che il centrodestra è stato nella scorsa legislatura fondamentale e decisivo per la tenuta della maggioranza di allora sulla missione militare in Kosovo. Si tratta di un'affermazione palesemente falsa: lei non è in grado di dimostrare al Parlamento e al paese in quale occasione sulla questione del Kosovo vi fu un voto decisivo per la tenuta della maggioranza di allora.

Ricordo, infine, un ulteriore elemento relativo alla coerenza delle posizioni sugli impegni internazionali. Il 23 giugno 1998 quest'Assemblea ha votato la ratifica dell'ingresso della Polonia, della Repubblica ceca e dell'Ungheria nella NATO. Si trattava di un impegno internazionale importante: ci richiamate spesso — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — al rispetto degli impegni nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Per quale motivo il Presidente del Consiglio Berlusconi, l'onorevole Vito e il Vicepresidente del Consiglio Fini si asten-

nero e il ministro Bossi votò addirittura contro l'ingresso nella NATO dei paesi dell'Est europeo?

Ho ricordato tali fatti in quanto ritengo che quando si vogliono dare lezioni occorra anche voltarsi indietro per vedere se si sia stati coerenti nel passato. Non accettiamo, certo, lezioni dalla Lega, visto il modo in cui essa ha votato nella scorsa legislatura sugli impegni internazionali e sulle missioni militari, così come possiamo accettare ben poche lezioni dalla Casa delle libertà in materia di politica estera e di politica della difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

FILIPPO ASCIERTO. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, lei chiede sempre la parola in ritardo! Potrà intervenire successivamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	457
Astenuti	5
Maggioranza	229
Hanno votato sì	22
Hanno votato no ..	435).

Prendo atto che l'onorevole Zanella ha erroneamente espresso voto contrario ed intendeva esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Deiana 3.4, Cima 3.5 e Vigni 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il mio emendamento 3.4 intende soppri-

mere il comma 2 dell'articolo 3, relativo alla situazione in Afghanistan e, più particolare, alla missione *Enduring freedom*.

La strategia intentata contro il terrorismo a seguito dell'attentato contro le Torri gemelle ha rappresentato una parentesi inserita nel contesto di un programma di più lunga durata, che andrebbe analizzato per le conseguenze terribili che ha causato.

L'intenzione — almeno annunciata — era quella di combattere il terrorismo; in realtà, la guerra condotta contro il regime dei talebani lo sta alimentando.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,33)

ELETTRA DEIANA. John Kerry, il candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America, ha sottolineato più volte che in Iraq prima della guerra preventiva non vi era terrorismo, che oggi invece è esploso anche in quel paese. Lo ripeto, la missione *Enduring freedom* ha alimentato il terrorismo.

Sino al 30 luglio del 2001 — poco tempo prima che le Torri gemelle fossero abbattute — l'amministrazione Bush manteneva rapporti commerciali e diplomatici con il regime dei talebani. La guerra contro l'Afghanistan non ha rappresentato il passaggio ad un regime democratico, il paese è in preda al caos e al governo Karzai non corrisponde affatto una capacità di controllo e di stabilizzazione dell'intero territorio. Al confine con il Pakistan continuano la guerriglia e le uccisioni perpetrate in maniera indiscriminata dai soldati americani contro gli oppositori e i miliziani talebani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,35)

ELETTRA DEIANA. Il paese si trova di fronte ad una situazione disastrosa, mentre la presenza degli Stati Uniti d'America nei paesi limitrofi è assicurata attraverso

l'insediamento di basi e contingenti, utili a consolidare il controllo sull'Asia centrale.

Quindi, in questa sede ribadiamo quanto abbiamo continuato a sostenere durante gli ultimi due anni e mezzo di dibattito sulle nuove guerre; il teatro degli interessi storico-politici degli Stati Uniti d'America è rappresentato dall'Asia centrale, fino ad arrivare nel Medio Oriente.

Con l'emendamento in esame, quindi, vogliamo eliminare l'impegno italiano in *Enduring freedom*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, corre l'obbligo ogni tanto di intervenire di fronte ad alcune opinioni che, sinceramente, sono difficili da comprendere. Voi state tentando di nascondere la frammentazione e la diversità di opinioni, anche in un modo oserei dire inusuale, accusando chi dei valori, soprattutto sotto il profilo della identità e della salvaguardia della patria, ma soprattutto della pace tra i popoli, ha sempre fatto una questione morale e, per così dire, di DNA.

Mi sembra assurdo — caro Ruzzante, abitando nella stessa città, sai che ti porto rispetto — accusare la maggioranza, che vuole portare fino in fondo la propria azione per la salvaguardia della libertà di un popolo e, soprattutto, degli aiuti umanitari che i nostri militari e carabinieri stanno portando in tante parti del mondo, compreso l'Iraq. Mi sembra assurdo, altresì, tirare fuori argomenti come quello relativo alla missione del 1997 in Bosnia, quando non siamo stati mai contrari ad aiutare un popolo di fronte ad un genocidio.

Tra l'altro, è vero un altro fatto. Non era in crisi il Governo, ma una maggioranza che ha potuto ottenere, grazie alla Casa delle libertà, la maggioranza dei voti in Parlamento per intervenire nei Balcani e per risolvere un problema che era veramente serio e si affacciava prepotentemente alle nostre porte.

Comunque, ciò nulla toglie al fatto che in questo momento state dimostrando,

davvero in un modo irrealistico, una confusione ed una babele di idee. Da una parte, affermate che bisogna annullare la missione, dall'altra, che va accorciata; poi, Minniti, con un suo emendamento, propone di prolungarla. È vero che vi riferite alla parte relativa alle altre missioni (c'è anche uno stanziamento nella legge finanziaria), ma da qui a breve esamineremo un provvedimento di armonizzazione di tutte le missioni. In ogni caso, se le missioni sono state inserite tutte all'interno dello stesso provvedimento, è per un semplice motivo: non possono esservi disparità di trattamento tra le varie missioni; non si possono retribuire i militari che compiono il loro dovere in Bosnia in modo diverso da quelli che operano in Medio Oriente. Lo abbiamo fatto nel corso del tempo e siamo arrivati fino ad oggi. Quindi, la proroga serve anche per finanziare le missioni e soprattutto per retribuire i militari che hanno operato con sacrifici e rischi.

Di questi sacrifici e rischi ne sono consapevoli ed orgogliosi gli stessi carabinieri e militari. Ieri sera si è verificato un incidente, ma questo è ampiamente previsto nell'attività che ognuno di noi svolge. Chi vi parla, nel corso della sua vita professionale — non certo adesso in Parlamento — aveva messo in conto la possibilità di avere un incidente di percorso o un conflitto con la criminalità. Chi combatte il terrorismo sa che è pericoloso. Se oggi domandate ai carabinieri di Nassiriya se hanno più paura di ieri o meno coraggio di quanto ne hanno dimostrato fino ad oggi, vi risponderanno sicuramente di no, nonostante gli incidenti di sera o i conflitti a fuoco, che sono emblematici della situazione esistente in Iraq, dove vi sono bande che si stanno sfidando all'interno delle città e dove senza i nostri militari la situazione sarebbe più pericolosa.

Che cosa hanno fatto ieri sera i nostri militari e carabinieri? Non soltanto hanno diviso le parti, ma hanno fatto in modo che non vi fosse una vendetta da parte della polizia locale che si era scontrata con altre bande appartenenti a polizie cosiddette « irregolari ».

Potete capire, allora, quanto è importante il compito che i nostri militari stanno svolgendo a salvaguardia delle popolazioni! Non possiamo pensare di ritardarci di fronte al terrorismo, perché se adottassimo la soluzione che voi proponete, quale futuro potrà esservi? Voi vorreste fare un piacere al pacifismo nostrano, lasciando laggiù una situazione ancor più grave di guerra civile! Questa idea non ci appartiene e per questo, con forza, staremo dalla parte dei militari, dei carabinieri, delle forze dell'ordine che servono il nostro paese all'estero, per la pace e la solidarietà tra i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Deiana 3.4, Cima 3.5 e Vigni 3.7, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	452
Astenuti	7
Maggioranza	227
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ..	420).

Prendo atto che l'onorevole Cima ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buffo 3.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	468
Votanti	462
Astenuti	6
Maggioranza	232
Hanno votato sì	49
Hanno votato no ..	413).

Avverto che i successivi emendamenti, fino all'emendamento Pisa 3.9, sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisa 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, questo emendamento è in qualche modo subordinato rispetto all'emendamento Vigni 3.7. La missione *Enduring freedom* è rimasta come soggetto giuridico, nonostante i nostri alpini fortunatamente siano tornati tutti a casa. Con l'emendamento in esame chiediamo che nei fatti sia abolito questo contenitore giuridico.

L'intervento italiano nella missione *Enduring freedom* è nato nel contesto del G8, il primo banco di prova della guerra permanente unilaterale di Bush, al di fuori del contesto giuridico internazionale dell'ONU. Il copione è stato identico: fare danni (3 mila e 700 morti nei primi tre giorni di bombardamento) e poi, siccome non se ne veniva a capo, chiedere agli organismi internazionali una copertura giuridica, proprio come in Iraq.

L'Afghanistan oggi, al di fuori di Kabul, è largamente ingestibile, con i talebani tornati al potere in vari territori, con il fiorire del traffico dell'oppio, con il dispiegarsi dei signori della guerra. Le motivazioni americane di allora furono molto simili a quelle di oggi: anche allora fu una lotta contro il terrorismo, anche allora fu l'esportazione della democrazia. Ma esportare democrazia non regge, perché quale credibilità di legalità hanno gli Stati Uniti quando sono stati i primi a violarla con i prigionieri ammazzati a Mazar-al-Sharif oppure a Guantanamo, con la violazione permanente degli accordi di Ginevra? Queste violazioni significano imporre la legge del più forte!

A questo ci dobbiamo adattare oppure veniamo qui, in Parlamento, per creare patti di convenienza da rispettare. Lo dico, Presidente, perché durante la discussione sulle linee generali il collega Cossiga ha svolto un intervento assolutamente non ipocrita, ma totalmente non condivisibile, in cui sosteneva che lo stato di fatto è quello che conta. Noi, invece, pensiamo che l'alternativa alla legalità ed alla legittimità sia solo la legge della giungla, una visione da predatori, «chi vince prende tutto», che corrisponde perfettamente a questa maggioranza – pensiamo alla legge sull'emittenza televisiva –, ma non ad un profilo di Governo, che dovrebbe significare rispetto della legalità e assunzione di responsabilità nel perseguimento della verità.

Invece, questo decreto-legge lo avete portato avanti – soprattutto per quello che riguarda la missione irachena – sostenendo le bugie di Bush e inventandovene in proprio (le armi di distruzione di massa e via dicendo: ne abbiamo già parlato). Sarebbe stato onesto riconoscerlo e, invece, tacete quello che ormai è sotto gli occhi di tutti. Questo lo ha capito molto bene il popolo della pace, che manifesterà il 20 marzo in tutte le più grandi città d'Europa; ma lo ha capito ancora meglio – e questo vi dispiace un po' di più – la maggior parte della popolazione italiana – e questo vi sta un po' più a cuore –, la maggioranza dei cittadini che a giugno ve ne invierà un segnale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 3.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	458
Astenuti	6
Maggioranza	230
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	265).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la natura politica di questo emendamento è chiara: ove vi sia personale militare e civile che ancora partecipi all'operazione internazionale *Enduring freedom* ed alle missioni *Active Endeavour* e *Resolute Behaviour*, venga posto a disposizione dell'operazione internazionale ISAF (*International Security Assistance Force*).

Tuttavia, l'occasione è buona per proporre alcune notazioni. Approfittando delle divisioni nell'ambito dell'opposizione, si cerca di oscurare il punto politico fondamentale: nell'attuale situazione, la politica di questo Governo è in difficoltà.

Nell'editoriale apparso, oggi, sul quotidiano *La Stampa* il professor Gian Enrico Rusconi espone, con molta chiarezza, argomentazioni che anche noi abbiamo offerto a questo dibattito parlamentare. Sostanzialmente, si è creduto di fare una furbizia non partecipando alla fase di belligeranza, ma correndo per primi, al momento dell'occupazione, pensando di essere una sorta di avanguardia di una missione umanitaria internazionale. Invece, la partecipazione italiana è rimasta appesa lì: non sono arrivate le altre partecipazioni europee, non c'è l'egida delle Nazioni Unite e siamo, in qualche modo, in una trappola politica!

Ecco perché in tutti gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, con molta chiarezza e precisione, si individua nelle Nazioni Unite, nell'ONU, l'organizzazione internazionale a disposizione della quale porre la nostra presenza civile e militare, auspicando che, nel frattempo, venga avviata un'iniziativa del Governo in ordine ai

contatti tra il Governo americano e l'ONU. Mai una volta che il Governo italiano avesse preso un'iniziativa in questo senso e si fosse proposto come tramite per favorire una maggiore partecipazione delle Nazioni Unite!

In realtà, siamo fermi su una posizione che ci ha resi subalterni in Europa (perché non siamo stati invitati al vertice a tre) e che non ci vede nemmeno al centro del rapporto fra Stati Uniti e Nazioni Unite per quanto riguarda una possibile normalizzazione della vicenda: è un vero e proprio fallimento della politica estera italiana che noi registriamo in questa sorta di trappola in cui il Governo stesso si è cacciato!

Ecco, allora, perché, con riferimento a questo e ad altri emendamenti, deve essere estremamente chiaro che, quando è il caso, noi siamo per l'impegno di personale militare e civile, ma con le Nazioni Unite, con gli organismi internazionali. Come sarebbe cristallina la posizione dell'Italia se essa sostenesse la seguente tesi: qualora le Nazioni Unite ce lo chiedessero, ed in caso di reale impegno della NATO, noi potremmo partecipare!

Purtroppo, la posizione dell'Italia, oggi, non è cristallina: balbettiamo su una missione che dovrebbe essere umanitaria, ma che poi, anche stamattina, ci obbliga a registrare un ferito tra i nostri carabinieri (al quale inviamo il nostro saluto ed il nostro augurio); è una posizione duplice, che non riesce a decidere se la missione sia umanitaria o se, invece, si tratti di occupazione militare; è una posizione non cristallina e non limpida che non ha nemmeno reso alla politica del Governo italiano. Su queste cose, signor Presidente, onorevoli colleghi, le furbizie non servono, perché siamo di fronte a grandi scelte di politica internazionale!

È ora di farla finita con il tentativo di sottolineare le posizioni articolate all'interno dell'opposizione! Peraltro, ieri, l'opposizione ha votato, compatta, per il « no » alla missione militare in Iraq fuori dalle Nazioni Unite. Perciò, bisogna smetterla con il tentativo di riversare il problema sulle opposizioni: si tratta di un problema

vostro! In politica estera e di sicurezza, avete posto un grande contingente sotto il comando inglese, mentre contingenti più piccoli hanno un comando autonomo! Non avete lasciato alcuno spazio per un discernimento di carattere politico! Non siete riusciti a ricondurre l'Italia alla sua tradizionale funzione politica, che era di riconosciuta importanza con l'Europa e di grande prestigio e di grande collegamento con l'ONU!

Almeno, votate a favore di questo emendamento: sarà un segnale che sentite il problema relativo alle Nazioni Unite; sarà un segnale che volete riportare l'Italia ad altri momenti della sua politica internazionale, a quando essa si faceva veicolo di comunicazione tra schieramenti diversi, tra posizioni e sensibilità diverse del mondo (pensiamo al Medio Oriente), e si poneva al servizio dell'idea che le organizzazioni internazionali ed il multilateralismo conquistassero una loro dimensione!

Questo emendamento propone una cosa semplice: qualora sia ancora impegnato personale in missioni che hanno esaurito il loro compito, riportiamolo sotto il controllo delle Nazioni Unite. Francamente, mi sembra un emendamento che dovrete votare; se non votate nemmeno questo, allora vuol dire che la vostra linea politica è veramente allo sbando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 3.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	456
Astenuti	9
Maggioranza	229
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	271).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto contrario del nostro gruppo sulla soppressione del comma 3 dell'articolo 3, riguardante la missione ISAF.

Anche nel corso delle discussioni svoltesi precedentemente, compresa quella di ieri sul complesso delle proposte emendative, ho ricordato che siamo favorevoli alla missione ISAF. Ma non solo. Poiché la stessa era circoscritta solo alla città di Kabul, quasi in concomitanza alla richiesta di Karzai di estenderla ad altre città, il nostro gruppo, trovando l'adesione anche di altri gruppi dell'opposizione, ha chiesto che tale missione fosse estesa nel tempo e nello spazio. Infatti, a differenza di *Enduring freedom*, sulla quale, personalmente, ho espresso contrarietà, l'operazione internazionale ISAF si svolge nell'ambito delle Nazioni Unite ed è stata chiesta dall'ONU.

Se si ritiene che in una situazione di disordine, di caos e di degenerazione debbano intervenire gli organismi internazionali con il compito di portare non la guerra, ma la stabilità, noi leggiamo questa volontà nell'operazione internazionale ISAF; la consideriamo fondamentale perché la situazione in Afghanistan, com'è stato ricordato nei precedenti interventi, è ancora molto difficile: il mercato della droga è molto forte e riprendono vigore i signori della guerra. Questa missione accompagna questa transizione. Non si tratta di una missione di guerra ma di un'operazione internazionale sulla quale c'è condivisione.

Quando l'opposizione ha proposto alla maggioranza in Commissione di votare a favore dell'estensione, nel tempo e nello spazio, di questa missione, la maggioranza ha risposto di no, rilevando che il potere di decidere l'ampliamento di tale missione deve essere dell'ONU. È vero, ma quando un Governo si presenta in quest'aula sostenendo che ha grandi possibilità di in-

tervenire sulle questioni internazionali, forse può anche assumersi la responsabilità di affermare di poter agire affinché tali cose accadano. Oggi è avvenuto, ma non grazie al peso che ha esercitato l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	477
Votanti	472
Astenuti	5
Maggioranza	237
Hanno votato sì	57
Hanno votato no ..	415).

Prendo atto che l'onorevole Quartiani ha erroneamente espresso voto favorevole mentre intendeva esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 3.55, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	478
Votanti	470
Astenuti	8
Maggioranza	236
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	271).

Prendo atto che l'onorevole Carra ha espresso erroneamente una posizione di astensione, mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	461
Astenuti	3
Maggioranza	231
Hanno votato sì	16
Hanno votato no ..	445).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	475
Votanti	472
Astenuti	3
Maggioranza	237
Hanno votato sì	17
Hanno votato no ..	455).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, quello al nostro esame è il primo di una serie di emendamenti riguardanti la salute dei nostri militari.

Da qualche anno — è noto —, patologie e sindromi stanno colpendo purtroppo anche i nostri militari impegnati in missioni in territori dove si è combattuto. Oggi, proroghiamo tali missioni, ma sulle stesse sorge un dubbio, una sofferenza, forse un effetto negativo in corso che

merita di essere affrontato e, se possibile, risolto nel momento in cui proroghiamo tali operazioni internazionali.

È vero: il Senato ha introdotto, con il parere favorevole del Governo, l'articolo 13-ter, che però, secondo la nota esplicativa, riguarda soltanto alcuni militari e di questi soltanto alcuni tra quelli impegnati in Iraq: non riguarda quindi le missioni sulle quali invece è più drammatico un fatto già noto, cioè che alcuni nostri militari — si parla di 24 decessi e di oltre 200 malati — sono stati interessati da sindromi e patologie molto gravi.

Alcuni fanno risalire queste patologie all'uso di armi ad uranio impoverito. Come sapete, l'uranio impoverito, l'isotopo 238, mantiene gran parte della radioattività originaria, oltre il 60 per cento, e sfrutta una delle caratteristiche del metallo: riesce a penetrare meglio e, quindi, viene utilizzato nelle munizioni, nei proiettili o nel munizionamento di missili e di altri armi, e viene anche utilizzato, come scudo o corazza, nei carri armati. Il problema è che non aiuta soltanto a difendersi e, purtroppo, ad offendere, ma, dopo l'impatto, si incendia, contamina, intossica e può entrare nella catena alimentare o genetica. Gli effetti non sono tutti noti e certificati e, come sempre, vengono calcolati dopo, talora molto dopo, e quasi mai sono oggetto di informazione e spiegazione, innanzitutto tra la popolazione che deve subirne l'utilizzo e tra i militari che utilizzano quelle armi.

Si sa che armi ad uranio impoverito sono state utilizzate forse per la prima volta in Iraq nel 1991: alcuni comandanti lo sapevano, gran parte dei militari non lo sapevano, certo non lo sapevano le vittime. Poi si è visto che la guerra, a partire dal 1991, ha lasciato tracce sulla salute tra i reduci militari di chi ha vinto e anche tra la popolazione civile che ne è stata vittima. La sindrome del Golfo ha colpito 100 mila veterani americani, almeno uno su 7 di quelli che hanno partecipato; patologie, disfunzioni, tumori hanno contribuito a falciare gli iracheni già dal 1991. Dopo l'Iraq, queste armi sono state utilizzate sicuramente nei Bal-

cani a partire dal 1995, in Kosovo a partire dal 1999, poi in Afghanistan, infine ancora in Iraq un anno fa.

Ora, si attribuisce allo scoppio e alla polverizzazione dell'uranio un danno di lungo periodo tra i veterani e tra i cittadini. Non sappiamo se quel danno sia davvero dovuto all'utilizzo di queste armi; sappiamo che quel danno c'è stato e che purtroppo riguarda anche i militari italiani. Vi chiediamo dunque di valutare se non sia possibile configurare, attraverso questo emendamento o con quelli che sono stati presentati anche da altri gruppi, un intervento, peraltro richiesto nella scorsa e in questa legislatura da deputati e gruppi sia della maggioranza che dell'opposizione di allora, sia della maggioranza e dell'opposizione attuali. Non sempre i Governi sono stati pronti a fornire informazioni precise (per esempio, la NATO lo ha fatto nella scorsa legislatura su precisa richiesta del Governo italiano, anche dopo una sollecitazione parlamentare). È importante invece che i Parlamenti siano uniti nel chiedere tutte le garanzie per quelle missioni.

L'emendamento si compone di due parti: nella prima, si prevede di condurre un'indagine sanitaria su tutti i militari inviati in missione dopo il 1990 — ovviamente militari italiani (in gran parte interessati da questo articolo 3) —; la seconda parte dell'emendamento riguarda l'erogazione di un sostegno da parte del Ministero della difesa a favore delle famiglie di militari che risultino affetti o deceduti per linfoma di Hodgkin. Noi vogliamo cioè separare la questione della ricerca sulla sindrome dovuta all'uranio impoverito da quella del risarcimento, del sostegno, dell'aiuto e dell'informazione ai nostri militari.

Crediamo che su questa esigenza si possa registrare un ampio consenso e chiediamo a tutti i gruppi di valutare la possibilità di correggere un limite che esiste, ed è stato riconosciuto da molti, nella proroga delle missioni, soprattutto per quelle nei Balcani (*Applausi dei depu-*

tati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e del deputato Ballaman).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento e sugli articoli aggiuntivi Pinotti 3.050 (*Nuova formulazione*) e Deiana 3.02 (*Nuova formulazione*), che trattano lo stesso problema; anche a nome dei colleghi Cento e Zanella, chiedo di apporre la firma a tali proposte emendative, raccogliendo l'invito rivolto dal collega Calzolaio.

Sono diversi mesi che alcuni parlamentari, indipendentemente dalla loro appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, stanno lavorando su questo tema, che riguarda la sfera dei diritti dei cittadini — cittadini, prima ancora che militari — ed il loro diritto alla salute ed al riconoscimento di quella che, ormai, è una vera e propria patologia.

Come ricordava il collega Calzolaio, quasi 300 militari inviati in zone di guerra, in particolare nella ex Jugoslavia, sono stati colpiti da neoplasie maligne, probabilmente a causa dell'uranio impoverito oppure a causa di quelle che sono state definite le nanoparticelle di metalli pesanti fusi che vengono respirate assieme all'uranio impoverito nel momento stesso della deflagrazione di questo tipo di proiettili.

Contemporaneamente, tale problema non riguarda solo i militari che hanno operato in zone di guerra, ma anche quelli che hanno svolto esercitazioni sul nostro territorio, nei nostri poligoni, in particolare quelli della Sardegna.

Vi è una notizia dell'ANSA di qualche minuto fa che riguarda un militare calabrese, che, privo di protezioni, era addetto al recupero di proiettili sperimentali (e, quindi, suppongo all'uranio impoverito), e di altri amminicoli del genere nei poligoni della Sardegna, il quale denuncia di essere stato colpito anche lui da tumore. Questa persona, quindi, è malata e si aggiunge alla

lunga lista di persone che si sono ammalate.

Come dicevo prima, vari parlamentari dell'opposizione assieme a parlamentari della maggioranza hanno oggi la possibilità di porre rimedio a ciò che statui quella che non ho problemi a definire la sciagurata commissione Mandelli, che non riconosce il problema legato ai tumori.

Mi auguro, quindi, che, al di là degli schieramenti politici (lo ripeto: abbiamo incontrato diverse volte anche il sostegno di parlamentari della maggioranza e ricordo le battaglie dell'onorevole Ballaman e di alcuni esponenti di Alleanza nazionale), su questi emendamenti si riesca a trovare la convergenza per risolvere un problema reale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, naturalmente non posso che esprimere anche la posizione del gruppo della Lega Nord Federazione Padana che si è sempre occupato in prima linea di queste problematiche. Basti ricordare che la Lega ha presentato una proposta di legge (ne ero primo firmatario) volta alla istituzione di una Commissione di inchiesta sull'argomento già nella precedente legislatura e lo ha fatto anche in questa occasione.

Ora, però, bisogna registrare — ed è indubbio — una posizione ed un'attenzione finalmente diverse da parte del Governo. Si tratta di un'attenzione che con il Governo precedente era assolutamente assente se non, purtroppo, anche mendace. Si ricordino, ad esempio, le dichiarazioni rese dal ministro Mattarella, che affermò che in Bosnia non erano stati sparati proiettili all'uranio impoverito.

A parte ciò, non possiamo che plaudire, finalmente, alla nuova attenzione che questo Governo sta prestando, attenzione dimostrata con l'articolo 13-ter (che verrà esaminato in un momento successivo). Per la prima volta, su un testo legislativo che verrà approvato dall'Assemblea, si parla di

una spesa per la realizzazione di uno studio epidemiologico indirizzato all'accertamento dei livelli di uranio e di altri elementi potenzialmente tossici. Infatti, come hanno accennato anche in precedenza gli onorevoli Calzolaio e Bulgarelli, il problema, a mio avviso, non è tanto nell'uranio, ma in ciò che queste esplosioni possono provocare. Di conseguenza, l'uranio non può essere qualificato come killer, ma più probabilmente come mandante, grazie a questi nuovi studi epidemiologici che vengono condotti sulle nanoparticelle. Queste risultanze scientifiche, a nostro avviso, aprono importanti scenari.

Tuttavia, occorre tenere presente che, considerata la nuova attenzione dedicata al problema, e considerato che questo testo, che finalmente prende in considerazione tali elementi, è già stato approvato dal Senato, è importante approvarlo nella versione attuale.

Di conseguenza, invito tutti coloro che hanno a cuore questi oltre 260 malati ed anche in nome di quelle persone purtroppo decedute e delle loro famiglie, a provvedere concretamente, da subito, attraverso un atto normativo che affronti queste problematiche.

Pertanto, pur condividendo tutti i miglioramenti contenuti nelle proposte emendative formulate dall'onorevole Calzolaio, ritengo tuttavia fondamentale che il testo venga approvato dalla Camera nella stessa versione del Senato.

Per questa ragione, esprimo una posizione contraria sugli emendamenti in esame e ne preannuncio una favorevole sugli ordini del giorno che non imporranno una nuova lettura del testo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 3.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Saluto gli alunni dell'Istituto tecnico commerciale e per il turismo « Salvatore Pugliatti » di Taormina, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> ..	435).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pinotti 3.050 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo articolo aggiuntivo si intende assegnare ai Ministeri della difesa e della salute il compito di svolgere un'indagine sanitaria su tutti i militari impegnati in missione per operazioni di pace a partire dal 1990, nonché autorizzare il Ministero della difesa a disporre l'erogazione di indennità in favore delle famiglie dei militari che risultino affetti o deceduti per linfoma di Hogdtkin.

Tutti sappiamo delle morti che si sono susseguite e delle malattie che vengono diagnosticate in numero crescente e che necessitano di risposte. Per questa ragione, chiediamo un approfondimento in termini di ricerca per comprendere tali questioni e per evitare il ripetersi di tali sconvolgenti accadimenti che colpiscono i giovani che hanno servito il nostro paese.

L'articolo aggiuntivo prevede una spesa di 5 milioni di euro per il 2004; chiediamo che il Parlamento possa esprimere un voto unanime, dando un segnale importante su questo tema oggetto di crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica e delle forze armate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo aggiuntivo persegue tre finalità assai precise. Anzitutto prevede l'obbligo per il personale interessato di fare uso di determinati strumenti e di esercitare determinate precauzioni a fronte di un rischio di contaminazione da radiazioni.

In secondo luogo, si configura la possibilità di procedere a ricerche epidemiologiche di concerto fra il Ministero della difesa e quello della salute ed, infine, si prevede la possibilità di attribuire benefici al personale civile e militare colpito da queste patologie.

L'onorevole Ballaman si è detto d'accordo in linea di principio, ma l'approvazione di proposte emendative implicherebbe la necessità che il provvedimento torni al Senato.

Ebbene, ritengo che un aspetto così importante può essere oggetto di una nuova riflessione da parte del Senato, perché si tratta di prevedere una precisa precauzione nei confronti della salute del nostro personale impegnato nelle missioni militari di pace. Credo inoltre che in questo caso il Senato potrebbe procedere assai celermente nell'esame di queste uniche modifiche. Non accetterei quindi questa osservazione, ma anzi chiederei un

voto unanime della Camera su questo articolo aggiuntivo, tenendo conto anche di un altro dato.

Si parla di commissione parlamentare di inchiesta: per carità!

Nella scorsa legislatura, la Commissione difesa svolse un'indagine nel corso della quale, ad esempio, l'onorevole Mattarella, allora ministro della difesa, ebbe modo di dolersi che la NATO non avesse avvertito nei tempi debiti dell'utilizzazione di certi proiettili. Allora andammo a Bruxelles e interpellammo i vertici militari. E fu svolta l'analisi di quello che è accaduto dal punto di vista delle comunicazioni e delle linee gerarchiche.

Quindi, ben vengano ulteriori indagini, ma il problema è soprattutto concreto. Bisogna adottare subito alcune misure precauzionali per i nostri militari e civili in missione ed è necessario un indennizzo per chi, malauguratamente, dovesse essere stato colto dalla sindrome.

Se una volta, per tali motivi, il Senato dovesse lavorare di venerdì non credo vi sarebbe niente di male, dato che alle volte si fanno lavorare le Camere per leggi come la Cirami o decreti-legge sulle comunicazioni! Diamo un segnale di umanità alle nostre Forze armate approvando l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, mi meraviglio che l'onorevole Spini, nella passata legislatura presidente della Commissione difesa, si sia svegliato solo dopo quattro-cinque anni. Il sottoscritto ha parlato per primo, anni fa, dell'uranio impoverito in Assemblea. Sono stato smentito da tutti, mi hanno dato anche del pazzo quando parlavo di uranio impoverito! Basta rileggere le interrogazioni della passata legislatura, in aula ed in Commissione difesa, rivolte all'allora ministro della difesa Mattarella (*Commenti del deputato Spini*).

Prima non se ne poteva assolutamente parlare, guai a chi pronunciava le parole « uranio impoverito »! Guarda caso, adesso, tale argomento viene rispolverato e bisogna discuterne. Sia l'ex presidente della Commissione difesa, sia l'ex ministro ora sono d'accordo sul fatto che esista il problema dell'uranio impoverito. Mi chiedo: la sinistra, allora, dov'era? Solo adesso si svegliano? Poiché adesso esiste un grosso problema al loro interno — si stanno arrampicando sui vetri perché non sanno più in che modo votare sulla missione in Iraq — rispolverano vecchie storie sollevate dall'allora opposizione, ora maggioranza, dandoci, solo ora, ragione.

Se non è ipocrisia questa, Presidente...! Dovrebbero fare un esame di coscienza e riflettere su quanto mi avevano risposto quattro-cinque anni fa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pinotti 3.050 (*Nuova formulazione*), non accettato dalle Commissioni né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	460
Astenuti	2
Maggioranza	231
Hanno votato sì	213
Hanno votato no ..	247).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 3.02 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi dispiace, ma devo smentire drasticamente il collega Rizzi. I Verdi, nella passata

legislatura, in cui erano al Governo, hanno condotto battaglie rispetto all'uranio impoverito sia al Senato sia alla Camera. Noi siamo stati i precursori, ma il problema è diventato molto più ampio e la commissione Mandelli ha scandalosamente detto che non c'era...

CESARE RIZZI. Lo avete messo da parte, Mandelli! Che fine ha fatto Mandelli?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi...

LAURA CIMA. Scusa, Rizzi, vorrei parlare, dato che quando hai parlato tu non ti ho interrotto (*Commenti del deputato Rizzi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la richiamo all'ordine.

LAURA CIMA. Mi pare si dovrebbe fare molto di più, vista la ormai conclamata ragione.

Dopo le malattie, purtroppo, vi sono state le morti. Inoltre, alcune ricerche, come quella condotta dall'università di Modena, hanno dimostrato la gravità non solo dell'uranio impoverito, ma anche delle nanoparticelle di metalli pesanti che vengono assorbite con l'esplosione.

Abbiamo sottoscritto le precedenti proposte emendative e chiediamo di sottoscrivere anche l'articolo aggiuntivo in esame. Abbiamo anche presentato un emendamento *ad hoc* all'articolo 13-ter, che ci sembrava il contesto più appropriato. Tuttavia credo che sarebbe anche interesse di questa maggioranza non solo promuovere la ricerca al riguardo (come previsto dall'articolo 13-ter), ma anche effettuare un approfondimento della situazione alla quale sono esposti i nostri militari, come ad esempio a Nassiriya, dove, come a Bassora, pare vi sia stato il maggiore inquinamento di uranio impoverito; tuttavia, mentre a Bassora l'Inghilterra ha detto che sussiste questo rischio, a Nassiriya non si riesce a sapere cosa stia succedendo. Occorre intervenire adesso e non dopo che saranno finite le ricerche e

che saranno morte delle persone e se ne saranno ammalate altre. Il rischio, infatti, è attuale e per questo chiediamo di promuovere, da subito, queste ricerche.

Credo, intanto, che varrebbe anche la pena, come ha già detto il collega Bulgarelli ed anche la sottoscritta negli interventi precedenti, cominciare a chiederci fino in fondo cosa stia succedendo nei nostri poligoni di tiro, nei quali si sperimentano proiettili all'uranio impoverito.

LUIGI RAMPONI. Ma non è vero! Chi te l'ha detto?

LAURA CIMA. Perché, se così fosse — ed io, appunto, lo chiedo, come ho già fatto presentando alcune interrogazioni, che sono però rimaste senza risposta —, varrebbe la pena (colgo l'occasione per dirlo) di approfondire l'argomento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Vorrei intervenire a favore di questo articolo aggiuntivo (simile al precedente, del quale sono prima firmataria). Le argomentazioni sono già state tutte espresse molto bene negli interventi precedenti, in particolare dall'onorevole Calzolaio, ma anche da molti altri. Vorrei utilizzare il tempo a mia disposizione per rispondere alle obiezioni ragionate che ho sentito svolgere dall'onorevole Ballaman (non rispondo ad altri interventi, che mi sembravano invece meno ragionati). Anche se è vero che con l'articolo 13-ter si dà mandato per uno studio epidemiologico rispetto al problema dell'uranio — ed è anche vero che questa è una novità (ed io sono per riconoscere le cose) —, tuttavia ciò non basta, perché in questo modo si pensa di risolvere il problema soltanto guardando al passato, con un'indagine volta a verificare cosa sia successo. Le nostre proposte emendative, invece, si riferiscono certamente alla possibilità di capire cosa sia successo, ma anche alla necessità di mettere in atto oggi stesso tutte quelle attenzioni affinché

eventuali possibili contaminazioni che possono esserci state (ma oggi ancora non lo sappiamo), non si verifichino più.

L'obiezione secondo cui con l'inserimento di questo elemento nuovo si rischierebbe di rallentare l'iter del provvedimento, non l'accetto per due motivi. Il primo è perché allora ciò vuol dire che, quando siamo in Parlamento, tutto il lavoro volto a migliorare i testi legislativi — visto che anche l'onorevole Ballaman dice che queste proposte emendative sono migliorative — diventa inutile, un puro esercizio verbale, retorico; personalmente, non vorrei che riducessimo il ruolo del Parlamento a questo. Il secondo motivo nasce dal fatto che proprio la Lega, su un provvedimento come quello della riforma dell'esercito e dell'abolizione della leva obbligatoria (che mi pare un provvedimento di un certo rilievo), ha presentato un emendamento, che peraltro dividevo, rallentandone l'iter. Perché allora lo si è potuto fare, mentre su questo punto, che comunque comporterebbe una modifica minima, non è possibile? Sinceramente, non accetto queste giustificazioni ...

FEDERICO BRICOLO. Questo è un decreto-legge, Pinotti! È un decreto!

ROBERTA PINOTTI. ...pur avendo seguito con attenzione le cose che sono state dette.

Bricolo, non urlare! Parla, se sei in grado, ma non urlare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Condivido tutte le argomentazioni che sono state espresse a sostegno delle proposte emendative precedenti ed anche quello che diceva adesso la collega Pinotti, con riferimento al nostro articolo aggiuntivo. Vorrei solo sottolineare quanto diceva prima la collega Cima sulla necessità di aprire il capitolo della utilizzazione o meno — è un mistero, è un

segreto — dei proiettili ad uranio impoverito nei poligoni di tiro italiani, con riferimento, quindi, al problema dell'esposizione dei militari anche in Italia agli effetti di queste polveri.

Vorrei ricordare che ho provveduto ad eliminare una parte del mio articolo aggiuntivo, ritenuta non ammissibile, che impegnava il nostro paese ad effettuare le rilevazioni necessarie alla valutazione delle conseguenze dell'utilizzo dell'uranio impoverito anche nei confronti delle popolazioni locali che subiscono le operazioni di guerra. Credo, tra l'altro, che si tratti di un dovere delle truppe occupanti, le quali devono provvedere alla tutela della salute delle popolazioni occupate.

Ho, pertanto, riformulato l'emendamento, eliminando la parte non ammissibile, anche se quelle restanti affrontano comunque una questione essenziale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 3.02 (*Nuova formulazione*), non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Annunzio della nomina dei rappresentanti della Camera dei deputati presso l'Assemblea parlamentare euromediterranea.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli emendamenti relativi all'articolo 4, vorrei ricordare che a Napoli, recentemente, come voi sapete, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione

europea, è stato deciso di istituire l'Assemblea parlamentare euromediterranea. Si tratta di un'iniziativa a cui abbiamo sempre tenuto molto e per la quale anch'io mi sono impegnato.

Nella giornata odierna ho nominato, in rappresentanza della Camera dei deputati presso la suddetta Assemblea, gli onorevoli Gennaro Malgieri e Umberto Ranieri. Rivolgo, credo a nome di tutti, gli auguri ai due colleghi che ci rappresenteranno (*Applausi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4725.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4725)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	445).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinotti 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 470
 Votanti 466
 Astenuti 4
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 196
 Hanno votato no .. 270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bielli 4.50, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 462
 Votanti 460
 Astenuti 2
 Maggioranza 231
 Hanno votato sì 192
 Hanno votato no .. 268).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 476
 Votanti 472
 Astenuti 4
 Maggioranza 237
 Hanno votato sì 22
 Hanno votato no .. 450).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 469
 Votanti 467
 Astenuti 2
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 18
 Hanno votato no .. 449).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 471
 Votanti 468
 Astenuti 3
 Maggioranza 235
 Hanno votato sì 19
 Hanno votato no .. 449).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 4.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame, riferito alla questione della salute e delle patologie riguardanti i nostri militari impegnati nelle varie missioni, chiediamo che vi sia collaborazione fra i ministeri interessati e, al riguardo, saremmo lieti di conoscere l'opinione del Governo. Nell'articolo 13-ter, infatti, non si fa riferimento ad alcuna istituzione; si prevede la realizzazione di un protocollo sanitario, ma non si chiarisce quali saranno i ministeri (se uno o più) o le agenzie scientifiche pubbliche che saranno coinvolti in quest'inchiesta. Chiediamo che almeno vengano coinvolti i Ministeri dell'ambiente, della salute e degli affari esteri, oltre che quello

della difesa. Vorremmo sapere dal Governo se, comunque, ritenga utile questa concertazione interministeriale.

In secondo luogo, con l'emendamento in esame, nonché con l'articolo aggiuntivo 4.050, che reca come prima firma quella dell'onorevole Molinari, ci poniamo l'obiettivo del raggiungimento della collaborazione a livello internazionale. Queste patologie, infatti non riguardano, purtroppo, soltanto i nostri militari, ma anche quelli appartenenti ad altri eserciti e ad altre forze armate. Riteniamo utile, a tale riguardo, la comparazione dei dati e lo scambio di informazioni e di iniziative. Non capiamo perché si insista nel voler mantenere il testo così come predisposto.

Vorrei ricordare ai colleghi che il decreto-legge dovrà essere convertito entro il 22 marzo; quindi, nel corso della prossima settimana, se si ritiene che la questione sia importante, il Senato potrà riesaminarlo limitatamente ad alcune parti. Né, d'altra parte, si può affermare che il testo dell'articolo 13-ter sia sufficiente a risolvere il problema sollevato. Non credo che alcuni gruppi vogliano scoprire tutto su quelle malattie mentre altri cerchino di non farlo. Ci rendiamo conto che anche i gruppi di maggioranza e il Governo in carica sono interessati, come lo eravamo noi, a conoscere cosa sta avvenendo. Il problema è che ancora non si sa cosa vi sia all'origine di quelle morti e di quelle malattie; quindi, è necessario un intervento, sia scientifico sia economico, che il Parlamento, con il testo in esame, non garantisce.

In tal senso, vi chiediamo di valutare questi due ulteriori elementi contenuti nell'emendamento in esame, vale a dire la collaborazione interministeriale e l'iniziativa internazionale, ricordando che nella scorsa legislatura vi era stata una collaborazione.

Ricordo all'onorevole Rizzi che fu proprio il sottosegretario per l'ambiente a rispondere ad una interrogazione in Commissione difesa e ricordo ad altri parlamentari che la missione dell'UNEP è stata finanziata dal Ministero dell'ambiente ita-

liano nella scorsa legislatura e che noi abbiamo cominciato a promuovere alcune iniziative.

Certo, la commissione Mandelli non ha risolto tanti dubbi; ritengo che quel materiale vada utilizzato, ma anche implementato ed arricchito. Per tale motivo, proponiamo un'inchiesta su tutti i militari e su tutte le missioni e chiediamo che ciò avvenga con una collaborazione interministeriale e internazionale.

Chiediamo inoltre al Governo di pronunciarsi sul tema, in quanto le questioni trattate negli emendamenti il cui contenuto abbiamo accettato di trasfondere in ordini del giorno non vengono risolte dall'attuale testo. Dunque, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sulla proposta emendativa in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei rispondere all'amico Calzolaio. Fino a prova contraria, la maggior parte degli emendamenti è imperniata sull'uranio impoverito.

Mandelli l'avete nominato voi. Dunque, i casi sono due: o Mandelli era un pazzo o l'avete messo da parte perché era a conoscenza di notizie che non poteva divulgare. È inutile continuare a girare attorno al problema; cerchiamo invece di verificare quale sia stata la diagnosi di Mandelli in merito all'uranio impoverito. Altrimenti, o avete messo da parte Mandelli e adesso lo rispolverate o Mandelli era un pazzo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ROBERTA PINOTTI. L'abbiamo mandato in Russia...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Non ho alcun problema a riconoscere che da parte dei colleghi della Lega – in particolare, l'onorevole Ballaman e l'onorevole Rizzi –, nella scorsa legislatura è stata posta la questione dell'uranio impoverito.

Tuttavia, la domanda che poniamo oggi ai colleghi Rizzi e Ballaman è la seguente: come intendete affrontare, in questa legislatura nella quale siete forza di maggioranza e di Governo, il problema dell'uranio impoverito? Lei, onorevole Rizzi, ci sta rispondendo bocciando tutti gli emendamenti proposti dall'opposizione che chiedono iniziative di buonsenso: da un lato, un ulteriore coordinamento tra i Ministeri rispetto ai problemi derivanti dal rischio dell'esposizione dei nostri militari all'uranio impoverito e, dall'altro, una garanzia anche nei confronti della popolazione civile.

Chiediamo dunque di svolgere ulteriori indagini, rispetto a quelle poste in essere in passato, per verificare se effettivamente sussista un grado di nocività nell'uso delle pallottole e dei proiettili ad uranio impoverito. Se poi, all'interno di questa analisi, si riesce anche a verificare e a fornire una risposta definitiva rispetto ai siti militari presenti in Italia – pensiamo alla vicenda de La Maddalena – per garantire anche la popolazione civile italiana rispetto ai rischi che comportano l'uso e lo stoccaggio di proiettili all'uranio impoverito, crediamo che ciò sarebbe utile e positivo.

Onorevole Rizzi, non ho capito che cosa voi, come gruppo della Lega Nord Federazione Padana, intendete fare nel corso di questa legislatura. Lei continua a riferirsi alla passata legislatura; ci spieghi, invece, quali sono le proposte avanzate dal suo gruppo – cui riconosco di aver dimostrato su questo tema una certa sensibilità nella precedente legislatura – oggi che è al Governo. Per parte nostra, su quest'argomento abbiamo proposto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta ed abbiamo presentato gli emendamenti che stiamo ora esaminando. Voi, ripeto, spiegateci che cosa intendete fare su questo tema, perché

non l'abbiamo ancora capito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, condividiamo pienamente quanto affermato poc'anzi dal collega Calzolaio e per questo chiedo, a nome dei Verdi, di sottoscrivere il suo emendamento 4.51.

All'onorevole Rizzi voglio dire che nessuno di noi sta tentando di fare speculazione politica sul caso dell'uranio impoverito, ma qui stiamo parlando non tanto del professor Mandelli (rispetto al quale non ho alcun problema a ribadire che fu sciagurata la commissione da lui presieduta), quanto di territori persi per effetto dell'utilizzo di bombe all'uranio impoverito, di risanamento e di diritto all'informazione per i cittadini e le persone malate. Di ciò si sta discutendo in quest'aula in questo momento e non della commissione Mandelli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo per rispondere all'ennesima provocazione ipocrita rivolta dall'onorevole Ruzzante.

Ricordo che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo tema si è trovato in prima fila anche quando voi « pacifisti » avete deciso di bombardare Belgrado – è qui presente l'onorevole D'Alema, che a quell'epoca era il vostro Capo del Governo – senza l'espressione di alcun voto parlamentare e quando in Bosnia, di fatto, è stato usato nei bombardamenti uranio impoverito. Ricordo, inoltre, che il ministro della difesa di allora, l'onorevole Mattarella, in questa sede ha risposto ad interrogazioni presentate dal mio gruppo dicendo che l'uranio impoverito non veniva usato; dunque, egli mentiva al Parlamento.

RENZO INNOCENTI. Un po' di rispetto!

FEDERICO BRICOLO. Voi non avete fatto nulla per contrastare questi fenomeni. Nel decreto-legge in esame sono invece contenute importanti novità, mai previste prima nei provvedimenti legislativi del centrosinistra nei suoi cinque anni di Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,35)

FEDERICO BRICOLO. Le nostre responsabilità, pertanto, ce le siamo assunte. È pertanto importante sia che il decreto-legge in esame non venga modificato dal Senato, perché ulteriori ritardi finirebbero per compromettere sicuramente l'operatività delle missioni, sia andare avanti su questa strada.

Noi poniamo molta attenzione su questo tema, come dimostrano le proposte di legge e le interrogazioni parlamentari presentate anche nel corso di questa legislatura; voi, al contrario, non avete fatto mai nulla, anzi avete negato l'evidenza. Tanti ragazzi sono malati in ospedale e voi non li avete difesi. Vergognatevi per quello che avete fatto in passato! E non fate demagogia su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

GONARIO NIEDDU. Vergognati tu!

PRESIDENTE. La vergogna è una cosa relativa!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevole Bricolo — mi rivolgo anche al rappresentante del Governo — desidererei che questo tema fosse utilizzato non per scatenare uno scontro tra di noi ma per affrontare seriamente ed in

modo approfondito la questione della tutela della salute dei militari. Poiché tale problema si pone non soltanto per il Kosovo ma anche per gli attuali teatri di guerra, chiedo al Governo di svolgere una riflessione, tenuto conto che i successivi emendamenti trattano proprio di questo tema, affinché, sulla base delle conoscenze che abbiamo acquisito e che non avevamo l'anno scorso, si possa capire come affrontare oggi tale materia. Vediamo, quindi, qual è il modo migliore per farlo, anche perché ritengo sia intento di tutti — sicuramente nostro — tutelare sino in fondo la salute dei militari. Pertanto, chiedo al rappresentante del Governo di fornirci una risposta al riguardo.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo per tentare di sdrammatizzare la discussione su un tema delicato e complesso che, in quanto tale, sta certamente a cuore a tutti, *in primis* al Ministero della difesa, che istituzionalmente deve tutelare i militari, ma anche — di questo non dubito — ad ogni gruppo politico e a ciascun parlamentare.

Non siamo tuttavia disponibili ad inserire incidentalmente, in occasione dell'approvazione di un provvedimento che riguarda altre fattispecie, norme sulle modalità di intervento per la salvaguardia della salute dei militari, nonché dei civili e delle altre persone che operano in tali teatri.

Il Governo ha previsto lo stanziamento — ed è la prima volta che ciò accade, come è stato ricordato — di 1.174.000 mila euro per interventi di monitoraggio e di studio, ricorrendo a tutte le consulenze scientifiche che si rendessero necessarie (si tratta di problematiche complesse, sulle quali in nessuna parte del mondo sono state raggiunte conclusioni definitive). Pertanto, abbiamo suggerito di trasferire il contenuto delle proposte emendative in materia in

specifici ordini del giorno — su molti dei quali, al pari del relatore, ci esprimeremo in senso favorevole — al fine di evitare di cimentarci incidentalmente in una codificazione priva di supporto scientifico.

Suggeriamo, dunque, il ricorso allo strumento dell'ordine del giorno per motivi di opportunità tecnico-scientifica, assicurando che il Governo, e in particolare il Ministero della difesa, è fermamente impegnato ad adottare tutti i provvedimenti possibili per ridurre al minimo o annullare i rischi e per tutelare la salute dei militari, dei civili e di tutti coloro che possono correre pericoli.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del sottosegretario Bosi e ritengo debba essere riconosciuto che la modifica apportata dal Senato al decreto-legge in esame costituisce un passo in avanti. Tuttavia, signor sottosegretario, chiediamo di utilizzare questa occasione non soltanto per fare un passo in avanti, ma per affrontare la questione in termini organici.

Non credo sia opportuno assumere un atteggiamento liquidatorio nei confronti della relazione della commissione Mandelli, in quanto essa costituisce, a mio avviso, una ricerca scientifica di notevole rilievo. Non sfugge tuttavia a nessuno che le questioni in esame concernono la salute delle persone e che la suddetta relazione non raggiunge livelli di certezza assoluti. Quando si affrontano temi relativi alla salute delle persone, e in particolare a quella dei nostri militari, ritengo sia dovere del Parlamento fare tutto ciò che è possibile e anche di più rispetto a ciò che è stato fatto, utilizzando l'occasione offerta dall'esame del decreto-legge in discussione per intervenire in modo organico, come proposto con gli emendamenti da noi presentati.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se c'è accordo sulle finalità di tali emendamenti e il problema è costituito dal fatto

che la loro approvazione determinerebbe la necessità di un'ulteriore lettura da parte del Senato, siamo pronti ad impegnarci formalmente a far sì che al Senato l'esame sia velocissimo. Riteniamo infatti che una correzione su tali temi sia da considerarsi, per così dire, « benedetta »: nulla può essere lasciato di intentato per quanto riguarda la salute dei nostri militari, anche dal punto di vista della prevenzione.

Occorrono dunque un intervento organico e lo stanziamento di maggiori fondi: dobbiamo infatti avere la certezza che nessuno metta a rischio a cuor leggero la salute di coloro che chiamiamo a compiere il proprio dovere per il nostro paese. In tale direzione rivolgo il mio appello: se vi sono punti di convergenza, chiedo al Governo di compiere uno sforzo straordinario, consentendo al Parlamento di non compiere un intervento organico e impegnandoci, in tal caso, affinché l'approvazione del provvedimento da parte del Senato sia rapidissima.

In tal modo, daremmo una risposta ai militari e alle loro famiglie, che guardano al Parlamento con apprensione ma anche con fiducia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 4.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché vorrei capire se la questione posta da questo emendamento — che riguarda la missione denominata EUPM e il suo inquadramento secondo l'accordo approvato dal Consiglio dell'Unione europea — è stata in qualche modo risolta dal Governo.

Avevamo già affrontato, con risultati positivi, un'analoga situazione relativa ad un precedente provvedimento. Si tratta di tutelare alcuni militari italiani operanti all'estero, attraverso l'applicazione dell'accordo approvato dal Consiglio dell'Unione europea e recepito dallo Stato italiano; si tratta, in termini numerici, di pochi militari, ma in ogni caso credo debbano essere comunque tutelati.

Spero che il problema sia stato già risolto dal Governo; in caso contrario, auspico che ci si impegni a risolverlo in tempi brevi anche qualora l'emendamento Folena 4.6 dovesse essere respinto.

Desidererei che il sottosegretario mi rispondesse perché il problema che poniamo è reale e non riguarda una questione politica; si tratta di militari non coperti da tutela.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se non sbaglio è stato presentato un ordine del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 4.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ..	425).

Prendo atto che l'onorevole Meduri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Molinari 4.050.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo prende in considerazione la salute del personale impegnato in operazioni militari. Purtroppo le morti misteriose che si susseguono — causate dall'uso di certi materiali — debbono rafforzare la rete di protezione nei confronti del personale impiegato in missioni operative che presuppongono un rischio di contaminazione da radiazioni o da sostanze gravemente patogene.

Secondo il dettato di questo emendamento, è fatto obbligo — durante lo svolgimento di tutte le operazioni — di fare uso degli strumenti di protezione necessari ad evitare il contatto, l'inalazione e l'ingestione di sostanze chimiche o radioattive

prodotte da uranio impoverito o da altre sostanze nocive.

Per questo motivo il Ministero della salute, di concerto con i Ministeri dell'ambiente, della difesa e degli affari esteri, promuove ricerche epidemiologiche e indagini scientifiche riguardanti lo stato sanitario dei militari e del personale civile dei contingenti impiegati nelle missioni di cui al comma 1, nonché gli effetti derivanti dall'impiego di proiettili ad uranio impoverito o di altri agenti con effetti patogeni sull'ambiente, predisponendo adeguate misure per la prevenzione e la cura delle popolazioni civili.

Al personale che, a seguito delle indagini predisposte, risulti affetto da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito sono riconosciuti tutti i benefici contemplati nella legge 24 dicembre 2003, n. 369.

Riteniamo che questo emendamento rappresenti un segnale importante nei confronti delle nostre Forze armate per dare maggiore sicurezza a chi opera in condizioni difficili ed a contatto con sostanze pericolose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, il comitato dell'UNEP — una struttura dell'ONU che si occupa di ambiente e sviluppo e che ha sede a Nairobi — ha costituito nel 1999 una *task force* che si reca nei luoghi dove si è combattuto, al fine di verificare gli effetti devastanti della guerra sull'ambiente; ciò è successo già nei Balcani e, nei giorni scorsi, in Iraq.

Un ex ministro finlandese, Pea Haavisto, che presiede questa *task force*, ha tenuto una conferenza stampa pochi giorni fa a Ginevra per spiegare come anche in Iraq, purtroppo, gli effetti dei combattimenti e della guerra sono stati devastanti non solo per le persone, non solo, purtroppo, per la popolazione civile, ma anche per l'ambiente, i beni culturali e così via. In passato, abbiamo sostenuto la ricerca e l'attività dell'UNEP, così come

fanno governi di centrodestra e di centro-sinistra, europei e anche non europei. Noi chiediamo semplicemente di continuare a farlo, posto che il Governo in carica — che secondo alcuni miei colleghi starebbe facendo grandi cose —, ha via via ridotto i finanziamenti necessari al riguardo. Il sottosegretario, che gentilmente è intervenuto ed ha segnalato anche una disponibilità della quale prendiamo atto con rispetto e apprezzamento, tuttavia, non ha chiarito se il Governo italiano voglia continuare a collaborare con gli organismi internazionali e se intenda farlo, non solo delegando il Ministero della difesa, ma coinvolgendo, per esempio, anche il Ministero degli affari esteri. Era presente il sottosegretario agli esteri, che in precedenza mi sembrava avesse segnalato una disponibilità anche ad interloquire. Questo è un problema che esiste: se tutta la ricerca sulla sanità viene svolta dalla sanità militare, probabilmente, non si ha il quadro di comparazione di queste patologie che è più utile per comprendere che cosa provochi quelle sindromi, quei danni e quegli effetti negativi sulla salute dei nostri militari.

Pertanto, chiediamo al Governo se intenda continuare a collaborare, come fu fatto nella scorsa legislatura, con gli organismi internazionali e se intenda promuovere una commissione interministeriale (su questo punto vengo incontro anche ad alcune delle esigenze poste). Si dice che la commissione Mandelli non ha fugato tutti i dubbi. Benissimo, noi proponiamo di istituire per legge una commissione al cui interno siano rappresentate tutte le agenzie pubbliche competenti che siano in grado di collaborare. Non capisco perché non si possa prevedere questa specificazione visto che la commissione verrà istituita, sarà comunque pagata ed è già stabilito un finanziamento in questo decreto-legge.

So anche che il presidente della Commissione difesa è molto sensibile a questi argomenti. Se c'è la possibilità di trovare su un testo comune, anche accettando una eventuale riformulazione del Governo, un punto di chiarimento che ci consenta già in questo provvedimento di dare una ri-

sposta organica ad un dramma dei nostri militari, che tutti vogliamo contribuire a risolvere, perché non lo dobbiamo fare oggi?

Non capisco perché vada fatto con gli ordini del giorno. Non costa niente di più e possiamo essere d'accordo tutti!

Davvero invito l'aula a valutare la possibilità — ripeto, anche con una riformulazione — di risolvere con questa normativa un problema che altrimenti rimane aperto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Molinari 4.050, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Montecuello non è riuscito a votare e che voleva esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mussi 6.50, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 9-bis.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	436).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 9-bis.50, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	412).

Prendo atto che l'onorevole Pinotti avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 9-bis.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i>	412

Prendo atto che l'onorevole Pinotti avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 12.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i> ..	364).

Passiamo all'emendamento Minniti 12.2.

Avverto che, analogamente a quanto avvenuto ieri in relazione ad una fattispecie identica, per esigenze di chiarezza porrò congiuntamente in votazione la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, volta a sopprimere il comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge, e gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, anch'essi soppressivi dello stesso comma 1. In caso di approvazione, porrò in votazione la parte consequenziale dell'emendamento Minniti 12.2, che altrimenti resterebbe preclusa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo la soppressione delle norme che prevedono l'applicazione del codice militare di guerra alle missioni in Afghanistan e in Iraq. Questa nostra proposta, di cui non ci sfugge l'impatto, nasce da due ordini di ragioni. La prima ragione è che quando il Governo, nel gennaio 2001, propose l'applicazione del codice militare di guerra per i militari inviati in Afghanistan, lo fece nella convinzione che si trattava di uno strumento del tutto straordinario. Ci venne spiegato qui, in quest'aula — e poi venne approvato al riguardo un ordine del giorno — che quell'applicazione sarebbe stata assolutamente temporanea e che il

Governo si impegnava a presentare entro sei mesi un nuovo codice militare per le missioni internazionali all'estero.

Presidente, lei sa come è andata a finire: siamo a marzo del 2004, questo codice è stato presentato con larghissimo ritardo da parte del Governo e oggi è soltanto ai primissimi passi in Commissione al Senato. Abbiamo, quindi, avuto tre anni di applicazione del codice militare di guerra del 1941, con situazioni delicatissime e in qualche caso paradossali. Voglio, a questo proposito, richiamare la vicenda dei quattro elicotteristi che sono stati oggetto di attenzione da parte del tribunale militare in questa settimana (poi, se me lo consentirà, signor Presidente, in un altro intervento entrerà anche nel merito della questione, perché ho idee molto diverse rispetto a quelle che in qualche modo si è cercato di veicolare). Non c'è ragione, quindi, di prolungare una previsione che il Governo aveva proposto come assolutamente straordinaria.

Mi sia poi consentito dire, Presidente, che la seconda ragione per cui chiediamo la soppressione dell'applicazione del codice militare di guerra sta anche nel merito della proposta che il Governo ha presentato. Mi rivolto a lei, Presidente, che è un esimio giurista: la proposta avanzata dal Governo prevede in primo luogo, una delega in bianco al Governo perché riscriva un nuovo codice militare. Ma di fatto si determina un eccesso di delega, perché il Parlamento rinuncia ad avere qualunque ruolo. La seconda questione è che, venendo meno ad una giurisprudenza consolidata, a parere di illustri giuristi italiani e internazionali, anziché giungere alla soppressione della giurisdizione militare e considerarla una branca della giurisdizione ordinaria, si pensa di consolidarla. Ho partecipato, come tanti colleghi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'appello della giurisprudenza militare. In quella sede, ho ascoltato il procuratore generale affermare con grande chiarezza che non c'è più l'oggetto del contendere per la giurisdizione militare, perché non ci sono più reati! Noi invece stabiliamo che la giurisdizione mi-

litare deve andare avanti, mentre è convinzione consolidata — in Italia, ma soprattutto fuori dall'Italia, dove già leggi in materia sono state realizzate — che essa debba diventare una branca specializzata della giurisdizione ordinaria realizzata! Sapete perché non ci sono più reati? Perché il reato principale di cui si occupava la giurisprudenza militare era il cosiddetto reato di assenza, cioè quello di coloro che erano renitenti alla leva.

Nel momento in cui passiamo dall'esercito di leva a quello professionale manca proprio l'oggetto del contendere. Sarebbe quindi più serio ed utile pensare che quel numero di magistrati (103) possa essere impiegato nella giurisdizione ordinaria e solo in casi particolari, come avviene per il tribunale dei minori, nella giurisdizione militare.

Infine, come ovvia il Governo al venir meno dei reati militari? Con una presa di posizione assolutamente incredibile: militarizza i reati civili. Anziché stabilire che, in linea di principio, è legittimo considerare un militare come un cittadino qualsiasi e che, di fronte ad un reato da lui commesso, è più normale che venga sottoposto alla giurisdizione ordinaria, se non per i reati propriamente militari per quelli delimitati e strettamente forti nella loro motivazione, il Governo, al contrario, stabilisce che si aumenta il numero dei reati militari e si « militarizza » una parte del codice civile.

Per tali ragioni, quindi, cioè poiché ci troviamo di fronte ad una grave inadempienza del Governo e ad un'applicazione paradossale del codice militare e di guerra, poiché si tratta di una legge del 1941 del tutto inattuale e poiché vogliamo esprimere un netto « no » alle linee guida della proposta del Governo, con il nostro emendamento manifestiamo la nostra volontà di sopprimere l'applicazione del codice penale militare. Questo sarebbe un segno non solo di civiltà giuridica, ma anche di rispetto della libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Come ha poc'anzi sostenuto il collega Minniti, ci troviamo in una situazione molto particolare riguardo al codice penale militare. Si è svolto un lavoro prolungato da parte di una apposita commissione istituita dal Ministero della difesa e, nel 2002, il Parlamento ha attribuito al Governo la delega a provvedere alle opportune modifiche del suddetto codice. Però, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto delegato, ci siamo accorti che l'esercizio della delega è risultato non solo tardivo, ma anche eccessivo ed indefinito. Il Governo, infatti, ha addirittura previsto un ampliamento dei reati militari, che non condividiamo affatto. Già una volta, in occasione della conversione in legge del decreto-legge sulla missione internazionale in Afghanistan, il centrosinistra ha battuto il Governo proprio su alcune modifiche che riguardavano il codice di procedura penale.

L'emendamento in esame vuole costituire l'occasione per un ravvedimento da parte del Governo, che renda possibile un confronto per giungere ad un ridimensionamento della delega. Vogliamo inoltre cogliere l'occasione per introdurre ulteriori modifiche che adeguino il nostro codice alle condizioni generali, che sono mutate rispetto a quelle del 1941.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Abbiamo presentato un emendamento, che non abbiamo illustrato e che forse alcuni colleghi dell'opposizione non hanno capito, volto a sopprimere il codice militare di guerra. Quanto proposto dal Governo, invece, non va assolutamente incontro alle esigenze emerse nel corso dei lavori in Commissione. Siamo assolutamente contrari al mantenimento del codice militare di guerra e riteniamo che occorra un codice civile cui tutti i reati siano facilmente riconducibili.

Esprimiamo, quindi, il nostro sostegno all'approvazione dell'emendamento in questione, che chiediamo di sottoscrivere, insieme agli altri emendamenti presentati allo stesso articolo, come quello a prima firma della collega Deiana.

Voglio approfittare dell'occasione per precisare che, finora, nel dare il nostro giudizio sulle missioni internazionali, abbiamo seguito, come principale criterio discriminante, quello di negare l'approvazione alle missioni in relazione alle quali è prevista l'applicazione del codice penale militare di guerra: è evidente, infatti, che l'applicazione di tale codice significa che le missioni in parola sono missioni di guerra, checché ci venga a raccontare il ministro Martino!

Quindi, anche qualora si giungesse — il che non ritengo possibile per questo Governo — ad una abrogazione del codice penale militare di guerra e, conseguentemente, alla possibilità di ricondurre ogni fattispecie al codice penale militare di pace, bisognerebbe comunque pretendere molta chiarezza. In particolare, la chiarezza non può prescindere da una separazione delle missioni, come abbiamo chiesto all'inizio del dibattito: soltanto se si è chiamati ad esprimersi su provvedimenti diversi, si ha la possibilità di valutare tranquillamente natura e regole di ingaggio della specifica missione e, quindi, di decidere se votare contro o se avallarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sull'emendamento Minniti 12.2 abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto, trattandosi di applicazione del codice penale militare di guerra.

Avremmo rinunciato volentieri a ripresentare questi emendamenti se il Governo avesse mantenuto i suoi impegni e se, oggi, ci fossimo effettivamente trovati di fronte ad un provvedimento in grado di rivedere tutte le questioni che attengono al codice penale militare di guerra.

Poiché il Governo non ha mantenuto gli impegni — ha presentato con grave ritardo

un'ipotesi di riforma —, ci vediamo costretti a ripresentare i nostri emendamenti, anzitutto nell'interesse dei militari italiani e, poi, perché occorre aggiornare un codice che, oggi, è assolutamente superato.

Sono questi i motivi per i quali chiediamo la votazione a scrutinio segreto. Ricordo che, in passato, questa Assemblea ha già modificato, in occasione della conversione del decreto-legge n. 421 del 2001, alcune parti del codice penale militare di guerra. Invitiamo tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento Minniti 12.2 per dare un segnale, per chiedere un'accelerazione in ordine alla modifica del codice penale militare di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anche noi, con l'emendamento 12.3, a mia prima firma, chiediamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 12 e, quindi, l'esclusione dell'applicazione del codice penale militare di guerra. Pertanto, condividiamo ed appoggiamo tutto quanto si muove in direzione di una riduzione del danno: nel caso specifico, la sostituzione del codice penale militare di guerra, con tutta la valenza pratica e simbolica che una tale opzione comporta, con il codice penale militare di pace. Teniamo, però, a sottolineare che quest'ultimo verrebbe adottato nel caso in specie in una situazione di guerra.

Invocare un'accelerazione dell'esame del disegno di legge di modifica del codice penale militare di guerra, come fa l'onorevole Minniti, non basta. Il provvedimento presentato al Senato rappresenta un ulteriore e, a mio modo di vedere, gravissimo passaggio verso la decostituzionalizzazione della materia militare, della difesa e, sostanzialmente, degli obblighi che la Costituzione ha posto stabilendo il primato della ricerca della pace nell'ambito delle relazioni internazionali. Il dise-

gno di legge che il Governo ha presentato al Senato per la modifica del codice penale militare di guerra rappresenta proprio questo: quindi, diciamolo!

Diciamo chiaramente che sta avanzando complessivamente una proposta di interazione tra le missioni, i codici, la ridefinizione delle alleanze internazionali che punta ad uno scontro, non solo sostanziale, come purtroppo sta avvenendo, ma anche formale della Costituzione del 1948.

Di ciò avremo modo di discutere quando giungerà alla Camera il provvedimento sopra citato. Fin da ora, tuttavia, vorrei rilevare la gravità della situazione e criticare formulazioni formali, rilevando, ad esempio, che il Governo è ancora in ritardo e invece dovremmo discutere su tali questioni. Tutto vero, ma, nei fatti, il pacchetto complessivo è denso di preoccupanti segnali che andrebbero denunciati all'opinione pubblica e democratica, al mondo pacifista, prima di affannarsi per porre rimedio, all'ultimo momento, agli aspetti più nefasti di questo provvedimento, che dovrebbe essere contrastato e ricompreso nell'iniziativa assunta in queste settimane contro il decreto-legge in esame.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi rendo conto che esiste un ritardo dovuto ad un iter parlamentare complesso (ma ciò non è nella disponibilità del Governo); mi riferisco al provvedimento all'esame del Senato concernente la riforma dei codici militari.

Tuttavia, come i colleghi più attenti e più esperti sanno, il codice militare di guerra non è stato introdotto per salvaguardare il militare in situazioni particolari, per porlo, in qualche modo, al riparo da responsabilità. Si tratta del contrario. Per il militare che, in una situazione di guerra in cui si applica il

codice militare di guerra, abusa dei propri poteri o agisce in violazione dei doveri inerenti al suo stato di militare, si prevede un inasprimento delle pene. Questo va a vantaggio dei soggetti deboli che possono subire violenze nel corso di operazioni militari e dovrebbe essere accolto con particolare favore da coloro i quali hanno sostenuto l'esigenza di tutelare la popolazione ed i soggetti deboli. Questo l'abbiamo fatto proprio per garantire tali situazioni.

Certo, mi rendo conto, che sarebbe meglio disporre di un codice completamente rivisitato, ma questo rientra nella disponibilità degli organismi parlamentari che stanno esaminando la materia, nella speranza che ciò possa verificarsi nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che è stata richiesta da parte del rappresentante del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, onorevole Ruzzante, la votazione a scrutinio segreto. Poiché la questione merita attenzione, riferirò tale richiesta al Presidente della Camera, data la delicatezza della scelta che dovrà essere presa.

Rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospendo fino alle 15, allorché avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Modalità attuative delle norme sul contributo di solidarietà a carico delle pensioni di elevato importo - n. 3-03158)

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03158 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1), di cui è cofirmatario.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, questo Governo ha deciso di tagliare per il triennio 2004-2006 le cosiddette « pensioni d'oro » e di ridistribuirne i proventi ai redditi bassi.

La legge finanziaria per il 2004 stabilisce il prelievo del 3 per cento sulle « pensioni d'oro » quale contributo di solidarietà. Poiché la stessa legge finanziaria demanda il prelievo di questo contributo all'adozione di uno più decreti del ministro del lavoro, chiediamo quali siano le modalità di applicazione del contributo e come verranno utilizzate le risorse finanziarie così introitate. Si parla, ad esempio, di corrispondere il reddito di ultima istanza ai nuclei bisognosi.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, la legge finanziaria ha previsto questo contributo di solidarietà che verrà attuato sulla base di un provvedimento, adottato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, che è già in corso di registrazione. Con tale provvedimento si prevede l'assoggettamento al contributo del 3 per cento di tutte le pensioni che, considerando il trattamento complessivo lordo e quindi non solo la base imponibile, superano il limite posto dalla legge finanziaria.

Tale disposizione avrà vigore a partire dal 1° gennaio 2004 e gli importi che saranno ricavati attraverso questo contributo di solidarietà verranno messi a di-

sposizione di un fondo che finanzia gli interventi regionali sul reddito di ultima istanza. Si tratta di un istituto previsto dal Patto per l'Italia del 5 luglio 2002 che, come stabilisce la legge finanziaria (che riporta il contenuto del Patto per l'Italia), prevede il finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro.

La differenza tra questo istituto e quello precedente (ossia il reddito minimo di inserimento) è evidente. In questo caso, vi è un cofinanziamento dello Stato alle regioni che finanziano questo intervento da loro stesse deciso, mentre in precedenza le regioni decidevano a chi dare il reddito minimo di inserimento e lo Stato pagava a piè di lista.

Questo è il nuovo approccio che abbiamo assunto: cofinanziamo gli interventi delle regioni nel campo del sociale (reddito di ultima istanza); quindi, le regioni sono responsabilizzate perché ci mettono del proprio e lo Stato concorre solo sulla base dei requisiti indicati dalla legge finanziaria. Ad oggi, non vi è alcuna regione che abbia adottato provvedimenti con riferimento al reddito di ultima istanza, mentre noi abbiamo già cominciato ad applicare il contributo di solidarietà dal 1° gennaio 2004.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di replicare.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, è certamente evidente lo spirito federalista dell'iniziativa. Vorrei, però, anche ricordare che gli interventi volti a favorire le famiglie ed i pensionati non si esauriscono con quanto da lei illustrato.

Ricordo che il Governo ha già attuato altri punti che fanno parte del Patto per l'Italia da lei citato: ad esempio, la riduzione delle tasse sui redditi bassi (provve-

dimento già attuato), l'aumento delle pensioni minime, il raddoppio delle detrazioni fiscali a favore delle famiglie per i figli a carico, un contributo per i nuovi nati ed anche la politica degli asili aziendali volti a favorire le madri lavoratrici.

Tornando alle « pensioni d'oro », vorremo suggerire di rendere permanente il prelievo del 3 per cento come contributo di solidarietà, possibilmente elevando tale percentuale in quanto è noto che la gran parte delle pensioni pubbliche sono maturate ricoprendo cariche pubbliche, pagate quindi prevalentemente con i soldi dei cittadini.

Vorrei concludere evidenziando la necessità di modificare la legge relativa al cosiddetto redditometro, correttamente detto indicatore socio-economico, introducendo la voce relativa al costo della vita; infatti, come abbiamo già evidenziato, la vita per un pensionato o per un lavoratore è molto più costosa nelle metropoli del nord d'Italia che in altre aree del paese. Cominciano infatti ad essere molti i nuclei familiari costretti a pagare onerosamente i servizi sociali, in particolare quelli relativi alla sanità, ai trasporti, all'istruzione (le università), soltanto perché hanno superato nominalmente il valore dell'indicatore socio-economico, mentre in realtà si trovano nella stessa situazione di povertà dei nuclei residenti in altre parti d'Italia.

(Riapertura del confronto con le parti sociali sul tema delle pensioni – n. 3-03157)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03157 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il ministro può ben intendere, non sto chiedendo una riedizione della concertazione, vale a dire un'intesa triangolare fra il Governo, la Confindustria e le organizzazioni sindacali, bensì l'apertura di un confronto reale. Non si può aprire un confronto, come dice

il Presidente del Consiglio, che ha perso il senso della realtà, sulla base del fatto che coloro che vengono a confrontarsi dicano le stesse cose che pensa lui! Occorre saper accettare un confronto sulla base di idee diverse: così invece non è.

Allora, le chiedo, ministro: su un tema come quello delle pensioni, che investe i lavoratori, i giovani, i pensionati e le generazioni future, non le sembra il caso di avviare un reale confronto, nel quale cioè si esprimano posizioni diverse – perché questo è inevitabile –, con le parti sociali? Altrimenti, vi sarebbe scontro sociale, e non so se le conviene!

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il tema della riforma previdenziale, il confronto c'è stato, eccome! Questo Governo ha cominciato a confrontarsi con le parti sociali nel settembre del 2001 e da quel momento non ha mai smesso di farlo. Anzi, se un'accusa ci viene mossa, è quella di avere impiegato troppo tempo per portare all'esame del Parlamento, illustrandolo ai fini di una decisione in materia, il tema della riforma previdenziale.

Abbiamo incontrato le parti sociali in tutti questi mesi e, su loro richiesta, persino fra Natale e Capodanno dello scorso anno; nel corso del mese di gennaio abbiamo continuato il confronto, che ha portato a risultati concreti, ove si pensi che l'ipotesi iniziale del Governo è stata modificata in maniera significativa, da ultimo, incidendo su istituti importanti quali quello della decontribuzione, che il Governo ha eliminato proprio su richiesta delle parti sociali, in particolare del sindacato.

Si è in tal modo modificato, su richiesta del sindacato stesso, il meccanismo di conferimento del trattamento di fine rapporto, introducendo il meccanismo del silenzio-assenso, e si è intervenuti sul cosiddetto « scalone » del 2008, modifican-

dolo ed attenuandone l'impatto a partire dal 2008.

Con una battuta, ho detto che il Governo ha accolto il 99 per cento delle richieste avanzate dal sindacato, a dimostrazione del fatto che l'esecutivo è stato sempre molto attento al dialogo con le parti sociali e al contributo che il sindacato e le altre associazioni hanno inteso portare.

Questo confronto oggi continua nella Commissione lavoro del Senato, dove da domani riprenderà l'esame degli emendamenti, molti dei quali presentati dall'opposizione, anche da Rifondazione comunista. Posso già preannunciare che alcuni di tali emendamenti sono veramente interessanti e credo che su di essi il Governo potrà riflettere, perché modificano in senso migliorativo la proposta formulata dallo stesso Governo e dalla maggioranza.

Credo che nelle prossime settimane avremo modo, in sede di Commissione lavoro, di continuare il confronto con le parti sociali e con le parti politiche che finora si è rivelato, almeno a nostro avviso, molto utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ministro Maroni, evidentemente, o siamo di fronte ad una commedia degli equivoci di shakespeariana memoria, o lei non dice il vero. Oggi è in corso una riunione tra le tre organizzazioni sindacali, finalmente riunite per discutere di tale questione, che proclameranno uno sciopero per il prossimo 26 marzo. Il 3 aprile, Roma sarà percorsa dalla manifestazione dei sindacati di categoria. Vi è, quindi, una mobilitazione sindacale generale che, evidentemente, risponde ad una sordità del Governo.

D'altro canto, nelle varie *performance* del Presidente del Consiglio — purtroppo ne sentiremo un'altra questa sera — pare che solo lui abbia proposte da fare e che gli altri non abbiano nulla da dire. Naturalmente, se si ritiene che non siano accettabili le proposte che non rientrano

nel proprio schema mentale, la democrazia è bella che finita!

Le organizzazioni sindacali e la sinistra su tale tema hanno avanzato proposte diverse da quelle del Governo. A mio parere, il Governo ha voluto fare il furbo al Senato, facendo un passaggio in aula per poter dire all'Ecofin — la riunione europea dei ministri del tesoro, lo dico per i telespettatori — che il provvedimento era già all'esame dell'Assemblea, salvo poi rimandarlo nuovamente in Commissione e aprire il confronto in Assemblea il 19 aprile.

Sulla decontribuzione, ministro Maroni, non faccia il furbo: spostarla dalla delega al provvedimento che, peraltro, prevede la cancellazione dell'articolo 18, cioè della tutela contro i licenziamenti individuali ingiusti per tutti, non è un'apertura nei confronti dei sindacati, ma una furberia formale. Pensare che i TFR, cioè le liquidazioni dei lavoratori, confluiscono nei fondi finanziari, peraltro internazionali, con i crack della Parmalat e quant'altro, significa rubare il salario dei lavoratori. Noi non ci stiamo. Auguriamo un grande successo allo sciopero del 26 marzo ed alla manifestazione del 3 aprile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Realizzazione degli interventi compresi nel programma delle opere strategiche — n. 3-03156)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03156 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, l'interrogazione in esame riguarda le grandi opere previste dalla legge obiettivo. Chiedo al ministro di dire al Parlamento come stanno davvero le cose, perché i numeri forniti dal Governo non tornano. Faccio solo un esempio: il 25 febbraio Berlusconi ha dichiarato che il CIPE avrebbe già stanziato 43 miliardi di euro

per le grandi opere. Tuttavia, basta collegarsi al sito del CIPE per vedere dati molto diversi, secondo i quali sono stati stanziati, ad oggi, solo 3,619 miliardi di euro. Chi dice bugie: il Capo del Governo o il CIPE, che è sempre un organo del Governo? Io penso siano corretti i dati del CIPE, ma chiedo al ministro di dirci, per favore, quali siano i cantieri già aperti con la legge obiettivo e quante le risorse finanziarie davvero stanziare.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevole Vigni, la delibera del CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001, che costituisce il primo programma delle opere strategiche di interesse nazionale, quantifica in 125 miliardi di euro il costo di tutte le opere da effettuare nel decennio 2001-2010. Il quadro normativo della legge obiettivo è divenuto operativo nell'ottobre 2002 con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 190.

Da allora e sino al 31 dicembre 2003, quindi in soli 14 mesi, sono state approvate dal CIPE le istruttorie predisposte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, relative a 40 opere, in parte a livello preliminare, in parte a livello definitivo. Di queste, ritengo sia importante evidenziare le più significative, non tanto per riportare una fredda lista di opere, quanto perché la rilevanza nazionale e sovranazionale degli interventi fa immediatamente risaltare come il Governo abbia saputo individuare concrete e reali esigenze, dando a queste la giusta risposta. Credo valga la pena, quindi, ricordare le opere per la salvaguardia di Venezia, in esecuzione già da un anno; il passante di Mestre, che è in fase di assegnazione; il completamento del Grande raccordo anulare di Roma, in esecuzione già da un anno; il progetto del primo maxi lotto dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, già in fase di esecuzione; il progetto Grandi stazioni; la realizzazione del si-

stema metropolitano campano; il progetto preliminare della Torino-Lione; importanti opere acquedottistiche in Sicilia, Sardegna, Basilicata, Molise e Puglia; in ultimo, ma considerata di vitale importanza, la linea C della metropolitana di Roma.

Il costo complessivo delle 40 opere approvate supera complessivamente i 30 miliardi di euro. Di tale cifra, la quota già finanziata è di circa 10 miliardi di euro, di cui 6,3 miliardi di euro attraverso autofinanziamenti ed altre fonti e 3,4 miliardi di euro attraverso le annualità 2002-2003-2004, previste dalla legge n. 166 del 2002. A questi interventi occorre sommare un'ulteriore serie di opere, che attendevano da tempo di essere approvate e che il Governo ha ritenuto essenziale inserire nel programma delle opere strategiche, proprio con lo specifico intento di ottenerne l'avvio, dopo ingiustificabili ritardi e le gravi omissioni del passato. Tra queste opere, trovano posto il potenziamento dell'Autostrada A1 nel tratto Modena-Firenze-Incisa, compresa la ormai famosa variante di valico Bologna-Firenze; l'alta velocità ferroviaria Torino-Novara-Milano e l'intero potenziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

In definitiva, si tratta di un ulteriore complesso di opere, che erano già finanziate ma risultavano bloccate, il cui valore finale ammonta a 17,9 miliardi di euro.

Nel complesso, pertanto, nel periodo che va dal luglio 2001 al 31 dicembre 2003 sono effettivamente stati attivati interventi per un valore finale di circa 47,9 miliardi di euro (circa 96 mila miliardi di lire). Tra questi — confermo questo dato agli onorevoli interroganti —, i cantieri già aperti riguardano opere il cui valore è di 20,6 miliardi di euro (circa 41 mila miliardi di lire), di cui nove con risorse specificatamente attivate attraverso il meccanismo della legge obiettivo ed il resto attraverso altre fonti di finanziamento, quali l'ANAS, la Rete ferroviaria italiana e Autostrade Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non sono soddisfatto, perché il Governo continua a giocare con i numeri e con le parole. Ci sono alcuni dati che sono incontestabili.

In primo luogo, il Governo Berlusconi ha ridotto gli investimenti per le opere pubbliche, che erano cresciuti con il Governo dell'Ulivo del 10 per cento, in media, ogni anno; voi li avete invece ridotti, quest'anno, del 13 per cento. Ciò significa meno soldi non solo per ferrovie e strade, ma anche per le città, per il trasporto urbano, per gli acquedotti, per prevenire frane ed alluvioni, per l'edilizia scolastica, e così via.

In secondo luogo, se vogliamo parlare delle grandi opere, al riguardo lei ha detto, signor ministro, che con la legge obiettivo sarebbero già stati aperti cantieri per 20 miliardi di euro. Quali? Dove?

Sa cos'è questo documento che ho a disposizione, signor ministro? È il rapporto dell'Associazione nazionale dei costruttori, che raggruppa le imprese di costruzione. Vogliamo fidarci? Spero di sì. Ebbene, in questo rapporto si afferma che, per quanto riguarda le grandi opere strategiche, ad oggi sono state assegnate solo quattro gare e, relativamente a queste, solo un cantiere è stato aperto, quello che riguarda la terza corsia, di 18 chilometri, del Grande raccordo anulare di Roma.

Per quanto riguarda il MOSE, lei sa meglio di me, ministro, che non sono ancora iniziati i lavori, perché non c'è neppure il progetto esecutivo. Il Presidente del Consiglio ha detto che visiterà 35 cantieri in giro per l'Italia: ne siamo contenti, ma abbia l'onestà di ammettere che, in gran parte, sono cantieri finanziati ed avviati dal precedente Governo, a partire dal cantiere relativo all'alta velocità ferroviaria.

Infine, quando dite che sono state attivate opere per 48 miliardi di euro, chi ascolta pensa: caspita, quanti soldi! Attenzione, però, alla parolina «attivati» perché, per fare un paragone, è come se una persona, desiderando tanto la Ferrari e non avendo i soldi per comprarla, acquista lo specchietto e va al bar per

vantarsi con gli amici di aver «attivato» l'acquisto della Ferrari. A voi servirebbero 125 miliardi di euro per le grandi opere, ma finora ne avete stanziati 5: avete lo specchietto, ma manca tutto il resto!

Di questo passo, terminerete nel 2050! Quindi, ministro, smettetela di raccontare agli italiani ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vigni!

FABRIZIO VIGNI. ...che pagano meno tasse e che state compiendo miracoli sul versante delle grandi opere!

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi, ma bisogna rispettare i tempi imposti dalla diretta televisiva.

(Realizzazione del terminale di rigassificazione nel Nord Adriatico – n. 3-03159)

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03159 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da troppo tempo l'area dell'alto Adriatico e quella del delta del Po vengono scelte per la realizzazione di impianti energetici. Non ultima è la notizia che, entro il 2004, inizieranno i lavori per la costruzione di un terminal gasifero dell'Edison nello specchio marino prospiciente il delta del Po, a ridosso dell'isola turistica di Albarella e delle spiagge polesane.

Si tratta di un impianto di stoccaggio e di rigassificazione per 250 mila metri cubi di gas liquido, costruito su una piattaforma marina di 356 metri per 56. Il gas viene trasportato da enormi navi gasiere. È un'isola colma di gas a 162 gradi sotto zero, con un rischio continuo, nel corso della trasformazione dallo stato liquido a quello gassoso (ricordo che il volume aumenta di 600 volte circa), sia per la sicurezza circostante sia per l'ambiente marino, dato il notevole...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grotto.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il terminale di rigassificazione verrà realizzato a 12 chilometri dalla costa di porto levante nel nord Adriatico. Si tratta di un progetto nei confronti del quale è stato espresso un giudizio positivo di compatibilità ambientale da parte non solo delle autorità competenti ma anche della regione Veneto, la quale ha approvato il progetto, a sua volta approvato anche dal precedente Governo, poiché non si è riscontrato alcun tipo di pericolo.

Sono state espletate, al riguardo, le opportune verifiche di impatto ambientale anche in relazione al luogo in cui è sito l'impianto; il gas, inoltre, contrariamente a quanto si è affermato, è movimentato e stoccato ad una pressione all'incirca pari a quella atmosferica e, pertanto, non vi è alcun impianto in pressione che possa dar luogo a scoppi.

L'impianto è progettato per resistere, con adeguati margini di sicurezza, sia ai carichi di progetto sia ai carichi sismici eccezionali.

Sotto il profilo della sicurezza dell'impianto, è intervenuto il parere favorevole del Ministero dell'ambiente, della regione Veneto, dell'allora ministro dell'industria del Governo di centrosinistra e del Parlamento: la costruzione di nuovi terminali di rigassificazione è infatti indispensabile per il nostro paese sia per consentire la crescita del consumo nazionale di gas (che passerà dagli attuali 76 miliardi di metri cubi a 93 miliardi nel 2010) sia per permettere lo sviluppo di un'offerta concorrenziale sul mercato del gas da parte di nuovi soggetti diversi dagli operatori in posizione dominante.

Rispetto alle forniture via gasdotti, i terminali di GNL consentono di superare il vincolo del rifornimento da un unico paese fornitore: l'utilizzo di navi gasiere, infatti, renderà possibile il rifornimento da

una pluralità di soggetti anche sul libero mercato.

La realizzazione dell'impianto, come riconosciuto dal Parlamento, è di interesse strategico ed è stata espressamente inclusa tra le attività soggette al finanziamento dello Stato. Del resto, il nostro paese ha bisogno di energia ed intende ottenerla a basso costo, per essere competitivo con l'estero, ma non vuole le centrali nucleari, quelle a carbone ed a gas e, adesso, nemmeno il gas metano, prezioso dal punto di vista ambientale, ecologico e dei costi che devono subire gli artigiani, i commercianti e le imprese.

Questo impianto si realizzerà a 12 chilometri dalla costa; tutti i sistemi di sicurezza e di impatto ambientale sono stati verificati sia dalla regione sia dallo Stato. Pertanto, non si capisce per quale motivo il nostro paese dovrebbe rinunciare ad approvvigionarsi di energia pulita a costi più bassi, nell'interesse di un paese moderno e civile che di energia non può fare a meno.

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di replicare.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, signor ministro, mi dispiace, ma non sono assolutamente soddisfatto; senza nulla togliere alle competenze del ministro Giovanardi, il fatto che non sia stato il ministro competente a fornire la risposta dimostra la scarsa sensibilità del ministro stesso e del Governo nei confronti di questi problemi fondamentali.

D'altra parte, la risposta del ministro Giovanardi dimostra anche la scorsa preparazione in merito a tale problematica. Infatti, occorre mettersi d'accordo sullo sviluppo futuro: se vogliamo creare un polo energetico e, nello stesso tempo, programiamo un parco naturale, ritengo che in ciò vi sia un'evidente contraddizione.

Del resto, le popolazioni interessate, gli enti locali e le istituzioni sono tutte contrarie a questo tipo di impianto, anche perché quel territorio ha scelto il tipo di sviluppo che intende portare avanti. Non

possiamo dare di più di quanto abbiamo già dato!

Occorre inoltre ricordare che il litorale adriatico è pieno di impianti energetici: all'interno del delta del Po esiste una centrale termoelettrica, la più grande d'Italia.

Dunque, la risposta fornita dal ministro è insoddisfacente, in quanto non affronta i veri problemi del territorio. Per quanto ci riguarda, non ci limiteremo a protestare, ma ci attiveremo assumendo tutte le iniziative democratiche, al fine di impedire la realizzazione di un impianto all'interno di un'area particolare, fragile e delicata.

(Estensione ai dirigenti delle forze di polizia dei trattamenti accessori previsti dal contratto di lavoro per il restante personale del Ministero dell'interno - n. 3-03160)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03160 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevole ministro, la legge 27 dicembre 2002, n. 289, prevede il riordino della riforma del personale delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare.

Durante l'esame in Commissione della proposta di legge n. 2384, della quale sono primo firmatario, concernente il suddetto riordino, il sottosegretario Mantovano ha comunicato la predisposizione di un testo di legge del Governo sulla stessa materia, estesa anche agli ufficiali e funzionari degli altri Corpi di polizia, nonché la predisposizione di una nuova e diversa normativa per l'estensione del beneficio contrattuale ai dirigenti della Polizia di Stato.

Pertanto, si chiede al Governo quando intenda predisporre i suddetti provvedimenti da presentare in Parlamento e se, nelle more, non si intenda riconoscere almeno un tavolo negoziale per la specifica questione della dirigenza alle organizza-

zioni sindacali che rappresentano in via esclusiva gli interessi dei funzionari di polizia e dei gradi e qualifiche equiparati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la questione sollevata dall'onorevole Lucchese è già stata portata all'attenzione del Parlamento durante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 24 del 2004, concernente il personale dei vigili del fuoco.

In quell'occasione motivi di carattere procedurale non hanno consentito l'esame di un apposito emendamento che si muoveva nella direzione indicata dall'onorevole interrogante per quanto concerne l'estensione ai dirigenti delle forze di polizia dei benefici economici e normativi stabiliti per il trattamento accessorio di altre categorie assimilate.

Sulle legittime aspettative dei funzionari della Polizia di Stato, non posso che richiamare quanto già affermato dal rappresentante del Ministero dell'interno il 26 febbraio scorso, proprio in quest'aula, in risposta ad una interpellanza urgente sul medesimo argomento, vale a dire che si intende fornire una risposta adeguata e completa alle esigenze della categoria.

Il Governo sta infatti predisponendo un apposito provvedimento legislativo, che utilizzi i fondi appositamente accantonati nella tabella A dello stato di previsione del Ministero dell'interno della legge finanziaria 2004 per le esigenze di sicurezza e di ordine pubblico, in linea con quanto affermato dal ministro Pisanu davanti alla I Commissione della Camera dei deputati.

Rispetto al secondo quesito, ricordo che sono all'esame del Parlamento iniziative legislative volte ad istituire un comparto autonomo per il personale delle forze di polizia e delle forze armate e che, in tale ambito, dovrà essere approfondita la questione relativa all'istituzione di un'area contrattuale autonoma per i funzionari della Polizia di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Ringrazio il Governo per la puntuale risposta; tuttavia, tengo a precisare che, al di là delle intenzioni, sembra che la questione subisca sempre uno slittamento. Vi è la buona volontà di affrontare il problema, per un motivo o per un altro, tale problematica resta sempre indietro rispetto ad altre.

Si tiene conto sia dell'estensione dei benefici economici che saranno prelevati dai fondi relativi alla legge finanziaria per l'anno 2004 sia del tavolo contrattuale che dovrà essere predisposto.

Quello che con quest'interrogazione si chiede è che vi siano tempi brevi e assolutamente certi perché tale questione si trascina già da diversi anni; ritengo infatti giusto che siano date risposte chiare a questi servitori dello Stato, non solo quindi agli appartenenti alla Polizia di Stato ma anche ai diversi gradi e alle diverse qualifiche degli altri Corpi di polizia, verso i quali il Governo si è impegnato. I tempi sono maturi per dare, ripeto, risposte precise, immediate e circostanziate.

***(Iniziativa per garantire sicurezza e continuità nella fornitura di energia elettrica
— n. 3-03161)***

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03161 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, l'interrogazione in titolo scaturisce dai fatti accaduti recentemente in diversi comuni della provincia di Bergamo. Una perturbazione atmosferica di normale entità ha prodotto l'interruzione di energia elettrica anche per parecchie ore producendo, di conseguenza, i danni che tutti riusciamo ad immaginare. Gli episodi di disservizio sono gravi ed allarmanti, so-

prattutto per quello che stanno a significare; basta un piccolo incidente per mettere in crisi la nostra rete elettrica.

Il *blackout* dello scorso anno non ha insegnato nulla? Perché l'ENEL non mette in discussione la sua politica aziendale? È fin troppo evidente che essa punta più al profitto che all'efficienza. Difatti, in pochi anni il rapporto clienti-dipendenti si è elevato notevolmente, mentre è diminuito di circa il 28 per cento il numero degli operai ed è aumentato del 40 per cento il carico di lavoro per addetto tecnico; inoltre, gli investimenti sono diminuiti al punto da non consentire la realizzazione del programma necessario a potenziare e ad ammodernare in maniera adeguata la rete.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, utilizzo il tempo a mia disposizione anche per rispondere alla successiva interrogazione che verte sulla stessa materia, in modo da poter fornire una risposta organica agli onorevoli interroganti, al di là dei fatti specifici accaduti nella zona del Polesine a seguito della nevicata eccezionale che ha interessato quel territorio.

Il problema che qui si pone però è vasto e complesso perché riguarda la politica elettrica nel suo insieme. Il decreto legislativo n. 79 del 1999 ha recepito, con una certa fretta, quanto stabilito da una direttiva europea del 1996. Dico « con una certa fretta » perché in Italia, sulla base del decreto ministeriale del 17 luglio del 2000, si è creata la singolare situazione di avere due soggetti — la Società gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale Spa e l'ENEL (Terna Spa) — responsabili della rete elettrica. Recentemente, proprio al fine di risolvere quest'anomalia e rendere più incisiva l'azione della Società gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale Spa, la legge n. 290 del 2003 ha dato corso ad un processo di riunificazione della gestione e della pro-

prietà della rete elettrica di trasmissione nazionale; con lo stesso provvedimento è stato previsto uno strumento normativo per la realizzazione di linee di interconnessione con l'estero con investimenti a carico di privati allo scopo di ridurre il grado di congestione oggi esistente sulle linee di importazione di energia elettrica con l'estero.

Il processo di liberalizzazione del settore elettrico deciso a livello europeo, avvenuto probabilmente in maniera un po' troppo affrettata in Italia, richiede, per essere pienamente operativo, tempi d'attuazione certamente maggiori di quelli trascorsi fino ad oggi. Le ricadute del processo in atto, pertanto, non potranno che essere valutate a valle di un congruo periodo di anni. Le imprese elettriche distributrici, proprio al fine di rendere effettiva la liberalizzazione e di produrre così i benefici derivanti dalla libera concorrenza, debbono perseguire obiettivi finanziari ben precisi nelle loro scelte di politica industriale. Chiaramente, e ciò lo ribadirò in risposta all'interrogazione successiva entrando nel merito della manutenzione e gestione delle reti dell'ENEL, non facendo venir meno obblighi del servizio pubblico attribuito loro in concessione.

Il Ministero per le attività produttive congiuntamente all'Autorità per l'energia elettrica e il gas si riserva di verificare la corretta attuazione dei compiti assegnati alle suddette società.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di replicare.

GIULIANA REDUZZI. La risposta non ci rassicura e lascia aperti tutti i problemi evidenziati. Rimaniamo molto preoccupati per il futuro della sicurezza del sistema elettrico nazionale. Il Governo non sembra sufficientemente deciso a far mutare le linee direttive della politica aziendale all'ENEL, di cui pure lo Stato è azionista di maggioranza; non può tuttavia continuare a sottovalutare il problema della precarietà e della criticità della rete elettrica e non può soprattutto pensare soltanto a far

cassa e risparmi per puntare ad ottimizzare il prodotto perché l'erogazione di energia elettrica è un servizio pubblico essenziale.

Il Governo non può accettare il comportamento dell'azienda ENEL che svuota gli organici, che non procede alle assunzioni necessarie ad assicurare il servizio all'utenza, la riparazione dei guasti e la stessa sicurezza degli impianti e che non investe risorse per la manutenzione della rete. Eppure sappiamo tutti che il deterioramento della rete di trasmissione elettrica ha già prodotto in altri paesi, come gli Stati Uniti, gravi danni all'economia.

Occorre quindi intervenire con urgenza e determinazione, attuare una politica che tuteli il paese da quei disagi e quei disservizi che sono prevedibili e perciò evitabili. Restiamo in attesa di un programma energetico nazionale efficace e fattibile, in grado di offrire certezze nel campo degli approvvigionamenti e di rispondere alle sfide ambientali dopo che questo Parlamento ha ratificato il Protocollo di Kyoto e, quindi, dopo che l'Italia e l'Unione europea hanno deciso di affrontare la grande scommessa della rivoluzione energetica che mira a garantire attraverso la progressiva crescita delle fonti rinnovabili i risultati attesi in campo ambientale, occupazionale e di innovazione tecnologica. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Blackout elettrico nella zona del Polesine a seguito della nevicata del 28 e 29 febbraio scorsi - n. 3-03162)

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03162 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

LUCA BELLOTTI. Onorevole Ministro, l'interrogazione si riallaccia, cambiando ovviamente territorio, a quella della collega che mi ha preceduto in quanto le nevicata che vi sono state la settimana scorsa in tutta Italia hanno creato nel

Polesine e nelle zone circostanti situazioni veramente drammatiche. L'interruzione di erogazione di energia elettrica superiore alle 60 ore ha creato situazioni davvero pericolose sia per le famiglie, sia per le imprese, sia per l'economia in generale. Siccome questa è un'interrogazione che ricalca per certi aspetti quella del collega Volontè, svolta la scorsa settimana e avente ad oggetto sempre la questione del maltempo e dei disagi da esso procurati, potrei dire di aver già ascoltato la risposta, ma non so se è consentita la replica prima dell'intervento del ministro.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bellotti, perché ha esaurito il suo tempo!

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. La formazione di manicotti di ghiaccio attorno ai cavi di trasporto dell'energia elettrica ha provocato il piegamento degli stessi e questo fenomeno ha interessato le province di Ferrara, Bologna, Rovigo e Padova. Si è trattato di un caso eccezionale, come ha segnalato anche la Protezione civile; i quasi 60 centimetri di neve caduti in poche ore non hanno permesso alle squadre di soccorso di ripristinare tempestivamente l'erogazione nei luoghi dove si erano verificati i guasti. Si è trattato di un evento di grande eccezionalità.

Mi hanno sorpreso i rilievi relativi ad una questione che abbiamo sempre denunciato: la liberalizzazione « selvaggia » fatta dal precedente Governo (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) ha provocato una situazione cui abbiamo tentato di porre rimedio con alcune norme che chiariscono le competenze rispetto ad una gestione che ha provocato dei problemi. Voglio sottolineare che l'ENEL negli ultimi dieci anni, da quando cioè si è liberalizzata e trasformata in società per azioni, ha rallentato la manutenzione e la costruzione di nuovi impianti a media e bassa tensione,

ha investito somme inadeguate per mantenere efficiente la linea, spesso con difficoltà operative nate anche a causa delle resistenze per la costruzione di nuovi impianti.

A volte ciò è avvenuto dirottando ingenti risorse finanziarie in attività non strategiche riguardanti il settore elettrico (mi riferisco alla telefonia); in ogni caso, si tratta di avvenimenti che si sono verificati nella scorsa legislatura e non mi sembra che né la maggioranza, né il Governo abbiano avuto qualcosa da dire nel momento in cui venivano utilizzate le risorse dell'ENEL per fini diversi da quelli concernenti la ristrutturazione della rete (*Commenti del deputato Frigato*). Ciò avveniva attraverso una necessaria — perché dovuta — esternalizzazione dell'attività, ma non sempre con la garanzia di sostituire le risorse interne con altrettanti ed efficienti servizi esterni individuati, quasi esclusivamente, guardando ai costi piuttosto che alla qualità.

Non si tenevano in giusto conto i diritti dell'utenza e l'efficienza della rete, ma si faceva riferimento a questioni economiche e ciò andava ad influire sull'efficienza complessiva del sistema che ha l'obbligo di mantenersi operativo.

Tutti questi avvenimenti sono a conoscenza del Governo che, naturalmente, nella consapevolezza di queste difficoltà e attraverso gli strumenti che l'ordinamento mette a sua disposizione, si adopererà per migliorare la situazione. In ogni caso, non accettiamo lezioni da chi per cinque anni, mentre si verificano questi processi di decadenza della rete, non ha mai speso una parola per denunciarli (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di replicare.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi e mi dichiaro molto soddisfatto per l'ultima parte del suo intervento, in quanto egli, in maniera chiara e precisa, ha svolto un'analisi delle responsabilità che, sicu-

mente, non possono addebitarsi a questo Governo nei due anni e mezzo in cui è stato in carica. Si tratta, infatti, di responsabilità originate da una mancata programmazione dell'ente per quanto riguarda la politica energetica nazionale.

Comunque, vorrei sfruttare questi pochi minuti a mia disposizione per sottolineare che non ci troviamo solamente di fronte ad una condizione eccezionale, ma — a causa dell'inefficienza — addirittura straordinaria. Hanno mancato di funzionare pali della luce che avevano 60-70 anni, ma non hanno operato neppure pali posizionati più di recente. Questo a conferma di quanto ha appena detto il ministro Giovanardi: vi è cioè una assoluta mancanza di adeguate strutture di manutenzione.

Sono avvenimenti che, purtroppo, si sono verificati nella provincia di Rovigo, ma non solo di recente, bensì anche l'anno scorso e in maniera drammatica; quindi, le interruzioni sono state molte, troppe ed hanno riguardato anche province limitrofe.

Vorrei chiedere assicurazioni al ministro circa l'impegno del Governo ad « accompagnare » l'ente al fine di venire incontro alle necessità del territorio che, attualmente, non sono state soddisfatte. Ho utilizzato il verbo « accompagnare » in maniera consapevole perché, secondo me, l'ente ha bisogno di vigilanza.

Noi non siamo nemici dell'ENEL, ma lo siamo dell'inefficienza e dell'irresponsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Applausi polemici del deputato Frigato*).

(Distribuzione di un volantino presso il liceo scientifico « Cannizzaro » di Palermo — n. 3-03163)

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03163 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor ministro, la presentazione

della mia interrogazione è stata motivata da un episodio molto grave avvenuto in uno dei principali licei della mia città, il liceo « Cannizzaro ».

Con l'autorizzazione del preside — a quanto pare — è stato distribuito un volantino firmato da una fantomatica « organizzazione giovanile dei proletari comunisti » denominata *Red Block*, che incita alla violenza contro le istituzioni e contro gli avversari politici e preannuncia azioni « di violenza rivoluzionaria e di classe » che porterà alla vittoria per conquistare il potere proletario fino al comunismo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, si tratta davvero di un episodio inquietante perché è avvenuto in una scuola e perché il volantino distribuito incita alla violenza e sostanzialmente all'eliminazione fisica degli avversari politici.

L'amministrazione ha immediatamente interpellato, tramite il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Sicilia, il dirigente scolastico del liceo Cannizzaro, il quale ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'episodio. Il medesimo dirigente ha anche precisato che non risulta nulla né a lui, né ai suoi collaboratori rispetto a questo episodio. Il capo del dipartimento presso il ministero ha chiesto all'ufficio scolastico regionale e al responsabile dei centri servizi amministrativi di Palermo di svolgere ulteriori ed approfondite indagini, anche a mezzo di apposita ispezione, e di riferire sugli esiti delle stesse per l'attivazione delle conseguenti iniziative.

In data odierna, il competente direttore per la Sicilia, per fugare ogni dubbio sulla vicenda, ha già disposto che il capo dell'istituto in argomento attivi opportune indagini per accertare se e come sia avvenuto l'episodio all'insaputa del personale della scuola e di trasmettere anche direttamente alla procura della Repubblica il manifestino, perché è certamente di sua

competenza — ma credo lo possa fare anche l'interpellante —, nonché di tenere costantemente informato del tutto la direzione regionale medesima.

Quanto all'esito delle informazioni acquisite, ove residuassero ulteriori dubbi, il direttore regionale disporrà appositi accertamenti ispettivi e il ministero continuerà a seguire l'episodio con la massima attenzione, perché l'episodio c'è stato, i manifesti sono stati distribuiti nella scuola, sono stati consegnati ai ragazzi e sono poi stati trovati dalle famiglie. Quindi, il problema non è di negare l'evidenza, ma di sapere chi e come ha potuto svolgere questa attività nelle scuole. Ancora oggi, nel 2004, ci sono coloro che continuano ad incentivare la violenza, a pubblicizzare una forma di lotta politica che prevede l'eliminazione fisica dell'avversario, con un linguaggio di una virulenza tale che pensavamo fosse scomparso dalla dialettica politica del nostro paese e, in particolare, quando si tratta di fare attività politica in un luogo così delicato per la formazione e l'educazione dei giovani come la scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte ha facoltà di replicare.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor ministro, mi ritengo soddisfatto per l'opera della direzione del ministero. Ovviamente, non posso accettare che il preside dichiari che nel suo istituto l'episodio non si sia verificato. Signor ministro, sono professore universitario: non accetterei mai che nel mio istituto si verificasse una cosa di questo genere. Ovviamente, ho il dovere di vigilare su quanto avviene nel mio istituto, altrimenti non sarei in grado di mantenere la posizione che occupo. Ecco perché è deplorabile che si permettano cose simili da parte di chi è responsabile della direzione di quell'istituto.

Signor ministro, i cittadini non mandano i figlioli a scuola per apprendere atti di violenza, ma per acculturarsi e per formarsi per la vita futura.

La ringrazio ancora, signor ministro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,20.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Ballaman, Buttiglione, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Gasparri, Martusciello, Pescante, Santelli, Scherini, Tortoli, Valducci e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4725.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4725)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione n. 4725.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Cima 12.1. Dobbiamo ora procedere alla votazione della prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, nonché degli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, sui quali è stata avanzata la richiesta di scrutinio segreto. In caso di approvazione, passeremo alla votazione della parte consequenziale dell'emenda-

mento Minniti 12.2, che altrimenti risulterà preclusa, al pari dell'emendamento Cima 12.7.

Onorevoli colleghi, osservo che la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, nonché gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50 sono interamente soppressivi del comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge. Tale comma prevede l'applicazione del codice penale militare di guerra al personale militare impiegato in alcune operazioni internazionali.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, le deroghe previste al principio dell'ordinarietà del voto palese devono essere di stretta interpretazione. Secondo quanto enunciato dalla Presidenza nell'ambito della Giunta per il regolamento il 7 marzo 2002, lo scrutinio segreto è da ritenersi ammissibile per le norme che introducano o modifichino fattispecie di reato ovvero per quelle che introducano o modifichino nuove pene. Esso può essere pertanto ammesso nei casi in cui la votazione incida sugli elementi costitutivi del reato e sulle pene.

La disposizione in esame non modifica l'attuale normativa in quanto esclusivamente volta a determinare, ai sensi dell'articolo 4 del codice penale militare di guerra, un presupposto per l'applicazione di un complesso normativo — appunto il codice penale militare di guerra — che risulta già esistente, al quale non viene apportata nessuna modifica. Sulla base di tali elementi, la Presidenza ritiene di non poter ammettere la richiesta di scrutinio segreto su questa votazione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorremmo porre alla sua attenzione il nostro dissenso rispetto a questa sua interpretazione, per una ragione molto semplice: se si fosse trattato di applicare una sola ipotesi di reato del codice penale militare di guerra a quelle persone alle quali non si applica tuttora tale codice,

sarebbe stato inevitabile il voto segreto, perché si sarebbe trattato di applicare un'ipotesi di reato a persone che oggi non sono soggette a quell'ipotesi di reato. Il paradosso, invece, è che, se si tratta di applicare tutto il codice di guerra, il voto deve essere palese. Francamente, mi sembra contraddittorio. Non contesto la decisione che lei ha assunto adesso — anche se non siamo d'accordo — tuttavia la pregherei, signor Presidente, di far sì che per il futuro tale decisione non faccia stato, di modo che una più approfondita valutazione possa indurci a riflettere anche su un punto politico. Nel sistema bipolare, che noi stiamo costruendo, il voto segreto è uno strumento che consente al singolo parlamentare di esprimersi comunque con maggiore libertà rispetto a quanto non possa farsi in altri sistemi per ragioni che lei conosce benissimo e che non starò qui a ripetere. Quindi, il voto segreto, in questo sistema, assume una funzione di tutela delle singole posizioni più di quanto non apparisse nel sistema proporzionale. Pertanto, la pregherei di riflettere anche da questo punto di vista sul problema che lei qui ha posto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, solo pochi secondi per una precisazione sui voti espressi da alcuni colleghi del gruppo della Margherita questa mattina, perché rimanga agli atti ed anche per evitare giudizi sbagliati. Per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 2, il gruppo della Margherita aveva ricevuto l'indicazione di esprimere un voto contrario, mentre sull'emendamento Grandi 2.58 i colleghi Fanfani, Tanoni e Loddo hanno sbagliato a votare: risulta che abbiano votato a favore, mentre erano contrari. Lo stesso per ciò che riguarda l'emendamento Folena 2.52, sul quale risulta che i colleghi Bimbi, Boccia, Colasio, Maccanico e Papini abbiano votato a favore e che i colleghi

Letta e Frigato si siano astenuti, mentre invece si è trattato di un errore, perché essi effettivamente volevano esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Boccia per le sue precisazioni, che restano a verbale, e ringrazio l'onorevole Violante che, pur nel dissenso, mi ha chiesto di riconsiderare nelle sedi opportune la mia decisione, cosa che farò, e comunque essa non costituisce precedente.

Con riferimento all'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, volto a prevedere che non è punibile il militare che si rifiuta di far uso delle armi quando non lo ritenga giustificato da ragioni di coscienza, vorrei precisare fin da ora, perché poi mi alternerò alla Presidenza con i vicepresidenti, che la Presidenza lo ha ammesso considerando che esso era stato ritenuto ammissibile in Commissione. Non nascondo, tuttavia, che esso suscita in me dubbi di ammissibilità, in quanto è volto a stabilire una causa generale di esenzione della responsabilità il cui ambito applicativo è più ampio di quello relativo alle missioni internazionali, di cui al decreto-legge in esame. Peraltro, tale articolo aggiuntivo, se approvato, inciderebbe radicalmente sui principi che regolano l'attività delle intere forze armate. Ho ritenuto comunque di ammettere la proposta emendativa sulla base della valutazione effettuata dalle Commissioni, perché, come sapete, il Presidente della Camera si è quasi sempre attenuto a questa regola. Ovviamente, mi riservo in casi eccezionali di non attenermi, ma dato che in questo caso le Commissioni lo hanno discusso e votato, ho ritenuto di ammetterlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Minniti 12.2 e sugli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ...	261)

Prendo atto che l'onorevole Sereni non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 12.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Il sottosegretario Bosi, intervenendo questa mattina in aula, ci ha detto che in Iraq l'applicazione del codice militare di guerra è stato concepito anche a tutela dei militari lì impiegati. Signor sottosegretario, volevo farle rilevare l'effetto paradossale ed inquietante che invece potremmo avere di fronte nelle prossime settimane. Esso si riferisce alla vicenda dei quattro capi equipaggi elicotteristi che il comando militare di Viterbo ha sottoposto all'attenzione del tribunale militare di Roma. Abbiamo chiesto al Governo di riferire immediatamente in aula su questa vicenda per spiegare cosa effettivamente sia successo. Lo possiamo dire anche perché, come lei sa, signor sottosegretario, per tempo — il 2 dicembre, esattamente — avevamo avanzato una richiesta al Governo, attraverso un'interrogazione parlamentare, sulle condizioni di sicurezza dei nostri reparti di volo in Iraq. La richiesta è rimasta per lungo tempo inesa e penso che il Parlamento serva a discutere di queste cose, in quanto stiamo parlando della sicurezza dei nostri militari. Non vorrei che ci fosse grande attenzione quando facciamo le chiacchiere e poca attenzione quando dobbiamo passare ai fatti. A questo problema non è stata data alcuna risposta e gradiremmo che fosse data in quest'aula, nel momento in cui siamo impegnati a rifinanziare il decreto.

Perché vogliamo sapere come sono andate le cose? Perché, da quanto ho capito leggendo i giornali, non ci troviamo di fronte a militari che si sono rifiutati di volare o di obbedire agli ordini. Non so chi abbia veicolato queste informazioni, ma vorrei sapere quale sia l'opinione del Governo e quale sia la sua verità. Qui si tratta, in realtà, di militari che hanno manifestato riserve per quanto riguarda i sistemi di sicurezza montati su quei velivoli.

Penso che quelle riserve addirittura abbiano prodotto qualche risultato, se è vero, com'è vero, che il 3 dicembre quei velivoli sono stati immediatamente avviati a revisione per poter essere dotati di moderni sistemi di sicurezza: vuol dire che, prima del 3 dicembre, quei velivoli non avevano sistemi di sicurezza adeguati!

Poniamo la questione perché i quattro elicotteristi cui ho accennato non sono eroi della disobbedienza, né civile né militare, ma sono quattro professionisti, e come tali devono essere considerati: quattro professionisti, comandanti di velivoli, i quali hanno posto alcune domande e, nella qualità di responsabili di equipaggi, hanno chiesto che si facesse chiarezza. Quando taluni professionisti pongono domande, una grande democrazia non li mette sotto procedimento disciplinare, ma li ascolta e cerca di capire se quelle domande abbiano un fondamento.

Invece, ci troviamo di fronte ad una singolare situazione! Né, sinceramente, posso essere tranquillizzato dalle dichiarazioni rese in queste ore. Mi si dice che i velivoli italiani dispongono degli stessi strumenti di sicurezza di cui sono dotati gli altri velivoli impiegati in Iraq. Posso chiedere pacatamente a lei, signor sottosegretario, in quale data ne sono stati dotati?

Neppure posso considerare sufficiente l'argomentazione, francamente assai stravagante, alla quale ha fatto ricorso il ministro Martino...

Signor Presidente... Chiedo scusa, collega...

LUIGI RAMPONI. Scusami tu!

MARCO MINNITI. No, puoi parlare, però...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di silenzio, per cortesia, altrimenti non si capisce niente!

MARCO MINNITI. Stiamo parlando della sicurezza dei nostri militari!

Stavo dicendo che desidererei sapere in quale data i nostri velivoli sono stati dotati degli strumenti di sicurezza. Inoltre, rilevavo che mi appaiono assai stravaganti l'affermazione e la rassicurazione del ministro Martino, il quale, rispondendo ad una domanda, si è espresso nel modo seguente: siamo sicuri perché finora non è successo niente. Questa motivazione — finora non è successo niente — non mi pare granché rassicurante, soprattutto perché la sicurezza non si tutela dopo, ma, normalmente, è un principio che si mette in pratica prima, allo scopo di salvaguardare i nostri militari da incidenti o da errori!

La verità vera è che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente insostenibile: mentre il numero delle nostre missioni all'estero cresce, si assottigliano sempre più i fondi destinati alla difesa. Perciò, i nostri militari sono costretti ... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Ha pienamente ragione, onorevole Minniti.

Si fermi pure, onorevole Minniti, tanto il tempo ricomincerà a decorrere quando il presidente Ramponi avrà finito di colloquiare con il sottosegretario.

LUIGI RAMPONI. Torno al mio posto.

PRESIDENTE. Non è che voglia interrompere il suo dialogo, presidente Ramponi, ma l'onorevole Minniti chiede l'attenzione del sottosegretario.

Proseguia pure, onorevole Minniti.

MARCO MINNITI. Dunque, poiché abbiamo sempre più missioni all'estero e sempre meno fondi nel bilancio della difesa, siamo costretti a continui interventi in corso d'opera.

Non è vero, come pure è stato scritto (in un editoriale pubblicato stamani), che il Governo di centrosinistra ha diminuito i fondi per la difesa. Negli ultimi tre anni, dal 1999 al 2001, il bilancio della Ministero della difesa è permanentemente aumentato, anno dopo anno. Al contrario, nei tre anni di governo del centrodestra, i finanziamenti alla difesa sono, anno dopo anno, diminuiti. Questa è la verità! Abbiamo ascoltato molte parole, ma abbiamo visto pochi fatti!

Ora, qui si pone un problema assai delicato. Se questi pochi fatti hanno a che fare con la sicurezza dei nostri militari, non si può transigere né ci si può sbarazzare di tutto suscitando un'attenzione un po' pernicioso nei confronti di coloro che « hanno avuto paura ». Non mi convince la giustificazione né tanto meno il giudizio di chi afferma: sono bravi piloti, ma hanno avuto paura.

Personalmente, vorrei capirci di più. E ritengo doveroso che il Parlamento ed il paese ne sappiano di più. Non si può mettere la testa sotto la sabbia! È giusto che il Parlamento conosca la valutazione esplicita del Governo: non dopodomani, ma oggi. Nel momento in cui esaminiamo il decreto-legge di rifinanziamento della missione, ci occupiamo anche della sicurezza dei nostri uomini. Signor Presidente, in questa sede io voglio sapere come stanno le cose, come sono andate e di chi sono le responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico...

PIERO RUZZANTE. Presidente, vorrei intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, le do la parola, ma lei deve segnalare prima l'intenzione di intervenire! E se l'oratore rinuncia...?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, poiché lei ha dato la parola al collega Ascierto che aveva chiesto di intervenire, pensavo che lo stesso parlasse. Anch'io ho alzato la mano con l'intenzione di intervenire dopo il collega Ascierto, ma poiché quest'ultimo ha rinunciato...

Comunque, sottolineo che la questione che abbiamo posto con l'intervento del collega Minniti è anche l'oggetto di un atto di sindacato ispettivo che abbiamo rivolto al Governo nel mese di dicembre. Non solo non abbiamo ricevuto risposta in merito, ma non abbiamo ricevuto una risposta neanche in seguito all'intervento di merito e del tutto lecito del collega Minniti, che chiede al Governo di fornire una risposta su un punto essenziale. Quattro militari sono sotto inchiesta e non è stata fornita una risposta all'atto di sindacato ispettivo presentato dall'opposizione, non in chiave antimilitarista né pacifista, ma per rendere più sicura la nostra missione militare, in qualsiasi parte del mondo, quindi non solo in Iraq.

Troviamo sia indegno nei confronti di quest'Assemblea il rifiuto da parte del Governo di rispondere ai quesiti che abbiamo posto.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Ministero della difesa, che ha ricevuto l'atto di sindacato ispettivo menzionato nel corso dell'intervento dell'onorevole Minniti, sta valutando la ricostruzione dei fatti, tenendo conto che è stata interessata la procura militare di competenza e che alcune questioni sono di competenza della

magistratura e non possono essere oggetto di valutazione, in sede amministrativa, da parte del Ministero della difesa.

Si tratta di una vicenda delicata e complessa sulla quale la risposta che ci accingiamo a fornire quando questo atto di sindacato ispettivo sarà discusso in aula dovrà tener conto di aspetti di riservatezza facilmente intuibili da tutti.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace doverla fortemente contraddire. Naturalmente, non le sfugge che le sono grato per la cortesia che lei dimostra; almeno lei ascolta ed è pronto a rispondere alle nostre argomentazioni, a differenza di un Governo che sembra non ascoltare e non avere la sensibilità di discutere seriamente di tali questioni.

Onorevole sottosegretario, nell'atto di sindacato ispettivo richiamato, risalente al 2 dicembre 2003, non poniamo un problema relativo alla vicenda dei quattro elicotteristi (d'altro canto, non potevamo nemmeno prevederla). Abbiamo posto un problema sugli standard di sicurezza dei nostri velivoli impegnati nelle missioni all'estero, rispetto al quale vogliamo ricevere una risposta precisa in Parlamento. Non è sufficiente replicare con la frase « finora non è successo nulla », perché tale affermazione è lo « stellone d'Italia » (lei comprende cosa vuol dire). Qualcuno, tra le Forze armate, ritiene che tale espressione porti addirittura « sfiga » (credo si possa utilizzare questo termine in Parlamento).

« Finora non è successo niente », non è una motivazione che possa essere usata da parte di un Governo serio. È una frase usata tanto per dire. Nel momento in cui il Governo chiede un rifinanziamento per questa missione e di impegnare i fondi dello Stato, ci faccia sapere quale sia il quadro. È normale farlo, anche perché tali questioni riguardano i parlamentari, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza.

Signor sottosegretario, ho posto la questione esplicitamente anche con riferimento al codice militare di guerra. Infatti, stiamo parlando di quattro militari che potrebbero rientrare nell'ambito della disciplina del codice militare di guerra. È esattamente rovesciato ciò che lei diceva: non è un principio di tutela, ma un principio che aggrava di molto le condizioni di quei militari!

Infatti, qualora dovessero essere considerati responsabili del reato per i quali sono stati denunciati, la pena — come lei sa —, nel codice militare di guerra, è assolutamente raddoppiata. Allora questo è un problema che riguarda, secondo me, tutto il paese, il Parlamento e anche la tranquillità delle nostre Forze armate. Per una questione semplicissima. Non mi sfugge, signor sottosegretario, che, nel momento in cui parliamo di militari, parliamo di cittadini in divisa, a cui è del tutto evidente che imponiamo più doveri. Non c'è dubbio su questo, perché un cittadino in divisa ha doveri maggiori rispetto a quelli di un cittadino normale. Nel momento in cui si impongono più doveri, nel momento in cui si chiede a questi militari di svolgere compiti difficili — così come stiamo facendo (glieli chiede il Parlamento, glielo chiede la maggioranza) —, perché non è possibile che, accanto ai doveri, siano previsti anche dei diritti? E quello di conoscere le condizioni di sicurezza è un diritto legittimo per chi, non soltanto mette a disposizione la propria vita, ma ha la responsabilità della vita di coloro che volano insieme a lui (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Sinceramente mi sembra un diritto del tutto legittimo da reclamare in maniera sacrosanta.

Per questo, signor sottosegretario, la sua risposta è del tutto insufficiente; non se ne dispiaccia per il suo « capo personale », però il Governo su questo tema è gravemente inadempiente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vigni 12.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Saluto gli studenti dell'istituto Calasso di Lecce, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune del pubblico *(Applausi)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 12.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, l'emendamento 12.5 prevede la soppressione del comma 2 dell'articolo 12 di questo decreto-legge. Già vi sono stati numerosi colleghi che hanno ampiamente e apertamente motivato l'illegittimità, sotto ogni profilo, di questo intervento armato del nostro paese in una situazione di guerra. Una scelta della maggioranza e del Governo che, come è già stato ampiamente detto, contrasta con il diritto interno, con la Costituzione e con il diritto internazionale. È chiarissimo ed evidente che ci troviamo di fronte non ad una missione di pace, ma ad un intervento di guerra preventiva e di guerra successiva (una volta che si è ottenuta la sconfitta del dittatore e della dittatura irachena), che sicuramente non aiuta però l'introduzione della democrazia in Iraq. Che si tratti di un intervento di guerra e non, come è stato detto erroneamente, di un intervento di pace è confermato proprio dall'articolo 12, laddove si dice che nella missione in Iraq si deve applicare il codice penale militare di guerra.

Ora, questo emendamento tende quanto meno a limitare i danni, nel senso

che evita quanto meno, con l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 12, che non solo si applichi il codice penale militare di guerra, ma che addirittura si modifichi il codice penale rispetto alla punibilità dei reati commessi all'estero. Se vogliamo introdurre, come dobbiamo, la democrazia in Iraq attraverso la partecipazione del popolo iracheno, non possiamo spostare la competenza per i reati commessi in quel territorio, demandandola al nostro paese, in violazione di qualsiasi norma di uno Stato di diritto.

Aggiungo oltretutto che il comma 2 è di per sé contraddittorio, quanto meno sotto due profili. È formulato male (basta leggerlo) e comporterebbe delle interpretazioni assolutamente antitetiche rispetto ai principi base del nostro ordinamento. Basti pensare che si dice che sono puniti sempre determinati reati, ma successivamente si prevede che questo avvenga solo a richiesta del ministro della giustizia.

Vi è poi una contraddizione in termini rispetto al concetto stesso di amministrazione della giustizia, che vogliamo sia presente, sia organizzata e, soprattutto, sia applicata in territorio iracheno, nell'ambito di un giusto processo, laddove siano avvenuti reati commessi anche ai danni dei nostri concittadini in territorio iracheno. Mi riferisco alla previsione che, per la punibilità di questi reati e per la procedibilità rispetto agli stessi, venga sentito addirittura il ministro della difesa. Ciò è gravissimo! Si prevede l'intervento nell'amministrazione della giustizia di un soggetto diverso dal ministro della giustizia; si prevede, addirittura, l'intervento di un ministro che, purtroppo, oggi si deve chiamare non ministro della difesa, ma ministro della guerra.

Per questo motivo, chiediamo l'approvazione di questo emendamento che, quantomeno, non aggiunge a danno altro danno, ad angoscia altra angoscia, a limitazioni dei diritti altre limitazioni dei diritti, a violazione della Costituzione altra violazione della Costituzione. Quantomeno, lasciamo che la competenza sui reati commessi all'estero sia disciplinata secondo quanto prevede l'attuale codice

penale e manteniamo fermo il principio che il ministro della difesa non possa interferire nell'amministrazione della giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 12.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	486
Votanti	484
Astenuti	2
Maggioranza	243
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 12.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	467
Votanti	465
Astenuti	2
Maggioranza	233
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	262).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Ricordo che l'emendamento Cima 12.7 è precluso.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 12.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intanto la ringrazio per aver dichiarato ammissibile un articolo aggiuntivo che non la convinceva. In realtà, credo si tratti di una questione di grandissima attualità e di estrema pertinenza rispetto ad un decreto-legge, quale quello in esame, che riconferma (anche alla luce dei voti espressi in Assemblea) il convincimento della maggioranza che sia bene mantenere il riferimento al codice penale militare di guerra per dirimere le questioni che, eventualmente, si porranno sul terreno del diritto bellico.

Allora, ciò conferma il fatto che ci troviamo in un contesto di guerra e che si prevedono atti di guerra. Ciò significa che nei rapporti interni alle Forze armate, essendovi un contesto di guerra, è sancito l'assoluto primato del comando e della disciplina militare rispetto alla possibilità di interlocuzione, intervento ed obiezione da parte dei militari con riferimento agli ordini, alle disposizioni e quant'altro. Il contingente italiano in Iraq — ed anche in altri teatri di guerra — non è mai autonomo ed oggi, in questa fase, è sotto il comando degli americani, magari per il tramite dei britannici. Non sono mai stati chiariti i meccanismi di funzionamento di questo comando e della trasmissione degli ordini e delle disposizioni.

Nel contesto iracheno — come, d'altra parte, in quello afgano — si moltiplicano episodi assai inquietanti che, senza ombra di dubbio, potrebbero essere ascritti alla categoria dei crimini di guerra. Basti pensare alle immagini, che sono state trasmesse dalla televisione, dell'episodio dei *marines* americani che ricevono l'ordine — e lo eseguono — di sparare contro alcuni feriti iracheni.

Allora, credo che in un contesto così delineato e, soprattutto, così operativo, debba essere previsto il diritto all'obiezione di coscienza per quei militari che ricevano ordini (attraverso meccanismi che possono risalire oggi al comando e alla responsabilità italiana), che contrastino con la loro coscienza. Ritengo che gli

stessi, quando ciò si verifichi, debbano poter usufruire del diritto all'obiezione di coscienza.

Ripeto: la discussione, come è ovvio, anticipa il provvedimento di ordine generale, al quale faceva riferimento il Presidente Casini, che è il famoso disegno di legge presentato al Senato dal Governo relativo alla riforma dei codici militari.

Si tratta quindi di un problema che viene anticipato, ma che è assolutamente interno al contesto. D'altra parte, se si adotta anche solo temporaneamente un codice penale militare di guerra di epoca precostituzionale, ancorché rivisitato in occasione della missione *Enduring freedom* ed epurato di alcune parti particolarmente aberranti, non si comprende per quale ragione non si possa introdurre un elemento transitorio, per l'appunto il diritto all'obiezione di coscienza, in attesa che il Parlamento legiferi in maniera compiuta, ed il meno possibile bellicista, in ordine a questo insieme di problematiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo condiviso con il gruppo di Rifondazione comunista tutte le valutazioni in ordine agli emendamenti relativi al codice penale militare di guerra. Per questa ragione, sino a questo momento, abbiamo votato insieme gli emendamenti e condiviso le critiche rivolte al contenuto di quel codice penale militare di guerra.

Non condividiamo invece questo articolo aggiuntivo perché già oggi la legge sull'obiezione di coscienza consente a qualsiasi giovane, anche se militare, di dichiararsi obiettore di coscienza, rinunciando al contempo allo *status* militare. Riteniamo che questo debba essere l'elemento di salvaguardia da garantire a ciascun giovane in ogni momento della vita militare.

Siamo sinceramente preoccupati da questo modo di ragionare relativo alla non punibilità di chi rifiuta di fare uso delle armi quando non ne ritiene giustificato

l'uso per ragioni di coscienza. Se provassimo infatti a rovesciare il ragionamento e potessimo consentire a qualcuno di adoperare le armi per differenti ragioni di coscienza, è evidente che introdurremmo, dal punto di vista del codice penale militare, qualcosa che non sarebbe in alcun modo gestibile.

Oggi la legge sull'obiezione di coscienza consente il diritto all'obiezione di coscienza anche per chi ha scelto di avviarsi alla carriera militare, in qualsiasi momento della sua carriera. Riteniamo quindi che la legge non vada modificata rispetto alla sua attuale versione, nonostante la fine della leva obbligatoria. Noi ci impegniamo sotto questo profilo: ciò rappresenta già un elemento di garanzia nei confronti dei giovani militari. Non esprimeremo dunque un voto favorevole su questa proposta emendativa avanzata dalla collega Deiana.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che i due gruppi sottoscrittori della proposta emendativa, Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo, sono due gruppi rilevanti, vorrei soltanto ricordare gli effetti devastanti che deriverebbero da una approvazione dell'articolo aggiuntivo in un contesto nel quale l'obiezione di coscienza, come è noto, ha portato nella nostra società quasi 80 mila giovani, ogni anno, ad esercitare questo diritto e ad avviare servizi nel nostro paese tramite progetti. E l'Italia è forse il paese più evoluto in Europa per quanto riguarda l'esercizio di questo diritto.

Sappiamo che chi presta il servizio militare volontario può rifiutarsi di eseguire ordini attraverso i quali potrebbe commettere dei reati. Nessuno è dunque chiamato a svolgere attività che ritiene illecite.

Ciò che prevede questa proposta emendativa, ovvero la possibilità, per ragioni

personali, di non utilizzare le armi per quanto riguarda carabinieri ed altre forze militari, vorrebbe dire non soltanto scardinare ogni concetto di attività militare, ma anche mettere a rischio in Italia e fuori dall'Italia chiunque è impegnato nel combattere la criminalità organizzata. Vorrebbe dire esporre a rischi improvvisi e non motivati i colleghi di quei militari che, secondo tale norma, potrebbero in qualsiasi momento, a loro giudizio, non ottemperare ad un ordine anche legittimo qualora non lo ritengono personalmente giustificabile.

Il Governo, dunque, invita caldamente l'Assemblea a respingere l'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> ..	442).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 12.050.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo in esame vorrei affrontare un principio giuridico che credo debba essere discusso come novità. Non voglio fare alcuna retorica né strumentalizzare l'episodio dei due ufficiali e dei due sottufficiali elicotteristi. Tuttavia, credo che tale vicenda sollevi un grandissimo problema nuovo, che va affrontato dal punto di vista dei principi e non della retorica, sulle condizioni dei militari o

sulla necessità di aumentare le spese militari per aumentare la sicurezza dei soldati (e mi riferisco all'intervento dell'onorevole Minniti che non condivido affatto).

Occorre distinguere il ricorso all'uso della forza militare da parte dello Stato a seconda che tale ricorso abbia un fondamento di legittimazione costituzionale o sia, invece, il frutto di decisioni politiche di maggioranza. Credo, cioè, che gli appartenenti alle Forze armate impegnati fuori dai confini della Repubblica in missioni ed operazioni militari non finalizzate alla difesa del territorio nazionale, secondo l'articolo 11 della Costituzione, debbano essere trattati in modo diverso rispetto a coloro che sono impegnati in missioni militari che rispondono alla logica delle alleanze delle maggioranze di Governo.

Rifiutiamo alla radice la suddetta logica perché vorremmo che tutta la questione dell'uso della forza militare da parte dello Stato venisse ricondotta rigorosamente entro il contesto costituzionale. Tuttavia, data la situazione, è chiaro che si tratta di due configurazioni diverse: l'attinenza alle regole ed ai principi costituzionali da una parte e, dall'altra, il ricorso all'uso della forza per ragioni di opportunità politica di cui un Governo si assume la responsabilità. Non a caso, questa seconda logica di ricorso all'uso della forza ha dato luogo anche alla riforma dell'esercito, trasformandolo da esercito di leva obbligatorio ad esercito professionale. In tale contesto, i diritti-doveri dei militari devono essere, a mio avviso, considerati assolutamente in modo diverso.

L'episodio dei quattro elicotteristi indica sostanzialmente che si è configurata una distanza, una contraddizione, un contrasto tra i profili di ingaggio con cui si sono formati i contingenti da destinare a Nassiriya ed il contesto operativo in cui tali contingenti si sono trovati ad operare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA *(ore 17)*

ELETTRA DEIANA. Si tratta quindi di un contesto assai più pericoloso e denso di

incognite di quanto invece fosse chiaro all'inizio. Infatti, i quattro elicotteristi sostengono che su quei velivoli non si riscontravano adeguate condizioni di sicurezza. Quindi ciò non ha assolutamente nulla a che vedere con l'ammutinamento, ma ha a che vedere con un atto di responsabilità civile e militare, in relazione alle loro vite, che rappresentano un bene prezioso, ed in relazione alla tutela dei loro compagni d'armi. In un contesto di questo tipo, quando non sia in discussione il superiore interesse della difesa del paese e quando non ricorrano i presupposti costituzionali in ordine al modo in cui lo Stato può fare ricorso all'uso della forza militare, allora deve vigere il principio della possibilità di rescissione dell'obbligo...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a concludere!

ELETTRA DEIANA. Concludo, Presidente, sottolineando che si tratta, appunto, di un esercito di professionisti: essendo professionisti, le condizioni di esercizio della propria professione devono essere salvaguardate anche dall'intervento e dal controllo del soggetto interessato, in questo caso le Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Questo articolo aggiuntivo trova la sua ragione nella linea di confine, sempre più labile, tra la natura giuridica delle missioni di pace, la materialità di un contesto di vera e propria guerra e le regole di ingaggio che vengono concordate. Anche la dinamica della sparatoria di ieri sera a Nassiriya ci mostra che il contesto del cosiddetto dopoguerra in realtà è la prosecuzione della stessa guerra brutale e terribile. Ieri sera i nostri soldati sono stati coinvolti in un contrasto tra milizie locali e in questo caso il terrorismo non c'entra nulla. Il fatto è che

oggi in Iraq i militari italiani si trovano ad operare in modo parallelo, e a volte confliggente, alle tante milizie locali irachene e alle milizie mercenarie americane. Ricordo che più di 30 mila mercenari di società private americane (come la Dyn-Corp, la Kellog ed altre ancora) operano nel territorio, perché la guerra moderna si esternalizza: così crea meno problemi ed è più conveniente.

Chiedo allora: come salvaguardate i nostri soldati, che avete messo nella situazione di dover operare accanto ai mercenari? Perché, in questo contesto, delle due l'una: o i nostri soldati sono lì per guerreggiare e difendersi, come è successo ieri sera, e allora si tratta di guerra e ciò è anticostituzionale e dunque essi devono tornare a casa; oppure si tratta di una missione di pace, ma se è una missione umanitaria essa è decontestualizzata, perché lì c'è la guerra ed è quindi fuori luogo. In entrambi i casi, prima i militari rientrano e meglio è. Al sottosegretario Bosi vorrei dire che non parlo del generico rischio della pericolosità, che è altra cosa, ma parlo del cambiamento del contesto generale operativo; per esempio, a novembre, vi è stata la ripresa dei bombardamenti (operazione *Iron hammer*).

Credo, pertanto, che questo Governo debba assumersi la responsabilità — se ha veramente un profilo di Governo — di dire questo al paese, ma prima di tutto deve dirlo ai nostri soldati, che soggettivamente credono di essere lì per una missione umanitaria, perché così l'avete votata, e loro, come è giusto e com'è loro dovere, hanno ubbidito alle istituzioni; ma il contesto è invece di guerra. Essi si sono fidati di questo Governo, che ha tradito la loro fiducia, coprendo tutto con la retorica e la propaganda. Questo nostro articolo aggiuntivo si pone, dunque, il problema del rispetto del patto costituzionale, che ci lega ai nostri soldati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale per motivare il mio voto contrario su questo articolo aggiuntivo, in considerazione di un ragionamento che mi sembra elementare (e mi dispiace che colleghi così autorevoli e così attenti non abbiano considerato questo aspetto). Se la valutazione della rispondenza dell'attività che viene richiesta ad un militare alle regole di ingaggio che sono state stabilite viene lasciata al singolo militare, capite bene che si è di fronte all'inizio della fine della disciplina militare. Si fa un danno gravissimo.

Capisco le ragioni profonde ed umanitarie poste dai colleghi, ma vi invito a valutare la motivazione addotta che mi induce ad esprimere un voto contrario.

ELETTRA DEIANA. Sono questioni di principio, non umanitarie!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, a parte le considerazioni svolte dal collega Enzo Bianco, vorrei chiedere ai presentatori dell'articolo aggiuntivo in esame una spiegazione (*Commenti dell'onorevole Alfonso Gianni*)... Onorevole Gianni, tu implori. So che sei uno spirito religioso, ma non giungere le mani, perché sto cercando di capire!

L'articolo aggiuntivo in esame, che reca la prima firma dell'onorevole Deiana, fa riferimento agli appartenenti alle Forze armate impegnati fuori dai confini della Repubblica in missioni ed operazioni militari non finalizzate alla difesa in territorio nazionale. Ciò presupporrebbe l'invio delle nostre truppe fuori dai confini del nostro paese per difendere i confini nazionali; quindi, se capisco bene, dovremmo essere forze occupanti, al di fuori del nostro territorio.

FRANCESCO GIORDANO. Lo siamo!

ELETTRA DEIANA. È fuori dalla legittimità!

GERARDO BIANCO. Vorrei capire! Quale è il motivo per il quale possiamo inviare le nostre truppe al di fuori dei confini nazionali per difendere i confini stessi? Mi sembra sia una logica da occupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Le truppe vengono inviate al di fuori dell'Italia per difendere i nostri confini! Mi permetto di dire che ciò potrebbe rientrare soltanto in una logica di occupazione di altri paesi, non in quella di *peacekeeping*.

L'articolo aggiuntivo in esame, a mio avviso, nasconde, quindi, altre finalità. Si prevede, nel caso di operazioni di pace, la possibilità che i militari sollevino obiezioni, ma allora tale possibilità deve essere specificata, perché a mio avviso, dal punto di vista della logica giuridica, la formulazione del testo non è chiara.

Mi permetto di dire che ciò non sta in piedi da nessun punto di vista, perché pensiamo di difendere i confini del nostro territorio inviando le truppe al di fuori del nostro paese. È una logica di guerra e non di pace!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 12.050, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	469
Votanti	308
Astenuti	161
Maggioranza	155
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ..	277).

Prendo atto che l'onorevole Pistone avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione del successivo emendamento, rivolgo un saluto agli insegnanti e agli alunni della scuola media di Forenza, in provincia di Potenza (*Applausi*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 13-ter.50 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento in esame (presentato dai colleghi del gruppo dei Verdi, a prima firma dell'onorevole Cima), che ripropone una questione sulla quale abbiamo già dibattuto questa mattina.

Al Senato è stato approvato un articolo sull'attività di ricerca scientifica a fini di prevenzione sanitaria in ordine a malattie, purtroppo, gravi e mortali, contratte dai nostri militari di ritorno da alcune missioni. Con il testo approvato nell'altro ramo del Parlamento (su cui questa mattina sono state espresse posizioni favorevoli, ma non da parte nostra), si autorizza una modestissima spesa per un'indagine epidemiologica su un piccolo, minoritario campione biologico di militari impegnati prevalentemente in Iraq (anzi, secondo la nota esplicativa del Ministero della difesa, soltanto in Iraq).

Riteniamo giusto compiere questa attività di ricerca scientifica e dare corso a questo protocollo sanitario.

Condividiamo pertanto il testo dell'articolo 13-ter approvato al Senato. Il problema è che vorremmo integrare quel protocollo sanitario con un'iniziativa di ricerca, di studio e di informazione dei nostri militari più completa. Tale integrazione dovrebbe avvenire in primo luogo, facendo riferimento a tutti i nostri militari e, in secondo luogo, operando una comparazione con le indagini già svolte (infatti, il protocollo che qui viene indicato è leggermente diverso da quello che ha riguardato alcuni militari di ritorno dai

Balcani e dunque vi è il rischio che non sia possibile comparare i dati); da ultimo occorrerebbe prevedere un impegno di spesa superiore.

I colleghi della componente dei Verdi hanno opportunamente presentato un emendamento che persegue tali obiettivi, da una parte garantendo che ai nostri militari sia fornita completa e corretta informazione e, dall'altra, promuovendo un'indagine su tutti i militari, nonché istituendo un fondo specifico di ricerca e di sostegno in proposito.

Rispetto a questo emendamento, l'informazione ai militari è un tema delicato. Riconosciamo che il Ministero della difesa, già a partire dalla parte finale della scorsa legislatura, ha garantito una informazione adeguata ai nostri militari; il problema è che quelle patologie e quei rischi sono continuati. All'inizio, infatti, — e ciò valeva anche per i militari americani in Iraq nel 1991 — i militari italiani non sono stati adeguatamente informati e, comunque, anche oggi non vi è una completa ed organica protezione delle loro attività, visto che alcuni effetti negativi si registrano ancora.

Dunque, proprio perché l'impegno di spesa è ridotto, invitiamo ad una valutazione di questi emendamenti nella logica di un reale rispetto del diritto alla salute e alla sicurezza dei nostri militari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 13-ter.50 (*Nuova formulazione*), non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	446
Astenuti	2
Maggioranza	224
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molinari 13-ter.57.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Come sa bene il Ministero della difesa, la sanità militare si trova in una difficile condizione a causa della ristrettezza delle risorse stanziare, incapaci di fronteggiare i nuovi rischi e le nuove missioni derivanti dagli impegni assunti dalle nostre Forze armate. A tal proposito, vorrei ricordare che in una recente intervista sul *Corriere della Sera*, il generale Tricarico denunciava lo stato di abbandono della sanità militare e la mancanza di risorse.

Come forze dell'Ulivo, in ogni legge finanziaria abbiamo presentato emendamenti finalizzati a rafforzare i programmi di prevenzione e di tutela della salute del personale militare. Questo emendamento mira ad istituire un fondo speciale per la tutela della salute, al quale vengono assegnati 50 milioni di euro per l'anno 2004. La sanità militare assume oggi un'oggettiva responsabilità, al fine di prevenire e ridurre i rischi derivanti dal contatto e dall'esposizione a situazioni potenzialmente in grado di costituire fattore di rischio per la salute. Per fare ciò la sanità militare si avvarrà delle competenze e delle capacità già presenti, anche al fine di predisporre apposite convenzioni per operare congiuntamente con esperti dell'APAT, dell'Istituto superiore della sanità, del CNR, dell'ENEA e delle università pubbliche.

Invitiamo dunque l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Nell'emendamento precedente ci eravamo accontentati di prevedere una dotazione del fondo più bassa, pari a 500 mila euro a decorrere dall'anno 2004 ma, nonostante ciò, l'emendamento è stato respinto. Riteniamo comunque im-

portantissime queste proposte emendative riferite all'articolo 13-ter che, dopo le modifiche apportate dal Senato, dimostrano che il Governo deve prendere atto delle battaglie intraprese sull'uranio impoverito e in favore della salute dei nostri militari.

Dunque, senza ripetere quanto già affermato dagli onorevoli Calzolaio e Molinari, esprimeremo un voto favorevole su tutti gli emendamenti — che intendiamo sottoscrivere — riguardanti la questione della salute dei nostri militari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 13-ter.57, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	433
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 13-ter.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 13-ter.53, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 13-ter.54, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 13-ter.55, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 13-ter.56, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> ..	321).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ostillio 13-ter.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dei colleghi su quest'articolo aggiuntivo che fa riferimento ai militari ammalati o deceduti in seguito alla partecipazione a missioni all'estero. Tutti noi parlamentari, infatti, abbiamo avuto occasione di conoscere le situazioni e i problemi vissuti dalle famiglie dei militari malati o deceduti a causa di quelle missioni.

Nel tentativo di superare sia le ordinarie insensibilità della struttura centrale delle Forze armate sia il problema legislativo della possibilità di coprire con pensioni privilegiate o con provvidenze di vario genere la situazione di questi militari, ma solo in presenza di un nesso di causalità tra missione e malattia, ho presentato quest'articolo aggiuntivo 13-ter.02 che riguarda proprio tale aspetto che ritengo non secondario. Più precisamente, con il primo comma di quest'articolo aggiuntivo si prevede per il Ministero della difesa l'obbligo di assicurare il proprio personale militare, che partecipa a missioni all'estero, mediante specifiche polizze atte a garantire, senza nesso di causalità,

i rischi da malattia e decesso anche nei successivi dieci anni dalla data di rientro dei militari da tali missioni all'estero. Quest'importante tipologia di *benefit* — le polizze assicurative — è previsto in molte aziende a vantaggio dei propri dipendenti.

Con il secondo comma si prevede che il Ministero della difesa possa concedere provvidenze alle famiglie di militari ammalati o deceduti successivamente alla partecipazione a missioni svoltesi fra le operazioni della guerra del Golfo del 1990-91 e la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge. In questo modo saremmo sicuri di dare un forte segnale di vicinanza alle molte famiglie interessate da queste problematiche, senza per questo distogliere l'attenzione dalla necessità di svolgere un approfondimento scientifico attorno alle cause che hanno provocato questa tipologia di malattie. L'articolo aggiuntivo comporterebbe fra l'altro un costo limitato, e per le risorse necessarie si potrebbe attingere al capitolo di spesa destinato alle missioni militari all'estero. Basterebbe, quindi, che il Governo mostrasse un po' di sensibilità per far fronte, in maniera decisa e forte, a queste problematiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Se non erro l'amico Ostillio è stato sottosegretario alla difesa. Ho l'impressione che si voglia far baldoria con il portafoglio degli altri (*Applausi dai deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)! Ricordo che quattro anni fa in aula dissi, a proposito delle malattie dei militari, che non si diventa criminali di guerra soltanto per aver fatto morire delle persone, ma anche per non aver fatto assolutamente nulla per impedirlo. Mi è stato risposto al riguardo dall'allora ministro della difesa che erano stati disposti in aggiunta controlli approfonditi. L'insieme delle misure e dei controlli ha permesso di stabilire sin dall'inizio che il livello di inquinamento radioattivo dei militari era assolutamente nullo. Stiamo parlando di malattie riscon-

trate nei militari che quattro o cinque anni fa erano in Kosovo. Ostillio, è troppo comodo far baldoria adesso che ti trovi dall'altra parte della barricata! Mi chiedo allora: quando eri sottosegretario alla difesa cosa facevi? Scaldavi la poltrona e basta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Io mi asterrò dalla votazione di questo emendamento per una questione di coscienza. Credo sia una vergogna che si possa speculare politicamente su una vicenda così grave e che sia proprio un ex sottosegretario di Stato — che poteva agire quando ne aveva la possibilità — a farlo. Si dovrebbe vergognare oggi di fare la « polemicuccia » politica su una questione così seria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Credo che se in passato qualcosa non è stato fatto — accusa che viene rivolta costantemente — si debba chiedere oggi che la maggioranza faccia qualcosa, ma mi pare che non ne abbia l'intenzione (*Applausi dai deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Non è bello « rimpiangersi » responsabilità che, tra l'altro, questo Governo non ha. Dopo l'esperienza della passata legislatura, quando è emerso il problema della salute dei militari, è stata fatta una serie di verifiche per salvaguardare la loro incolumità. C'è una sostanziale differenza tra l'informazione fornita in passato e quella messa a dispo-

sizione adesso. Dovete sapere che anche in questo momento (poco fa ero al telefono con alcuni di loro) i militari che dovranno andare in Iraq sono ben addestrati e formati: comprendono qual è la situazione e vengono resi edotti sulla necessità di prendere determinate precauzioni, cosa che è stata fatta invece solo in modo parziale quando sono stati inviati in Bosnia in occasione del primo intervento italiano. In questa azione militare ci sono state grandi e gravi responsabilità al riguardo e vi rendete conto da soli a chi dovranno essere attribuite.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ostillio 13-ter.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ...	246)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 15.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	228

<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	430).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Mattarella ha erroneamente espresso il suo voto.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Gerardo Bianco e Verneti avrebbero voluto astenersi.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4725)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 4725 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Prendo atto che l'onorevole Lolli avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Gerardo Bianco avrebbe voluto astenersi.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4725)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4725 sezione 5*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili i seguenti ordini del giorno: Cima n. 9/4725/1, limitatamente al primo capoverso, e Diliberto n. 9/4725/4, limitatamente al primo capoverso, in quanto volti a chiedere l'immediato ritiro del contingente italiano dall'area irachena, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, del provvedimento; Bertinotti n. 9/4725/6, limitatamente alla parola « immediato »; Realacci n. 9/4725/7, volto ad impegnare il Governo a promuovere l'inserimento del contenuto dell'articolo 11 della nostra Costituzione nel Trattato costituzionale europeo, in quanto relativo ad un argomento estraneo al contenuto del provvedimento; Rotundo n. 9/4725/16, limitatamente ai capoversi primo, secondo, quarto e quinto, in quanto riproduttivi di emendamenti respinti.

Qual è il parere del Governo ?

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Cima n. 9/4725/1, nella parte ammissibile, Pecoraro Scanio n. 9/4725/2, Zanella n. 9/4725/3, Diliberto n. 9/4725/4, nella parte ammissibile, e Bertinotti n. 9/4725/6, nella parte ammissibile. Il Governo accetta invece gli ordini del giorno Pisicchio n. 9/4725/5 (*Nuova formulazione*), Fioroni n. 9/4725/8 e Calzolaio n. 9/4725/11.

Inoltre, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fontana n. 9/4725/9. Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Bricolo n. 9/4725/10, il Governo lo accetta a condizione che il dispositivo sia riformulato nel se-

guente modo: « impegna il Governo ad adoperarsi in tutte le sedi opportune, affinché nel quadro degli sforzi della comunità internazionale per la ricostruzione politico-istituzionale dell'Afghanistan venga posta in essere ogni iniziativa possibile diretta alla distruzione delle coltivazioni degli oppiacei ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Polledri n. 9/4725/12 è stato ritirato.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto concerne l'ordine del giorno Violante n. 9/4725/13, il Governo invita i presentatori a ritirarlo, in quanto al Senato è stato approvato un ordine del giorno vertente su analoga materia, che ha registrato la disponibilità del Governo.

Non so se l'onorevole Violante abbia presente questo ordine del giorno. Comunque, il Governo invita l'onorevole Violante a ritirare il suo ordine del giorno o a riformularlo nel senso dell'ordine del giorno G6, presentato al Senato e accettato dal Governo.

L'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4725/14 è accolto come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Minniti n. 9/4725/15, invito il presentatore a riformulare il dispositivo nel seguente modo: « impegna il Governo a continuare a valutare con la massima attenzione (...) ». Inserendo le parole « a continuare » il Governo sarebbe disponibile ad accogliere tale ordine del giorno. In questo senso, posso dire all'onorevole Minniti che l'onorevole Ascierto ha presentato un identico ordine del giorno, che contiene le suddette parole. In altri termini, il Governo è assolutamente d'accordo, ma vuole evitare che, con questo ordine del giorno, rientri surrettiziamente dalla finestra quanto affermato dall'onorevole Minniti in precedenza con riferimento agli elicotteri e su cui ha già risposto il sottosegretario Bosi.

Se mi consente, signor Presidente, a quest'ultimo proposito, poiché l'onorevole Minniti ha lamentato che la sua interro-

gazione non ha ricevuto ancora una risposta da parte del Governo, voglio precisare che ciò è dovuto semplicemente al fatto che il suo esame non è stato ancora calendarizzato: quindi, si tratta di una questione che non riguarda il Governo. Nel merito, per quanto riguarda l'intervento svolto prima dall'onorevole Minniti, che si ricollega a questo ordine del giorno, voglio ricordare che il Governo e il Ministero della difesa hanno garantito e garantiscono la massima sicurezza ai militari italiani all'estero, sia che volino sia che non volino. In riferimento, però, alla domanda formulata dall'onorevole Minniti in ordine alle dotazioni e alle caratteristiche dei velivoli, voglio ricordare che tale quesito attiene a informazioni classificate, che non possono essere divulgate in questa sede.

In merito all'ordine del giorno Rotundo n. 9/4725/16, nella parte ammissibile, il Governo chiede ai presentatori di ritirarlo, in quanto il tema è già stato affrontato al Senato con l'ordine del giorno G2, a firma dei senatori Forcieri, Bedin, Bettini e Brandani. Quindi, valgono per esso le medesime ragioni esposte in riferimento all'ordine del giorno Violante n. 9/4725/13. Poiché, ripeto, il tema ha già formato oggetto di un ordine del giorno approvato dal Senato, per questo motivo chiediamo che il l'onorevole Rotundo ritiri il suo ordine del giorno o lo riformuli in senso identico all'ordine del giorno G2, presentato al Senato e accolto dal Governo.

L'ordine del giorno Pinotti n. 9/4725/17 è accolto come raccomandazione. Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Ascierio n. 9/4725/18.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/1, nella parte ammissibile, non accettato dal Governo?

LAURA CIMA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, chiedo che il mio ordine del giorno n. 9/4725/1 sia posto in votazione, per la parte dichiarata ammissibile, anche se il Governo non l'ha accolto.

Credo che il decreto-legge in esame abbia visto lo sforzo di tutta l'opposizione, peraltro, direi articolato, perché l'opposizione è stata accusata di non avere una posizione univoca. Voglio sottolineare che è proprio questo il vantaggio di essere opposizione: si possono articolare liberamente le varie posizioni, a differenza di quando si è al Governo. In questo caso, infatti, si deve avere una posizione unitaria che, peraltro, più volte in questa legislatura non abbiamo registrato nelle forze di maggioranza che sostengono il Governo, anche su argomenti molto importanti.

In ogni caso, è stato compiuto uno sforzo da parte di tutti che per cercare di dare un contributo che migliorasse il decreto-legge e lo rendesse compatibile con l'articolo 11 della nostra Costituzione.

È stato fatto con molta attenzione e il Governo ha risposto picche su tutto, anche su alcuni aspetti che forse condivideva, come articoli relativi alla salute dei militari e all'uranio impoverito, con la scusa che non si poteva modificare il testo licenziato dal Senato. Mi chiedo: per quale motivo, allora, esaminiamo un provvedimento, se non possiamo modificarlo? Fino a prova contraria, non è stata fatta alcuna riforma nel senso del monocameralismo! I tempi peraltro ci sono, quindi tutte queste motivazioni sono poco convincenti.

Nel corso del dibattito è stato detto molto chiaramente che la richiesta di votare separatamente sulle varie missioni non sarà accettata dal Governo, né lo sarà la richiesta di una differenziazione e tanto meno lo stralcio della parte relativa all'Iraq. In particolare, la missione Antica Babilonia, che il ministro Martino descriveva come una missione umanitaria, in realtà, come abbiamo detto, è tutt'altro, e dal dibattito è emerso molto bene. Le conseguenze drammatiche del nostro intervento si sono viste sia rispetto al nostro contingente sia — purtroppo — rispetto alla popolazione civile e allo sviluppo delle

contraddizioni della guerra civile già in corso sul territorio iracheno. Si è aperta una ferita con una politica internazionale sbagliatissima, quella dell'amministrazione Bush improntata alla guerra preventiva globale, che difficilmente si rimarginerà; e di sicuro — temo di essere una buona Cassandra, come lo sono stata precedentemente, pur non volendolo — quando ci ritroveremo, tra sei mesi, a dover deliberare di nuovo su questo tema, la situazione sarà ulteriormente peggiorata.

Il nostro ordine del giorno, nella parte dichiarata ammissibile, impegna il Governo ad attivarsi in ambito europeo affinché si porti alle Nazioni Unite una proposta unitaria che chieda il ritiro delle forze occupanti — il cui intervento non ha ottenuto consenso ed ha creato molti danni — e l'attribuzione all'ONU del compito di guidare questa fase transitoria prima della formazione di un governo eletto dagli iracheni che, come sappiamo benissimo e come lo stesso Kofi Annan ha detto più volte, difficilmente riuscirà anche solo ad ipotizzarsi prima del 2005.

Quindi, questo è un periodo delicatissimo, in cui è in vigore una Costituzione che non è condivisa dal popolo iracheno e la situazione è sempre più tesa, non solo a causa degli atti terroristici, come abbiamo visto nel recente episodio di Nassiriya. Invito, pertanto, i colleghi a votare a favore del mio ordine del giorno n. 9/4725/1, perché credo non si possa negare la necessità che l'ONU intervenga al più presto in Iraq.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cima n. 9/4725/1 nella parte ammissibile, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	216

Hanno votato sì 39

Hanno votato no .. 391).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/4725/2, non accettato dal Governo.

LAURA CIMA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto, poiché sono cofirmataria di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha *(Commenti)*... Scusate, colleghi, per cortesia...

LAURA CIMA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto perché — ripeto — anch'io sono firmataria di questo ordine del giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Cima, purtroppo ciascun deputato può dichiarare il proprio voto con un unico intervento sul complesso degli ordini del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/4725/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti
 468 |

Votanti
 285 |

Astenuti
 183 |

Maggioranza
 143 |

Hanno votato sì 19

Hanno votato no .. 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanella n. 9/4725/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	472
Votanti	291
Astenuti	181
Maggioranza	146
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Diliberto n. 9/4725/4, nella parte ammissibile, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	469
Votanti	447
Astenuti	22
Maggioranza	224
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ..	420).

Prendo atto che l'onorevole Pisicchio non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/5 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bertinotti n. 9/4725/6 nella parte ammissibile, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	471
Votanti	453
Astenuti	18
Maggioranza	227
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ..	426).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare e che l'onorevole Milanese si è astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Fioroni n. 9/4725/8, accettato dal Governo, e Fontana n. 9/4725/9, accolto come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Bricolo accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/10 e non insiste per la votazione.

Prendo atto che l'onorevole Calzolaio non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/11, accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Violante n. 9/4725/13 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

LUCIANO VIOLANTE. Il sottosegretario ha proposto di modificare profondamente questo ordine del giorno e di riproporre qui l'ordine del giorno presentato dai colleghi al Senato. Devo dire che quell'ordine del giorno che il Governo ha accolto impegnava ad espletare una serie di compiti che non è qui il caso di replicare. Qui noi poniamo un'altra questione, quella del ritiro del contingente italiano in Iraq se, entro il 30 giugno, non si siano realizzati atti visibili ed inequivoci di effettivo coinvolgimento dell'ONU.

Si tratta quindi di una questione nettamente distinta che è maturata sulla base del dibattito che si è svolto nel frattempo. Abbiamo votato contro la missione in Iraq, lo sappiamo bene. Alcuni colleghi, anche del mio gruppo, sostengono legittimamente che, sulla base del principio di coerenza, le truppe andrebbero ritirate immediatamente. Noi, sulla base di un altro principio, quello di responsabilità, ci rendiamo conto che è sostanzialmente difficile proporre il ritiro immediato di truppe (si tratta di 3 mila uomini) con tutti gli effetti che possono aversi nella zona.

Però, poniamo la seguente questione: se entro il 30 giugno, data nella quale le consegne devono passare dall'amministrazione Bremer al Governo provvisorio ira-

cheno, non intervengono le Nazioni Unite, con pieno mandato, evidentemente a quel punto non ha più senso che le truppe italiane rimangano lì. Oggi, come sappiamo, la risoluzione n. 1511 non ha ancora trovato attuazione perché non sono ancora state realizzate le circostanze che ne rendono possibile la piena attuazione.

Qui noi chiediamo quindi una cosa distinta: che, ove non vi sia, entro il 30 giugno, la copertura ONU, vengano ritirate le truppe italiane. Fermo restando questo, intendo cogliere l'occasione per sottolineare un punto: i colleghi della maggioranza e qualche volta anche qualche esponente del Governo hanno più volte sottolineato la mancanza di unità del centrosinistra su tale questione. Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Germania, in Francia ed in Spagna tutte le forze democratiche su questo punto si sono distinte. Faccio anche riferimento ai milioni di persone che hanno marciato contro la guerra e, per questo motivo (*Commenti del deputato Selva*)... No, onorevole Selva, mi ascolti, io lo faccio sempre con interesse. Qui la preoccupazione non riguarda la guerra in generale, cioè una generica posizione per la pace, qui la nostra contestazione riguarda questa guerra, che è stata un modello nuovo e terribile di risoluzione delle controversie internazionali, senza e contro l'uomo, senza e contro la Nato, senza e contro l'Unione europea, con l'ambizione di creare un nuovo ordine internazionale che si fondasse non sull'equilibrio ma sullo squilibrio. Questa è stata la questione drammatica che ha dato adito all'incrementarsi della risposta terroristica, come è stato più volte sottolineato anche dal candidato democratico Kerry alla Casa Bianca. Ciò dipende dal fatto che l'amministrazione americana non ha colto una cosa.

Ricordo — e forse anche i colleghi la ricorderanno — una dichiarazione al riguardo di Condoleezza Rice. Bisogna fare, in Afghanistan e in Iraq — ella ebbe a dire —, quello che è accaduto in Germania ed in Francia: abbattuto il totalitarismo, ab-

battuto il fascismo ed il nazismo, si costruì la democrazia. Il consigliere per la sicurezza nazionale non aveva compreso che in Afghanistan e in Iraq non ci sono stati i secoli di tradizione democratica e di discussione liberale sui contenuti del parlamentarismo e della democrazia che si sono avuti nel continente europeo. Oggi, ci troviamo ad amministrare una situazione di enorme insicurezza proprio per queste ragioni. È stato eliminato un dittatore — e questo è un fatto positivo —, ma non si sta dimostrando la capacità di costruire la pace! Noi ci stiamo misurando su grandi questioni che riguardano il futuro, il futuro del nostro mondo!

Debbo dire ai colleghi della Casa delle libertà che non possiamo accettare lezioni di unità da chi si è diviso, ieri, su tutte le più importanti missioni militari. Come hanno già dimostrato i colleghi Ruzzante e Minniti, nella scorsa legislatura l'attuale Casa delle libertà si è divisa in occasione del voto su tutte le più importanti missioni militari! I colleghi della Lega hanno votato contro tutte le missioni in Albania e, su altre, vi sono state astensioni o votazioni contrarie.

Sappiamo bene che le responsabilità dell'opposizione sono diverse: non si possono confondere con le responsabilità di chi è maggioranza. Comunque, a proposito dell'unità, debbo dirvi, cari colleghi della Casa delle libertà, che voi non riuscite neanche a convocare una vostra iniziativa comune: avete dovuto disdire una manifestazione comune perché alcuni di voi non vogliono che partecipi la Lega! Questa la vostra unità: siete profondamente divisi!

ANTONIO LEONE. Non è proprio il caso di dirlo!

GUSTAVO SELVA. Cosa c'entra l'ordine del giorno con Bologna!

LUCIANO VIOLANTE. Siete divisi sulle pensioni e siete divisi sulla sanità, mentre il ministro dell'economia (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentite ad ognuno di esprimersi!

LUCIANO VIOLANTE. Lo so che questo è il vostro problema!

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, è fuori tema!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, sia gentile! Dopo parleranno gli altri (*Commenti del deputato Ramponi*)!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Ramponi, non siamo in una caserma: siamo in un Parlamento e lei deve ascoltare, capisce? Lei deve ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

LUIGI RAMPONI. Lascia stare le caserme!

LUCIANO VIOLANTE. Quando sarà in una caserma, si comporterà diversamente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

LUIGI RAMPONI. Abbia più rispetto per chi sta nelle caserme!

LUCIANO VIOLANTE. Non siamo in una caserma, ripeto!

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi scusi se la interrompo. Non sto chiedendo alla maggioranza di condividere quello che pensa un *leader* dell'opposizione, ma le sto chiedendo di ascoltarlo: è una cosa diversa!

Proseguia pure, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Certo, signor Presidente.

Questa maggioranza è divisa sulle pensioni e sulla sanità ed ha un ministro dell'economia che ritira gli emendamenti presentati da altri ministri (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di*

Alleanza nazionale) o presenta progetti senza copertura: questa è la situazione nella quale ci troviamo!

Capisco che enfatizzate le distinzioni presenti da questa parte per coprire le vostre, ma c'è un punto di fondo sul quale desidero seriamente richiamare l'attenzione di tutti. Cari colleghi, qui c'è un problema di sistema politico! Qui c'è un problema di capacità di risposta ai problemi reali dell'Italia! Voi che avete la responsabilità primaria di dare risposte, e non siete riusciti a darle!

Allora, non potete utilizzare la questione delle missioni all'estero come « foglia di fico » per mascherare i vostri contrasti, i vostri conflitti, le vostre divisioni. Ecco la questione che qui vogliamo porre con grande forza! Noi non ci stiamo dividendo sull'otto per mille o sulla secessione, ancora una volta minacciata da Bossi nei vostri confronti; non ci stiamo dividendo su questioni fondamentali per questo paese, ma stiamo discutendo tra noi su problemi che riguardano il futuro del mondo: sulla guerra preventiva e su come si costruisca un nuovo ordine internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Violante n. 9/4725/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	450
Votanti	440
Astenuti	10
Maggioranza	221
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	266).

Chiedo all'onorevole Ruzzante se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/14, accolto dal Governo come raccomandazione.

PIERO RUZZANTE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Minniti se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/15 proposta dal Governo.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, poiché è in discussione la sicurezza dei militari, può andare bene anche la riformulazione proposta: non mi convince del tutto, ma la accetto e pertanto non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Rotundo se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/4725/16.

ANTONIO ROTUNDO. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rotundo n. 9/4725/16, nella parte ammissibile, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	455
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Pinotti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/17, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Ascierto non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4725/18, accettato dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4725)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, siamo giunti al termine del lungo esame di questo provvedimento. Non è stata consentita una discussione di politica estera da svolgere precedentemente all'esame di questo decreto-legge - come avevamo chiesto - né la separazione delle varie missioni, per dare al Parlamento la possibilità di valutarle e di votarle - com'era giusto - distintamente, né lo stralcio delle missioni in cui è prevista l'applicazione del codice militare di guerra (mi riferisco non solo alla missione in Iraq, ma anche all'operazione *Enduring freedom* in Afghanistan). Inoltre, non è stato preso in considerazione alcun emendamento relativo al problema dell'uranio e alla cancellazione del codice militare di guerra. Rimangono assolutamente chiare le ragioni del « no » dei deputati Verdi a questo decreto-legge.

Naturalmente, vi sono ragioni politiche di altissimo livello legate all'articolo 11 della Costituzione e alla valutazione totalmente negativa del comportamento del Governo italiano rispetto alla dottrina della guerra preventiva globale di Bush, in palese violazione con la norma costituzionale.

Il Governo dovrebbe ascoltare con maggiore attenzione tutti i corpi civili di pace, Medici senza frontiere, l'associazione umanitaria di Gino Strada, le organizzazioni non governative che lavorano in tutti i paesi dove operano anche i nostri militari; essi collaborano in modo migliore con le organizzazioni non governative (per nulla finanziate o finanziate con scarse risorse) in presenza di missioni di pace, anche con il favore della popolazione.

I corpi civili di pace non vengono sviluppati...

PIETRO FOLENA. Il Governo ?

PRESIDENTE. Per cortesia, chiamate il rappresentante del Governo. Non è presente in aula.

Bene, è arrivato. Può continuare, onorevole Cima.

LAURA CIMA. Fra le considerazioni negative in merito al comportamento del Governo rispetto a questa discussione (l'esecutivo ha respinto tutte le questioni che l'opposizione ha sollevato), vi è quella che né il ministro degli esteri, né quello della difesa si sono sentiti in dovere di presentarsi in Parlamento. Fino a pochi istanti fa, in fase di dichiarazioni di voto finali, non era presente neanche il sottosegretario. Ciò la dice lunga sul rispetto che il Governo nutre nei confronti delle questioni poste dal Parlamento.

Tutte le organizzazioni non governative che collaborano nelle realtà in cui operano i nostri militari come forze umanitarie e di pace hanno sempre ribadito che, in queste missioni di guerra, i nostri militari creano, anche se non lo vogliono, una situazione di tensione ulteriore; ciò impedisce anche a loro di lavorare.

Teniamo presente che la spaccatura all'interno dell'Unione europea è stata provocata dal comportamento del nostro Governo contro l'ONU e contro i paesi dell'Unione europea, che avevano ragionevolmente detto di no a questa guerra, con ragioni più che evidenti, visto il risultato e visto anche che non è stata trovata nessuna arma di distruzione di massa. Queste sono state palesi bugie per legittimare una guerra preventiva globale, che era e rimane totalmente illegittima, basata sul principio *shock and awe*, che è proprio il concetto contrario a quello volto a cercare di ottenere il consenso per favorire la democrazia.

Cari signori del Governo, non si è mai visto da nessuna parte che la democrazia si imponga con le armi. Con le armi non s'impone nulla: o c'è il consenso delle popolazioni — la primogenitura delle popolazioni — nel cacciare i loro tiranni (come tiranno era Saddam Hussein), oppure la situazione diventa drammatica e ingestibile; una situazione di « non Stato »,

come purtroppo abbiamo visto in Somalia, anche lì dopo un intervento internazionale sbagliatissimo e che temo torneremo a vedere anche in Afghanistan, se continua questa situazione di controllo a malapena solo di Kabul da parte del Governo di Karzai che è stato insediato lì — lo abbiamo ricordato nel corso del dibattito — con una produzione di droga che ha superato i livelli di produzione dei talebani. Quindi, la situazione è pericolosissima anche in quella zona.

D'altra parte, l'impegno di Bush volto a porre fine alla terribile guerra in atto da troppo tempo nei territori palestinesi e israeliani (offerto in cambio del consenso internazionale sull'attacco all'Iraq, che poi non ha in gran parte ottenuto) si è visto chiaramente che non aveva spazio per concretizzarsi: la *road map* è stata bloccata, la costruzione del muro da parte degli israeliani in Palestina non fa che rubare altri territori. Quindi, siamo in una situazione esplosiva in tutto il mondo, che vede il centro in Medio Oriente, in Iraq, dove si stanno raggruppando, tra l'altro, le forze internazionali del terrorismo, che stanno mettendo in atto delle strategie ben precise, di cui continueremo purtroppo a vedere gli effetti non solo in Iraq.

In questa situazione, il Governo italiano, avendo fatto il primo errore drammatico mandando le truppe e legittimando quindi l'occupazione angloamericana, avrebbe dovuto rivedere la politica estera — dopo il voto fortemente spaccato di questo Parlamento, nel quale tutta l'opposizione aveva votato contro (come successivamente sull'invio degli alpini, molto contestato come altre missioni) — e avrebbe dovuto anche ragionevolmente discuterne in Parlamento. Purtroppo, Presidente, non viene mai offerta a noi parlamentari la possibilità di esprimersi in aula con mozioni di indirizzo di politica estera. O è un caso, oppure questa è la debolezza fondamentale di questo Governo; tant'è vero che anche in occasione dell'ultimo intervento del ministro Frattini sul semestre europeo non è stato previsto il voto. Questa volta, il nostro è un « no » convinto alla politica estera del Governo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisciocchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vi è un messaggio assai efficace lanciato da John Kerry, il candidato democratico alla Casa Bianca, sulla questione irachena. Dice John Kerry: « bisogna vincere la pace ». Sono molto d'accordo con questo messaggio che è anche un programma politico.

Vincere la pace in Iraq significa costruire le condizioni per una transizione verso uno Stato di diritto che, per quanto possa apparire distante dai regimi democratici e parlamentari di stampo occidentale, sia quanto meno accettabile sotto il profilo morale e, insomma, sia lontano da quel regime scellerato ed omicida instaurato dal dittatore Saddam Hussein.

Occorre, infatti, essere chiari: quale che possa essere stata la nostra posizione sull'intervento americano in Iraq e sulla dottrina della guerra preventiva — e la mia personale posizione è stata più volte espressa in quest'aula in termini critici — ora che la guerra si è consumata, è compito della Comunità internazionale far sì che l'Iraq conquisti una sua stabilità ed una sua sicurezza interna. È questo il senso della presenza italiana, una presenza che si iscrive pienamente nel solco degli interventi internazionali delle nostre Forze armate per contribuire alla pacificazione delle aree colpite da episodi bellici.

È una presenza che ha per gli italiani, dopo la tragedia di Nassiriya, un significato ed un valore ulteriori, legati al sacrificio dei nostri militari cui quest'Assemblea, commossa, ha saputo compostamente rendere omaggio.

Dare senso a quel sacrificio: è questo che ci chiedono gli italiani oggetto di un recente sondaggio di Mannheimer. Il 53 per cento degli elettori, anche quelli che non erano d'accordo sull'invio dei militari, ritiene che sia necessario restare in Iraq per concorrere alla pacificazione democratica di quel paese.

Gli italiani, dunque, dimostrano, ancora una volta, di essere più saggi di molti che professano un pacifismo ideologico. Dice Michael Walzer, un noto esponente della sinistra liberale americana, che certi pacifisti sono moralmente disastrosi quando si ostinano a negare l'uso della forza contro la brutalità, gli eccidi di massa, le pulizie etniche e i regimi di terrore, come quello praticato da Saddam Hussein contro i curdi.

Non so se il professor Walzer abbia veramente ragione. È certo, però, che diventa davvero incomprensibile non solo la pregiudizialità ideologica, che pure abbiamo ascoltato in quest'aula, ma anche la presa di distanza, attraverso il voto di astensione, dichiarata pure da chi, fino a qualche mese addietro, ha argomentato insieme a noi sul significato di pace della nostra missione.

Vorrei dire a questi colleghi che il compito dei nostri militari è oggi di vincere la pace in un quadro di partecipazione che internazionalizzi la presenza militare in quel paese anche attraverso una sempre più importante assunzione di ruolo da parte dell'Europa.

Diciamo con chiarezza anche un'altra cosa: chi ha interesse a togliere di mezzo i nostri occidentali in Medio Oriente è massimamente chi pratica l'azione terroristica.

Molto si è dibattuto in questi giorni su una frase latina detta da Prodi in un'intervista alla rivista *Nigrizia*: « *si vis pacem, para bellum* », ossia se vuoi la pace, preparati alla guerra. Dato il contesto, la rivista dei missionari, l'indole dell'intervistato e le circostanze generali, non credo che il Presidente della Commissione europea intendesse fare una professione di osservanza della teoria della guerra preventiva. È più probabile che volesse sottolineare quel principio che avevamo richiamato in precedenza sulle negatività di certe derive ideologiche. Tuttavia nel caso della nostra missione non c'è davvero nessun *bellum* da preparare. Oggi i nostri militari agiscono nel quadro della risoluzione n. 1511 dell'Onu; l'Iraq ha adottato

una Costituzione e si avvia, sia pure con fatica, verso l'obiettivo dell'autodeterminazione democratica.

È questo che i nostri soldati sono chiamati a fare e con essi anche la Croce rossa, che ci chiede di sostenere la difficile missione di assistenza alla popolazione irachena. Per questo, ed in coerenza con il voto da me espresso nelle precedenti occasioni in quest'aula e con l'ordine del giorno da me presentato, dichiaro di condividere il decreto-legge sulla missione italiana in Iraq.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi rappresentanti della Sudtiroler Volkspartei eravamo fin dall'inizio molto critici nei confronti della missione italiana in Iraq per due motivi: in primo luogo, perché non eravamo convinti — a suo tempo lo abbiamo detto in questa sede — della giustificazione di questo intervento armato in Iraq. Dubitiamo infatti fortemente che in Iraq si potessero trovare armi chimiche e biologiche e, sino ad ora, in effetti non sono state trovate.

In secondo luogo, ed era la ragione per noi determinante, perché la missione in Iraq non era e non è tuttora coperta da un mandato internazionale, che tutti avevano chiesto. Soltanto dopo precise assicurazioni, che a suo tempo ci furono date dal ministro degli esteri Frattini, che la missione italiana avesse comunque esclusivamente fini e scopi umanitari, ci eravamo astenuti. Sappiamo tutti cosa è successo negli ultimi mesi e ricordiamo anche le tragedie che hanno investito i militari italiani.

Devo purtroppo prendere atto che le nostre preoccupazioni erano del tutto fondate; tuttavia, guardare indietro non serve a niente, occorre invece guardare in avanti.

La domanda più importante in questo momento è: cosa accadrebbe se l'Iraq, dopo questo infelice e, se vogliamo, anche

sciagurato, intervento fosse abbandonato a se stesso?

Nella situazione che si è creata, a nostro parere, i rischi di una logorante guerra civile sarebbero comunque molto elevati. Inoltre, a mio avviso, è preoccupante il fatto che l'Iraq rischia seriamente di diventare uno Stato fondamentalista di stile iraniano.

Per questi motivi, credo rappresenti un errore ritirare immediatamente le truppe italiane, anche se sono convinto del fatto che esse non possono essere lasciate a tempo indeterminato lì, senza copertura internazionale e senza il coinvolgimento delle Nazioni Unite.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18,05)**

SIEGFRIED BRUGGER. Pertanto, noi rappresentanti della Sudtiroler Volkspartei, pur con tutte le riserve, non esprimeremo voto contrario su questo provvedimento, ma ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la maggior parte — se non tutti — dei colleghi dell'opposizione, il punto fondamentale di questo dibattito è andare via, andare via! Prendere i soldati italiani e ritirarli immediatamente perché il Parlamento dà loro questo ordine o perché il Parlamento « taglia » loro i finanziamenti della missione.

Scappare, precipitarsi a tornare a casa, senza tenere conto che c'è anche l'impegno e l'onore di un paese che ha mandato all'estero i suoi soldati attraverso un voto del Parlamento, poiché dietro questi soldati, le Forze armate hanno il diritto di avere alle loro spalle il Parlamento.

Per i colleghi dell'opposizione non c'è nulla che giustifichi la guerra in Iraq. Onorevoli colleghi, la fine di Saddam Hussein è nulla? La maggiore sicurezza del

popolo curdo, oggetto per anni di persecuzioni drammatiche, è nulla? Una Costituzione democratica in un paese attorno al quale vi sono solo regimi autoritari è nulla? Una risoluzione dell'ONU che dà una copertura almeno a tale parte delle missioni è nulla? Dunque, « nulla » giustifica tale azione internazionale.

Cos'è « tutto », invece, per i colleghi dell'opposizione? Il simulacro dell'unità, il tentativo di nascondere, attraverso le decisioni che verranno prese, le divisioni presenti. Così, entro un'ora, assisteremo allo spettacolo triste dei DS, della Margherita, dello SDI, di una parte del Parlamento, che su un grande tema di politica estera, sulla presenza militare del nostro paese in un difficile teatro straniero, si ammutolisce ed esce dall'aula abbandonando il suo diritto-dovere di esprimere una posizione.

Non ho capito quale sia la vostra posizione. Mi è chiara la posizione di Rifondazione comunista, dei Verdi, dei Comunisti italiani: la comprendo nella sua logica, anche se non la condivido. Ma qual è la posizione maggioritaria dei DS? Qual è la posizione della Margherita? È il « no » al decreto-legge votato con la questione pregiudiziale che avrebbe fatto venir meno il finanziamento di tutte le missioni? È il voto su quell'emendamento che toglieva il finanziamento ai soldati italiani in Iraq? È la permanenza almeno fino a giugno presente nell'ordine del giorno Violante?

Qual è la posizione di gran parte del centrosinistra? Non è favorevole all'azione militare, non è contraria, non è una posizione di astensione, ma è il « non voto ». Voi, sottovoce, ci dite che il « non voto » è il punto di equilibrio del vostro raggruppamento. Onorevole Fassino, onorevole Castagnetti, onorevole Rutelli, non è il punto di equilibrio, è il punto di fuga di fronte alle responsabilità che grandi forze politiche devono sapersi assumere sui problemi della politica estera e della difesa di un paese occidentale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)! Lo sapete benissimo! In quell'uscita dall'aula vi sarà la mestizia di forze politiche che si candi-

dano a governare rinunciando ad esprimere una posizione sul cuore della politica di un paese: la sua politica internazionale e di difesa.

Con chi siete, onorevoli colleghi, in Europa? Con chi siete oggi, onorevole Fassino, onorevole Rutelli? Quando, tra qualche mese, sarà caduto il Governo socialista tedesco, come è caduto il Governo socialista greco, quando non vi sarà un *premier* socialista in Spagna, vi sarà solo una socialista in Europa: Tony Blair. Anche con quest'ultimo avete rotto i rapporti perché non siete riusciti nemmeno a fare lo sforzo di comprendere quali sono le responsabilità che una forza di sinistra, con dignità di Governo, sa prendersi di fronte ai problemi internazionali!

Onorevoli colleghi, avreste dovuto apprendere che i titoli a governare nascono dalla politica estera. Il centrodestra si conquistò tale titolo sostenendo la maggioranza di Governo sul Kosovo, nonostante le divisioni che poteva avere al suo interno e nonostante l'interesse che in quel momento avrebbe potuto indurlo a mandare casa il Governo D'Alema, che non aveva la maggioranza.

Con questo voto che vi apprestate a dare, con questa mesta uscita dall'aula, a testa china, a testa bassa, in mezzo alle divisioni, voi date all'Italia — a quell'Italia attenta, che guarda i problemi, che non dà giudizi pregiudiziali, ma che guarda le forze politiche — il messaggio che non siete pronti a governare, che non avete una politica estera degna di questo nome... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*), di sinistra o di centrosinistra, riformista o rivoluzionaria! Non l'avete, e con la vostra uscita dall'aula voi rinunciate alla dignità di una posizione, che gli italiani possono giudicare! E gli italiani giudicheranno l'assenza di *leadership*, che il centrosinistra ha mostrato e mostra in questa, come in tante altre circostanze (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Fe-*

derazione Padana – Commenti dei deputati Duca e Bindi, ai quali replica l'onorevole La Malfa!

PRESIDENTE. Onorevole Bindi! Onorevole La Malfa! Invito tutti alla pacatezza e all'ascolto, data la rilevanza della questione che stiamo discutendo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Com'è già emerso in modo chiaro, nel corso del dibattito, dagli interventi dei colleghi intervenuti, confermo che il voto dei Verdi sarà decisamente contrario nei confronti di questo decreto-legge. Vi è, da parte nostra, la ferma convinzione, che abbiamo espresso in più occasioni, di essere di fronte ad un momento delicato. Il Parlamento si trova di fronte ad una situazione gravissima, come quella esistente in Iraq, nonché di fronte al dato eclatante emerso in questi mesi: la totale mancanza delle armi di distruzione di massa, che lo scorso anno motivavano, proprio in questi giorni, in queste settimane, l'avvio delle operazioni militari e della guerra preventiva in Iraq, la cui logica era quella di prevenire l'uso delle armi di distruzione di massa.

Dopo un anno, in un Parlamento repubblicano di un paese democratico – dopo che nel Parlamento inglese (a Westminster) e nel Congresso degli Stati Uniti si è aperto un dibattito (proprio in quei paesi che sono stati promotori della guerra), che ha messo fortemente sotto accusa Bush e Blair per aver forzato, nel migliore dei casi, se non addirittura falsificato, gli elementi di conoscenza riguardo alle armi di distruzione di massa – non è stata avviata alcuna commissione di verifica e d'inchiesta su quante e quali notizie il nostro Governo avesse assunto e quante e quali avesse fornito al Parlamento; inoltre, di fronte all'evidente menzogna, raccontata qui in aula dall'attuale Governo, che parlava di una missione umanitaria che partiva per scortare un ospedale da campo a Baghdad, stiamo procedendo – in una specie di teatro un po' tragico – ad una discussione che sta diventando una farsa.

Il Governo, con un decreto-legge, ha innanzitutto prorogato una missione che era partita come umanitaria, ma che poi è diventata una missione di guerra. Vi sono poi le notizie, che abbiamo avuto negli ultimi mesi, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni; quelle alle quali hanno fatto riferimento gli interventi in aula dei miei colleghi, i deputati Paolo Cento, Cima, Zanella e Bulgarelli, i quali sono intervenuti su questa materia, riferendosi in particolare alla lettera, che è stata pubblicata, di uno dei carabinieri sopravvissuti alla tragedia di Nassiriya.

Oggi sono giunte altre notizie sull'uranio che hanno riguardato un militare calabrese (si tratta di fonti ANSA): si afferma che i proiettili sono stati recuperati senza protezione.

In quest'aula abbiamo assistito ad un ampio dibattito sull'uranio arricchito; a tale riguardo, i deputati Verdi ed altri dell'opposizione sono tra i pochi ad occuparsi da sempre del problema delle armi che utilizzano uranio impoverito, presenti anche nelle basi del nostro paese. È patetico ascoltare gli interventi di alcuni parlamentari del centrodestra che diventano difensori della salute, ma si accingono, con tragica indifferenza, ad esprimere un voto favorevole sul prosieguo di un'azione di guerra. Noi siamo in guerra! Almeno negli Stati Uniti ed in Inghilterra si dice palesemente che si tratta di una guerra in atto. Non vi è più l'ipocrisia nel dire che la guerra è terminata a marzo dell'anno scorso.

La guerra irachena è in corso e la richiesta, formulata attraverso diversi emendamenti, del ritiro delle truppe italiane era ed è l'unica soluzione, a cui ci richiamano autorevolmente anche esponenti importanti del mondo pacifista italiano (da Gino Strada a padre Zanolli), nonché tutte le realtà cattoliche e laiche, prive di una colorazione politica. Esse chiedono soltanto un atto di coerenza a questo Parlamento rispetto alle opinioni, largamente maggioritarie nel nostro paese, secondo le quali è palesemente sbagliato mantenere le truppe italiane in Iraq.

Questo Parlamento, ancora una volta, non sa essere rappresentativo di quelle istanze; ciò che rammarica, inoltre, è il comportamento di alcuni colleghi del centrosinistra, che con noi avevano condiviso il « no » chiaro all'invio di quella missione, quando presentava un carattere umanitario, disposta per accompagnare l'ospedale da campo (poi è stata dirottata a Nassirya sotto gli ordini del comando britannico).

Allora, esprimeremmo tutti un voto contrario, perché la ritenevamo una truffa. Oggi è incomprensibile — mi rivolgo anche ai nostri colleghi — che si dica di soprassedere almeno fino al 30 giugno 2004 per poi cambiare atteggiamento, se a tale data, matureranno altre condizioni.

È sbagliato, colleghi, perché non è così che si fa chiarezza su una materia tanto delicata, altrimenti si giunge ad affermare che il decreto-legge, che dispone la proroga fino al 30 giugno, va bene nei termini in cui è stato proposto. Ma non va bene, perché il decreto-legge, nella parte prevalente relativa alla missione irachena, prevede di continuare questa drammatica operazione.

Noi ribadiamo il nostro « no » alla conversione in legge del decreto-legge in esame ed invitiamo — la speranza è l'ultima a morire — tutti i colleghi, almeno quelli dell'opposizione, ma anche quelli del centrodestra — che qualche volta riescono vagamente ad ascoltare la propria coscienza rispetto alla tragedia in atto, piuttosto che gli ordini di scuderia — a fare in modo che, una volta tanto, questo Parlamento sia capace di rappresentare il popolo italiano, in modo che vi sia una svolta nella vicenda irachena.

I falchi della amministrazione Bush potranno capire solo una scelta decisa, vale a dire il ritiro delle nostre truppe, non certo quella dello *statu quo*; ciò significherebbe semplicemente assistere ogni giorno, comodamente seduti di fronte ai telegiornali, alla tragedia di centinaia e di migliaia di persone innocenti, morte in quella guerra nella quale noi, purtroppo, siamo stati coinvolti da questo Governo avventurista.

Per tali motivi, preannuncio il « no » fermo e convinto dei deputati Verdi alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, credo che, in questo nostro dibattito parlamentare, l'aspetto principale da tenere presente per valutare la presenza della missione militare italiana sia costituito dalla tragedia che sta vivendo il popolo iracheno.

L'Iraq, uscito da una dittatura sanguinaria, quella di Saddam Hussein, è oggi alla ricerca di un proprio avvenire tra gravissime difficoltà. Tutti noi dell'opposizione siamo stati fermamente contrari all'intervento unilaterale degli Stati Uniti in Iraq. Certamente non l'abbiamo fatto perché pensavamo che il regime di Saddam Hussein dovesse restare in sella e avere un qualche futuro. Mi dispiace che l'onorevole Bondi, in mancanza di argomenti migliori, sia ricorso a vere e proprie deformazioni della posizione da noi assunta. Tra noi non vi è alcuno che abbia solidarizzato con il regime di Saddam Hussein; non lo ha fatto neppure l'ala estrema del nostro schieramento di opposizione. Non si può non constatare che, in molte delle idee di Rifondazione comunista e dei Verdi, vi è un'ispirazione libertaria diametralmente opposta a qualsiasi regime repressivo.

Guardiamo tutti con attenzione alle attuali condizioni dell'Iraq: è un paese occupato da truppe straniere, dilaniato da una guerra intestina tra fazioni religiose e politiche, che ne mette in discussione la stessa unità.

Siamo stati contrari all'intervento unilaterale degli Stati Uniti in Iraq e lo abbiamo fatto per molteplici ragioni, tutte riconducibili all'esigenza di conseguire la pace e la sicurezza nel mondo e di assicurare al popolo iracheno un avvenire migliore. Non è una differenza di poco

conto aver concepito sin dall'inizio una gestione della crisi irachena da parte delle Nazioni Unite, rispetto ad una visione unilaterale, predicata e praticata dall'Amministrazione americana.

Non si trattava solo di una questione di legittimità — cosa per noi di assoluta importanza —, ma anche di efficacia politica. L'intervento americano, infatti, non ha risolto nessuno dei problemi insorti dopo la tragedia dell'11 settembre. Non si sono attenuate né le gravissime tensioni esistenti nel Medio Oriente, né la spirale di odio e di violenza che attanaglia Israele e la Palestina. Non si sono colpiti i santuari del terrorismo che, come si è visto, non erano in Iraq, né si sono trovate armi di distruzione di massa.

La vittoria americana rischia quindi di trasformarsi in una sconfitta politica; dunque, non ci divide il giudizio sull'intervento americano. Da questa nostra comune valutazione derivano, tuttavia, conseguenze diverse. Ieri, è stata giustamente sottolineata da Piero Fassino la necessità di una svolta nella gestione della transizione in Iraq con un nuovo ruolo delle Nazioni Unite, e la stessa valutazione è stata fornita, sempre ieri, dall'esponente dello SDI, onorevole Intini. Ciò è giusto, in linea di principio, in quanto solo le Nazioni Unite possono attribuire legittimità ad una gestione della transizione in Iraq.

Tuttavia, non è solo una questione di principio, ma anche pratica. Infatti, gli Stati Uniti, nonostante la loro immensa potenza politica e militare, non sono in grado di gestire da soli la transizione in Iraq. Il Governo italiano dà invece l'impressione che sia possibile operare per la pace e la sicurezza in Iraq anche al di fuori delle Nazioni Unite. Ecco perché la missione militare italiana si colloca in un contesto politico che non possiamo condividere.

Ciò non significa che oggi sia opportuno e necessario un ritiro della missione militare italiana; su questo punto vi è una divisione dell'opposizione che non voglio né minimizzare, né sopravvalutare.

C'è chi chiede il ritiro immediato delle Forze armate italiane; ne comprendo le

motivazioni, che mi sembrano ispirate più che altro a generali principi pacifisti, non violenti e antimilitaristi. C'è chi teme che le nostre Forze armate siano coinvolte in un'avventura militare dall'esito alquanto incerto e pericoloso. Mi pongo però un problema che non può essere accantonato: se noi oggi ritirassimo le Forze armate italiane e se venissero ritirate tutte le Forze armate dall'Iraq, a partire da quelle americane e inglesi, noi comprometteremo la stessa possibilità di far gestire la transizione alle Nazioni Unite.

Dal punto di vista della pace, la presenza di Forze armate in Iraq è la condizione per realizzare un trasferimento della gestione della transizione nelle mani dell'ONU; non è concepibile un vuoto politico e militare, perché si aggraverebbe il caos esistente in Iraq e andrebbe in pezzi la stessa unità del paese, e per l'ONU non ci sarebbe più nessun compito da svolgere. Se non si avvierà un processo in questa direzione, se gli Stati Uniti continueranno a perseguire iniziative unilaterali, allora sarà più che giusto chiedere il ritiro delle Forze armate italiane; ma, in quel caso, onorevoli colleghi, l'opposizione dovrà chiedere non soltanto il ritiro delle Forze armate italiane ma anche il ritiro di tutte le Forze armate straniere in Iraq, perché allora questa sarà la scelta politica da fare.

Questa è una posizione chiara e limpida: non è affatto reticente, non è affatto codarda e non è, onorevole La Malfa, affatto confusa; la si può condividere o no, non la si può però deformare dicendo che è inesistente o che si tratta di una posizione a favore della guerra americana. È una posizione che esprime, dall'opposizione, quello che potrebbe essere il punto di vista di una forza di Governo. È una posizione che viene portata da importantissimi partiti socialdemocratici europei. La pace non si raggiunge con l'inazione, ma con l'azione. A nessuno può interessare che la situazione in Iraq si aggravi.

Noi avremmo preferito che questa posizione venisse espressa con migliore chiarezza di quanto è stato fatto; avremmo preferito che i gruppi parlamentari della

lista Prodi si astenessero, tuttavia, per disciplina di lista, i deputati dello SDI condivideranno la scelta del non voto. Siamo infatti convinti che comunque, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato sul caso Iraq e con i voti espressi contro gli ordini del giorno che chiedevano l'immediato ritiro, la nostra posizione esca chiara e limpida.

In conclusione, desidero dire al Governo e alla maggioranza un'ultima cosa. Voi ci rimproverate di essere condizionati dai movimenti; ebbene, al riguardo vi diciamo quello che a suo tempo diceva un grande cancelliere tedesco e un grande Presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt: molto meglio essere condizionati, per le classi dirigenti, dai movimenti pacifisti piuttosto che dai movimenti bellicisti. E se noi andremo al Governo, queste aspirazioni di pace le vogliamo portare nelle linee della nostra politica estera, e per questo lavoreremo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che i deputati di Alleanza popolare-UDEUR su questo provvedimento si asterranno, ma senza uscire dall'aula; e a quanti maliziosamente dovessero ritenere questa nostra posizione politica come pilatesca, rispondiamo che solo la logica della coalizione ci ha trattenuto dall'esprimere un voto decisamente a favore.

La nostra decisione non è figlia di un neutralismo senza valori; al contrario, ha il senso di un invito al Governo perché sulla questione Iraq vi sia un ulteriore sforzo dell'ONU sia sotto il profilo finanziario sia sotto quello del coinvolgimento di alcuni paesi membri.

Tra questi soprattutto i paesi dell'Europa comunitaria la cui unità è stata, in occasione dell'invasione irachena, troppo facilmente rotta e per molti aspetti non

più ricomposta. Ancora pesa la fretta con la quale il nostro Governo firmò insieme ad altri l'adesione immediata alle decisioni americane, senza spendersi più di tanto per mantenere unita l'Europa dinanzi alle difficoltà franco tedesche. Ci fu, comunque, uno strappo alla solidarietà e l'intera vicenda ha dimostrato l'incertezza, direi quasi la pavidità istituzionale, con cui l'Europa si è mossa e continua a muoversi sul fronte della politica estera.

I problemi dell'ordine mondiale, di gestione della pace e della guerra, i rapporti diplomatici e militari con le altre parti del mondo vengono trattati sempre, tramite le diplomazie internazionali, o presso le Nazioni Unite o con la forza, comunque mai con la presenza istituzionale dell'Europa. In tale quadro di riferimento l'Italia si è trovata a svolgere un ruolo non costruttivo, caratterizzato dal prevalere di preferenze univoche e non unitarie, tradendo quindi quella funzione di mediazione e di terzietà che è stata negli anni passati un riferimento molto importante per la costruzione di ponti — come diceva La Pira — e di luoghi di mediazione tra popoli, culture e situazioni diverse, facendo del nostro paese un crocevia straordinario per i costruttori di pace di tutto il mondo.

Era questa la politica della Democrazia Cristiana. Siamo infatti convinti che la difesa della pace richieda innanzitutto un impegno preciso, per un progetto che sia davvero capace di affrontare nella sua complessità gli elementi fondanti di una convivenza pacifica tra gli uomini. Abbiamo perciò tentato, per quanto era possibile alla nostra pattuglia, al nostro piccolo pacchetto di mischia, di costruire in tutti i modi nel Parlamento italiano una proposta che consentisse all'Italia di svolgere un ruolo più attivo ed incisivo per la pace, così come abbiamo tenuto sempre presente l'alto messaggio del Papa che proprio in quest'aula, così come in altre occasioni, ci ha sempre richiamati al dovere di evitare comunque e dovunque iniziative di guerra.

Tornando alle nostre vicende domestiche e parlamentari, faccio rilevare come con questo atteggiamento l'Alleanza popo-

lare-UDEUR si sforzi di parlare la lingua che dovrà parlare in positivo l'intero centrosinistra, qualora abbia la voglia di tornare al Governo. Un'alleanza di Governo ha il dovere politico di decidere i tempi e i modi di quando è lecito impugnare le armi oppure di quando è giusto partecipare alla ricostruzione di un paese che ha subito, come l'Iraq, una drammatica guerra. Mentre abbiamo detto no in maniera convinta all'intervento militare unilaterale anglo-americano, manifestando un dissenso motivato dalla coscienza e dal buon senso internazionale, questa volta, colleghi dell'opposizione, siamo molto distanti e molto distinti — e di questo ce ne dispiace — da quanti con noi condivisero allora lo stesso fermo e sereno diniego all'invasione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ORE 18.38)**

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Oggi però — e l'ha detto bene un intelligente filosofo della sinistra, Biagio De Giovanni — non si può affermare che vogliamo l'ONU a gestire la transizione e allo stesso tempo invitare ad andarsene chi si trova sul posto, per tentare di stabilizzare quelle aree. Si tratta di una posizione ideologica preconstituita (come ha detto appunto De Giovanni) che non tiene conto della realtà: andare via oggi sarebbe un atto di irresponsabilità internazionale.

Ci pare perciò mal posta la questione di chi è per la pace e di chi invece idolatra la spada; non ci sentiamo per queste nostre differenti valutazioni né di porgere la guancia a qualche ceffone democratico né in crisi con la nostra fede cattolica. Abbiamo rispetto dei profeti anche se in giro, per la verità, ne vediamo molto pochi, ma crediamo al valore della politica anche quando essa è fatta dai suoi professionisti. Alla politica si chiede di decidere, ma anche di capire, di rispettare le opinioni altrui anche quanto queste non sono contigue con il proprio operato giornaliero. Le si chiede, insomma, di decidere secondo l'etica della responsabilità.

Noi siamo quelli che hanno amato Dossetti ma stimato e scelto De Gasperi; siamo tra quelli nella tradizione di chi ha esaltato Don Milani, sentendosi partecipe alla scuola di Barbiana, ma ha preferito la coerente politica di Moro, piena di ragionevoli dubbi, ma capace di decidere assumendosi la propria massiccia dose di responsabilità in momenti storici molto più ambigui di questo.

Ecco perché astenersi non significa, come magari qualcuno pensa o irride, colludere con il Governo, la cui azione interna ed internazionale ci appare fragile ed incerta. Noi di Alleanza popolare-UDEUR colludiamo ora — ed è questa la nostra risposta politica e parlamentare — con l'Italia, con i ragazzi che erano a Nassiriya (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza popolare-UDEUR e Misto-Socialisti democratici italiani*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, i Comunisti italiani voteranno con convinzione contro il rinnovo della missione in Iraq. La nostra presenza in territorio di guerra è illegale dal punto di vista del diritto internazionale, in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione italiana e profondamente sbagliata sul piano politico.

La guerra non è più — come si diceva una volta sulla base di una celebre metafora — prosecuzione della politica sotto altre forme, ma rappresenta la sostituzione della politica estera. Guerra non solo preventiva, ma anche permanente, strumento del dominio unilaterale sul mondo, esercizio del diritto del più forte, variante neocoloniale delle peggiori logiche imperiali.

Altro che armi di distruzione di massa a difesa dei diritti umani, liberazione da un dittatore: chiunque guardi senza ipocrisie alla fase che stiamo vivendo si accorge che si tratta di una sporca guerra per il petrolio e per l'egemonia in un'area chiave del mondo.

Altro che guerra al terrorismo, cari colleghi: il terrorismo è aumentato vertiginosamente, perché alla guerra permanente si oppone il terrorismo permanente, questa sorta di guerra globale non convenzionale che sta segnando di sé un'intera generazione.

Palestina, Afghanistan, Iraq: nessuno dei problemi aperti è stato risolto. Si muore, si uccide e ci si uccide a decine, talvolta a centinaia, tutti giorni. Il mondo è ogni giorno di più un orrendo mattatoio.

L'Italia è in Iraq agli ordini dell'amministrazione Bush; decenni di cooperazione e di pace con il mondo arabo, di tessitura paziente di rapporti e di amicizie nell'area del Mediterraneo sono andati in fumo. Non siamo più alleati degli Stati Uniti d'America, siamo sudditi e, dunque, esposti alle medesime rappresaglie con altissimi rischi. Nassiriya si spiega così: i nostri soldati sono stati mandati allo sbaraglio, senza alcuna copertura politica o diplomatica, senza un adeguato supporto di *intelligence*. Il massacro dei nostri uomini ha, dunque, un responsabile preciso. È il Governo che ha la responsabilità politica e morale di quelle morti e noi non ci stancheremo di ripeterlo.

Oggi chiediamo il ritiro immediato delle nostre truppe che occupano uno Stato straniero sovrano agli ordini di generali stranieri: ritiro immediato! Le truppe attuali di occupazione siano sostituite da truppe dell'ONU — queste sì veramente di pace —, delle quali non facciano parte soldati di quelle potenze che hanno scatenato la guerra e, dunque, non odiati dalle popolazioni. Truppe neutrali che restituiscano al più presto la dignità nazionale e l'indipendenza all'Iraq.

Noi, dunque, voteremo convintamente contro il provvedimento in esame e non comprendiamo — lo dico con rispetto ed in amicizia — come forze politiche della sinistra e del centro-sinistra — che hanno manifestato insieme a noi contro questa guerra — possano fare una scelta diversa. La decisione di non partecipare al voto finale dei partiti che costituiranno la lista

a tre per le prossime elezioni europee a me sembra contraddittoria e, sinceramente, sbagliata.

È il nostro popolo a chiederci di votare contro questa missione di guerra: è il popolo della pace, lo stesso che ha esposto per mesi le bandiere della pace alle finestre delle proprie case, lo stesso che il prossimo 20 marzo, ancora una volta, scenderà per le strade a chiedere che l'Italia si ritiri dall'Iraq.

Vedete, proprio questa diversità di voto — tra noi che voteremo contro il rinnovo della missione e tra quanti si asterranno dal voto — ci consegna un problema politico. Stiamo, infatti, vivendo un paradosso. All'interno della lista unitaria le divisioni politiche sono evidenti: dalla guerra alle pensioni, dalla giustizia alle gabbie salariali. Viceversa, a sinistra della lista unitaria — che, inevitabilmente, è già e sarà sempre di più ad egemonia moderata —, nonostante si sia d'accordo quasi su tutte le questioni — ad iniziare dalla pace —, non si riesce ad aprire un processo unitario.

Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Verdi, lista Di Pietro-Occhetto e tantissimi, tra movimenti, associazioni, singole personalità e anche molti parlamentari di altri partiti della sinistra, sono schierati per il «no» alla guerra, senza incertezze e senza ambiguità. È possibile che si non si riesca a fare un accordo anche noi? Noi lo proponiamo con convinzione: è il grande tema della riagggregazione a sinistra, il tema di unificare ciò che è diviso e frammentato. Sinistra, che significa pace, ma anche difesa dei più deboli, dei lavoratori salariati come dei disoccupati, dei pensionati, di tutti coloro che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

Per questo, noi abbiamo proposto che tutti coloro che sulla pace e sulle questioni sociali e dei diritti sono d'accordo, tutti coloro che oggi, in quest'aula, ovunque siano seduti, voteranno contro la guerra, ebbene, tutti costoro possano ritrovarsi in un'unica lista di sinistra alle prossime elezioni europee: lo abbiamo proposto e lo ribadiamo in quest'aula. A gestire questa

operazione politica siano personalità fuori dalle nicchie dei rispettivi partiti per coinvolgere le associazioni e i movimenti della pace.

Vi chiediamo, cari compagni ed amici, un gesto di apertura e di generosità politica che superi ogni egoismo di partito. Noi per parte nostra siamo pronti e ripropiniamo oggi questa ipotesi in un'aula del Parlamento. Sinora abbiamo avuto risposte non positive e ce ne dispiace, ma noi non comprendiamo e continuiamo a non comprendere perché a sinistra si debba continuare in una logica di divisione. Per la prima volta, c'è la possibilità di invertire questa logica: possiamo unirici.

D'altra parte — ho finito signor Presidente — ...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, ha ancora due minuti e mezzo a disposizione.

OLIVIERO DILIBERTO. Magnifico, ma io occupo sempre meno tempo del previsto.

PRESIDENTE. Il dono della sintesi è raro qui dentro.

OLIVIERO DILIBERTO. Grazie, signor Presidente.

D'altra parte — ho per davvero concluso —, di fronte a temi enormi come questi, di fronte al tema gigantesco della pace e della guerra, a me viene spontanea una domanda, cari amici e cari compagni della sinistra, viene così spontanea che la prendo a prestito dal titolo di un grande libro di un grande scrittore italiano: cari compagni, se non ora, quando (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, la guerra, lo sappiamo tutti, è questione troppo grande perché possa essere ridotta alle controversie interne. Tuttavia, la

guerra è anche rivelatrice dello stato della politica e delle sue istituzioni. A me e a noi pare chiaro che anche in questa occasione viene in evidenza una crisi delle istituzioni del nostro paese e della politica che risalta con tanta maggiore evidenza se si confronta all'efficacia, alla forza, al livello e alla diffusione del movimento per la pace che si dà un appuntamento così rilevante e significativo come quello del 20 marzo a Roma, che viene preparato attraverso il coinvolgimento di comunità del paese con una carovana che passa di città in città, che prepara la manifestazione, la quale a sua volta mostra una capacità di attrazione straordinaria su tanta parte del nostro popolo e sulle nuove generazioni. Si tratta di una manifestazione mondiale che si riprodurrà nelle grandi città europee e in 400 luoghi degli Stati Uniti d'America. Questo è un movimento capace di pensare in grande e di camminare per le strade del mondo e, invece, abbiamo qui un Parlamento — basta vederlo — sotto schiaffo, con un Governo che non è neppure capace della trasparenza elementare e che su una vicenda così drammatica come quella della guerra ha eretto la doppiezza a suo regime, parlando di missione di pace o di guerra a seconda delle convenienze e dell'uso politico atteso.

Non c'è neppure la capacità dell'indignazione di fronte all'enormità di questa doppiezza.

Ieri Bondi ha rivendicato la scelta della guerra, la sua giustezza e la sua utilità e ha annoverato il suo Governo nella coalizione dei volenterosi...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di fare silenzio quando in sede di dichiarazione di voto si svolgono interventi che hanno un significato importante per coloro che ascoltano e che sanno ascoltare. Prego, onorevole Bertinotti.

MARCO BOATO. Anche il Governo dovrebbe ascoltare!

PRESIDENTE. Anche il Governo, naturalmente.

FAUSTO BERTINOTTI. I signori del Governo, per favore, dovrebbero evitare di disturbare. Grazie, signori.

PRESIDENTE. Il Governo è circondato... È un'attrazione fatale quella che esercita!

FAUSTO BERTINOTTI. Del resto, io non chiedo che conferme: eccole qui le conferme del degrado del Parlamento, non per quello che mi riguarda naturalmente, ma per le condizioni in cui si svolge questa discussione. Come dicevo, Bondi ha parlato della guerra, della sua giustezza, della sua utilità e della presenza di questa compagine governativa a guida del paese nella coalizione dei volenterosi. Gli sfugge che volenterosi non vuol dire virtuosi! Ma al deputato della maggioranza sfugge soprattutto che questa scelta non è stata fatta dal Parlamento e che, quando le opposizioni hanno denunciato che ciò avveniva surrettiziamente, si trattava appunto di una accusa che oggi, invece, viene trasformata dall'esponente della maggioranza in una dichiarazione di colpevolezza, dal momento che quello che noi agitavamo come un'accusa (« siete in guerra, portate il paese in guerra ») è oggi da lui riconosciuto.

Così non è soltanto una guerra incostituzionale, secondo il dettato dell'articolo 11 della Costituzione, ma è oggi una guerra illegale, perché fate — ormai lo dichiarate — quello che negate di fare attraverso le scelte e le dichiarazioni in Parlamento. Così la democrazia rappresentativa viene demolita. Del resto, il Presidente del Consiglio ha avuto modo di comunicare a Blair che la conferma della missione dell'esercito italiano in Iraq era già stata approvata dal Parlamento, quando il Parlamento non aveva ancora votato. Ma, appunto, che c'entra il voto del Parlamento? La sua irrilevanza è considerata totale dal Presidente del Consiglio. E con ciò si concorre al suo degrado, al suo impoverimento.

Vorrei dire alle opposizioni tutte che, di fronte alla scelta arrogante del Governo di rifiutare persino la richiesta di una parte

e poi di tutte le opposizioni di separare i voti in modo da circoscrivere un voto importante, solenne, su questa missione, di fronte al suo rifiuto, si sarebbe dovuta trarre almeno la conclusione di riconoscere la lesione dei diritti in Parlamento per poter votare contro l'intero provvedimento, non soltanto per le ragioni specifiche, ma anche per difendere appunto la dignità del Parlamento. In realtà, ritengo vi sia una sottovalutazione di questa lesione della democrazia.

Ma andiamo alla sostanza, parliamo della guerra in Iraq: tutto conferma la tesi di noi che siamo stati avversi alla guerra, la tesi dei movimenti per la pace. Non sono state trovate le armi di distruzione di massa, che è stata l'unica motivazione adottata formalmente e ufficialmente per questa guerra. Il terrorismo, invece di ridursi, si è accresciuto; alla guerra segue la guerra. Qui sono stati citati atti di formazione di una Costituzione, atti di governo in Iraq, come se quelli non fossero sommersi dalla violenza, dai massacri, dall'instabilità. Quella fragile costruzione, sotto il dominio degli eserciti di occupazione, affonda nell'incertezza. C'è un rifiuto di massa dell'occupazione, una diffusione dei conflitti armati, la drammatizzazione dei conflitti etnici e religiosi.

Ai sostenitori della guerra resta soltanto l'aver cacciato Saddam. Non userò qui l'argomento più volte usato dei tanti dittatori che si aggirano per il mondo e della domanda che occorre tuttavia porsi: perché allora per Saddam e non per altri? Pongo, invece, una questione più di fondo: possibile che siate così ignoranti del rapporto tra mezzi e fini? Possibile che non possiate indagare su quella che è la lezione di tutta la storia contemporanea, che cioè, usando mezzi che contraddicono i fini, è il fine stesso ad essere travolto, come dimostra la devastazione della società civile irachena?

Il ritiro delle truppe italiane è l'unico atto di responsabilità politica che a noi e a questo Parlamento è consentito; l'uscita da un pantano mortale, la possibilità di portare il proprio contributo, fosse anche un granello di sabbia, alla sconfitta della

teoria della pratica della guerra preventiva dell'amministrazione Bush; la possibilità di raggiungere posizioni sempre tenute da altri paesi europei, come la Francia o la Germania, di non invio delle truppe e di ripresa di un discorso in Europa sull'ONU che passi per il ritiro di tutte le truppe di occupazione. Purtroppo, invece, qui oggi avviene una divisione dell'opposizione, che è stata pure ed è unita contro la guerra dell'amministrazione Bush in Iraq.

Ma oggi, questa mi pare la domanda di fondo da fare rispetto alla scelta di voto: c'è ancora o no la guerra in Iraq? Parla — credo per tutti noi — la Tavola della pace; non qualche esponente radicale del movimento dei movimenti, ma la Tavola della pace. Oggi, in un appello formulato nei confronti di tutti parlamentari per un voto di abbandono dell'opzione militare e di ritiro dei soldati italiani, la Tavola della pace scrive che quello che viene definito dopoguerra è in realtà la prosecuzione della stessa guerra in forme nuove e terribili. Il nemico sconfitto in campo aperto continua la sua guerra. A questa guerra, mai conclusa, si aggiungono altre guerre, quelle delle potenze occupanti contro il terrorismo, della resistenza contro l'occupazione, dei fondamentalisti contro l'America e l'Occidente e degli iracheni per la conquista al potere. Siamo in guerra e dunque vanno ritirate le truppe dal teatro di guerra. Il ritiro delle truppe italiane lascerebbe qualche vuoto? Ne ha parlato qui la parlamentare Deiana quando ha fatto riferimento ad un pieno di guerra e di violenze che nessuno può negare. Il ritiro sarebbe solo il ritiro dalla violenza, ed irresponsabile è solo starci, continuare a stare nella guerra, mentre la guerra produce altra guerra. Se si vuole una svolta politica in Iraq, non basta invocarla. Non si può essere così impotenti, ma bisogna contribuire a costruire la svolta, e l'unico modo, con cui possiamo concorrere, è quello di ottenere il ritiro delle truppe italiane. Del resto, sembrano avvertiti anche i sostenitori di questa scelta così drammaticamente sbagliata di non partecipare al voto, quando propongono il ritiro delle truppe italiane post-datato. Ma,

se va bene a giugno, mi volete spiegare per quale ragione sarebbe irresponsabile farlo adesso? Qual è la differenza tra adesso e giugno? Se, come ho sentito, si dice che a giugno chiederemo il ritiro di tutte le truppe di occupazione, a maggior ragione, allora, che venga chiesto adesso. Il ritiro è l'atto necessario per chi chiede la pace contro la guerra. Questa è una richiesta che abbiamo sempre avanzato, fin dal primo giorno dell'inizio della guerra. L'abbiamo chiesto anche per Nassiriya, non perché la morte drammatica dei soldati italiani rendesse particolarmente responsabile il Governo italiano delle stesse morti, ma perché il Governo italiano, con la presenza in quella zona, è responsabile generale di tutte le morti che accadono in Iraq. Richiediamo quindi, oggi come ieri, il ritiro delle nostre truppe.

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, la invito a concludere.

FAUSTO BERTINOTTI. Ritroviamo in questa scelta la ragione etica di fondo, quella che ci sollecitano gli Zanotelli, i Ciotti e gli Strada. Vorremo così trasformare il tema della guerra in tabù.

Vorrei infine dire a Bianco, che ieri ha avuto l'ineleganza di attaccare Bondi, non per il suo presente di sostenitore della guerra, ma per il suo passato di comunista, che i comunisti ed i pacifisti degli anni Ottanta, in particolare i comunisti di Pio La Torre, combattendo contro tutti i missili, hanno gettato un seme che si ritrova nei movimenti della pace di oggi, di cui, in qualche modo, tutti noi ci sentiamo eredi (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Dopo il fiume di parole che, sul provvedimento in esame, sono state sprecate — debbo proprio dirlo — in quest'aula, desidero fare il punto

della situazione, anche per precisare quali saranno le conseguenze del voto che saremo chiamati ad esprimere.

Non votare a favore di questo provvedimento vorrebbe dire, di fatto, interrompere immediatamente l'operatività delle nostre missioni di pace nel mondo: i nostri uomini dovrebbero essere richiamati in patria immediatamente. Questo sarebbe il risultato se la scelta di voto che viene portata avanti dal centrosinistra fosse quella maggioritaria in questo Parlamento.

Parliamo un po' delle missioni di pace. Si parla solo dell'Iraq perché, evidentemente, conviene alle parti politiche del centrosinistra per cercare di demonizzare la posizione di questo Governo sulla missione in tale paese. Parliamo, invece, anche delle altre missioni di pace!

Il nostro paese è impegnato nei Balcani. Pensiamo alla missione di pace in Albania ed all'accordo bilaterale che, finalmente, ci ha permesso di interrompere il flusso costante di immigrati che durante gli anni di Governo del centrosinistra entravano illegalmente in Italia. Tale flusso è stato interrotto. Oggi, le motovedette della Guardia di finanza possono pattugliare le coste dell'Albania e, in tal modo, possono impedire ai gommoni di trasportare a casa nostra quegli immigrati clandestini che, grazie al centrosinistra, ci siamo ritrovati nelle nostre carceri, colpevoli di furti, di rapine, di spaccio di droga e di altri reati. Tutto ciò non accade più.

Sempre nei Balcani, il nostro paese è impegnato anche in Kosovo. Ricordiamo che il Governo pacifista del primo ministro D'Alema inviava i nostri bombardieri a bombardare Belgrado senza che fosse intervenuto un voto parlamentare al riguardo. Ricordiamocelo: è successo cinque anni fa! Ora vanno alle manifestazioni con la bandiera della pace in mano; cinque anni fa erano alleati di quelli che, ora, sono i nemici americani e bombardavano la Serbia! In Kosovo hanno creato una regione assolutamente instabile dalla quale transitano droga, esseri umani e armi che giungono direttamente in Europa e nel nostro paese. Dunque, la missione di pace in Kosovo serve anche a presidiare una

zona altamente instabile, creata da una guerra che noi della Lega, in quel momento storico, abbiamo contestato.

Siamo in Afghanistan. Non dimentichiamo che il territorio dell'Afghanistan era la base operativa di un *network* terroristico che ha portato terrore ed ha seminato morte in tutto il mondo. Ebbene, ci siamo e ci battiamo ancora per esserci. Oggi, il Governo ha accettato un ordine del giorno presentato dalla Lega Nord, a mia prima firma, che demanda ai nostri uomini il compito di interagire con le altre forze della missione di pace al fine di contrastare, oltre al fenomeno del terrorismo, anche quello che porta ad essere l'Afghanistan il più grande coltivatore di oppiacei del mondo ed il più grande esportatore di eroina (la stessa che arriva nel nostro paese). Le nostre forze servono anche ad impedire che simili attività, svolte in questi paesi, possano ripercuotersi negativamente all'interno dei nostri confini.

Infine, siamo in Iraq, dove, anche grazie alla nostra presenza militare, si è finalmente avviato un processo di democratizzazione. Non siamo in Iraq, come dice l'onorevole Pecoraro Scanio, per combattere. I nostri uomini non sparano a nessuno e non bombardano nessuno, ma sono un presidio sul territorio e cercano di favorire una democratizzazione che ha trovato una prima forma di concretizzazione con la firma di un principio di Costituzione che, gradualmente, porterà il popolo iracheno ad avere i suoi rappresentanti e, dunque, anche a porre fine alla nostra missione.

Tutte quelle che ho elencato sono azioni che, in questo momento, la Lega Nord ha deciso di portare avanti. Coerentemente, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

È interessante, però, analizzare come voterà il centrosinistra, che si presenta in aula assolutamente diviso. Abbiamo appena ascoltato la dichiarazione di voto dell'onorevole Mastella: la sua parte, all'interno del centrosinistra e dell'Ulivo, ha deciso di astenersi; tuttavia, lo farà soltanto perché fa parte della coalizione,

altrimenti avrebbe votato in modo decisamente favorevole (sono queste le parole di Mastella)!

Vediamo, poi, un centrosinistra che ha idee diametralmente opposte. I Comunisti italiani, i Verdi ed il « correntone » DS, che sono nell'Ulivo, sono favorevoli al ritiro immediato delle truppe dall'Iraq: hanno votato per il ritiro immediato insieme con Rifondazione comunista! Allo stesso tempo, sono contrari al proseguimento di tutte le missioni di pace. Perché questo voteranno! Voteranno « no » al provvedimento in esame.

Anche nella nuova lista cosiddetta unitaria, in questi giorni, sono esplose diverse polemiche (i socialisti democratici italiani avevano espresso l'intenzione di astenersi). Alla fine, hanno deciso (forse è la scelta più vergognosa) di non votare per non palesare le loro divisioni interne. Resteranno in questo Parlamento, creando un nuovo sistema di voto, ossia il « non voto ». Non voteranno. Non si esprimeranno su un provvedimento così importante concernente la politica estera del nostro paese.

Di fatto, l'opposizione, con questi sistemi di voto complessi ed incredibili, dimostra di non essere una concreta forza alternativa di Governo. Rappresenta una minoranza che sa « abbaiare », sa urlare, sa contestare la maggioranza quando cerca di portare avanti riforme importanti in questo paese, ma non riesce a sviluppare, al suo interno, una dialettica comune. Addirittura, si arriva ad offese che le agenzie di stampa pubblicano quotidianamente e che hanno dell'incredibile: sconfessano l'operato dei loro partiti. Oggi, l'onorevole Pecoraro Scanio ha dichiarato che questo voto in Parlamento è una pagina nera per il centrosinistra. Il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, che è stato ministro del Governo di centrosinistra, afferma che la costituzione del nuovo « triciclo » è un'operazione politicamente sbagliata. Di Pietro, altro alleato del centrosinistra, afferma che (sono le sue testuali parole) chi non prende una decisione netta per il « sì » o per il « no » sulla missione militare in Iraq è un codardo senza dignità di parlamentare.

Questo siete, cari colleghi del centrosinistra che non voterete: siete codardi e non avete dignità di parlamentari. Il bello è che non lo dico io, ma Di Pietro, che è un vostro alleato. Queste sono le stranezze del centrosinistra che, evidentemente, dovranno far riflettere seriamente gli italiani.

La cosa più interessante l'ha detta Gino Strada, il « guru » dei centri sociali, dei pacifisti, invitato a tutti i dibattiti cui partecipano i diessini. Il nuovo ideologo della sinistra, Gino Strada, oggi afferma che tutti quelli che non si sono opposti, tutti quelli che non votano « no », tutti quelli che si astengono, tutti quelli che fanno finta di non esserci, tutta questa gentaglia deve andare a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*). Gino Strada vi invita ad andare a casa: questo dovete fare!

MARISA ABBONDANZIERI. Mandate a casa i bambini!

FEDERICO BRICOLO. Delinquente politico è anche chi non si oppone. Questo dice Gino Strada di voi, caro Fassino!

Oggi, abbiamo assistito in quest'aula ad un fatto incredibile: il segretario di un partito (qui presente: mi rivolgo all'onorevole Fassino) è stato delegittimato dai suoi stessi parlamentari. Fassino ha svolto in quest'aula un intervento in cui ha utilizzato più volte la parola « noi » (noi chiediamo, non vogliamo, noi voteremo, e via dicendo), indicando quella che doveva essere evidentemente una chiara linea politica o del suo partito o della sua coalizione. La sua coalizione è completamente spaccata, i voti sono del tutto divergenti. Ma la cosa interessante è che all'interno del suo stesso partito, i suoi parlamentari oggi, in quest'aula, lo hanno sconfessato, perché sul ritiro immediato delle truppe in Iraq una parte del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha votato a favore ed un'altra ha espresso un voto contrario.

Per la prima volta (credo sia giusto evidenziare ciò), nel Parlamento italiano un segretario politico è stato sconfessato con un voto dai suoi stessi parlamentari.

Lo schiaffo che oggi ha preso l'onorevole Fassino sono convinto che sia più forte di quelli che forse prenderà, quando, scortato, nei prossimi giorni dovrà recarsi alla manifestazione organizzata dai centri sociali. Lo hanno minacciato di questo... (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*)

PIERO FASSINO. Preoccupati di te!

FEDERICO BRICOLO. ...che è uno schiaffo ben più sonoro. Invito l'onorevole Fassino a parlare da questo momento a titolo personale. Non è un invito retorico (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

È un invito, giacché dispone dei suoi parlamentari, a parlare a titolo personale.

MARISA ABBONDANZIERI. Ma smettila!

FEDERICO BRICOLO. Ricordo anche all'onorevole Fassino di essere coerente quando parla a titolo personale. Quattro anni fa, era favorevole, insieme agli americani, alla guerra contro il Kosovo, da pacifista (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)! Da pacifista Fassino bombardavi il Kosovo; oggi, da pacifista, sei contro le missioni di pace nel mondo!

Questo è ciò che fai. Dunque, non hai neanche una coerenza personale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Concludo, Presidente. Penso che, dopo questo ennesimo giro di valzer, gli italiani capiranno che il povero Fassino non è altro che il rappresentante di un partito vigliacco (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), che non ha neanche il coraggio di votare in aula, che si nasconde, e allo stesso tempo penseranno (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

MARISA ABBONDANZIERI. Vai a casa! Smettila!

FEDERICO BRICOLO. Chi non ha il coraggio di votare, per me è un vigliacco (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Al centro-sinistra dico invece...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, concluda il suo interessante discorso.

FEDERICO BRICOLO. Dopo *Sanremo*, oggi abbiamo assistito in quest'aula al festival dell'ipocrisia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

LUIGI OLIVIERI. Smettila!

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, ha esaurito il suo tempo da un minuto.

FEDERICO BRICOLO. Concludo, Presidente.

Dopo avere assistito in quest'aula a questo festival dell'ipocrisia, il vostro voto non favorevole a tali missioni di pace vi farà anche essere una vergogna per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

LUIGI OLIVIERI. Bravo, buffone!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, questo decreto-legge, come emerso dal dibattito, contiene molti aspetti che sono stati condivisi anche dall'opposizione, seppure con motivazioni ed eccezioni diverse e variegiate.

Gli aspetti sui quali sembrano concentrarsi le argomentazioni discordanti riguardano: il prolungamento della missione in Iraq, la legittimità della stessa e l'applicazione del codice penale militare di guerra. L'Iraq è certamente l'argomento a

cui dedicare maggiore attenzione e, in tal senso, il «no» alla guerra appare uno *slogan* anacronistico, perché oggi il problema non è la guerra, ma la costruzione della pace. La lotta al terrorismo non è conclusa, la pacificazione del paese è ancora agli inizi, l'attività umanitaria è in corso, ma con compiti gravosissimi da portare a termine; la ricostruzione è appena avviata.

Pertanto, le finalità di fondo che il Governo italiano, chiedendo l'approvazione del Parlamento, si è assunto non sono state ancora raggiunte, né ragionevolmente si può immaginare che si raggiungano in soli sei mesi. Ma va detto anche che, rispetto alle polemiche precedenti, è accaduto un fatto importante e assolutamente dirimente: il Consiglio di sicurezza, con la risoluzione n. 1511, ha dato un taglio completamente diverso alla vicenda. Oggi noi siamo in Iraq in forza di un mandato e di un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza, e pertanto discutere sulla natura e sulla legittimità del nostro intervento umanitario è completamente fuori luogo.

Anche per questo non si può assolutamente sostenere che l'intervento italiano, come missione umanitaria, sia illegittimo. La risoluzione — lo voglio ricordare — è del 16 ottobre 2003, ed è proprio intorno a questa data che iniziano, purtroppo, i più gravi attentati, nei confronti non solo nostri, ma anche dell'ONU, della Croce rossa, delle Forze di polizia che si vanno creando in Iraq. Le azioni della guerriglia e del terrorismo prendono le mosse e tendono ad intensificarsi proprio allorché si delinea da parte dell'ONU non già una condanna, non qualcosa che sia contro le missioni internazionali, ma addirittura una sorta di mandato, che poi l'ONU riassumerà un mese dopo, con la risoluzione del 16 ottobre 2003.

In altre parole, signor Presidente, nell'agosto, nel settembre, nell'ottobre, nel novembre 2003, ed oltre, si è voluto mandare questo messaggio alle forze internazionali: fuori dall'Iraq! E quindi fuori l'ONU, fuori la Croce rossa, fuori tutti, per tornare ad avere mano libera. L'integrali-

simo islamico, il terrorismo, le forze che mirano ad instaurare una guerra civile permanente tra fazioni — sciiti, sunniti, curdi, e via dicendo — vogliono dire a tutti, soprattutto alle forze di pace: vi colpiremo, perché dovete andarcene! Quando i nostri soldati sono morti a Nassiriya, a novembre, noi eravamo stati legittimati a restare in Iraq.

La condizione di sicurezza, infatti, è assolutamente necessaria per condurre in porto il passaggio delle funzioni dall'amministrazione provvisoria americana al governo provvisorio, per fare un'Assemblea costituente e poi arrivare alle elezioni. Noi stiamo tutti lavorando perché in Iraq torni la democrazia e siano garantiti i diritti civili. In tal senso, signor Presidente, salutiamo con soddisfazione la firma di una Costituzione provvisoria.

I terroristi, invece, vogliono esattamente il contrario ed il passaggio dei poteri in Iraq è la migliore risposta agli atti di terrorismo perpetrati. Questo è il punto di fondo ed è su tale tema che si deve discutere. Oggi noi siamo in Iraq perché autorizzati dalle Nazioni Unite, che ci hanno anche ringraziato per questo. Quindi, vi è una piena legittimità e noi siamo lì per fare il nostro dovere, anche in nome delle Nazioni Unite.

Il punto è proprio questo, ossia se non si voglia svolgere una pura discussione di principio, demagogica e strumentale, come la sinistra sembra fare contro la guerra, contro gli americani, a favore del «tutti a casa subito e non se ne parli più», utilizzando a sproposito ogni occasione, compresa quella dei quattro piloti elicotteristi dell'esercito rimpatriati dall'Iraq e attualmente sotto indagine da parte della procura militare della Repubblica. Tali piloti — lo voglio ricordare — hanno rifiutato di essere impiegati in operazioni di volo, affermando di non essere abbastanza addestrati.

Riteniamo, a tale proposito, di condividere l'opinione espressa dal generale Roberto Tonon, vice comandante dell'aviazione dell'esercito. Il generale Tonon ha detto che quello dei militari è sembrato un atteggiamento poco giustificato per dei

professionisti preparati da sempre ad affrontare queste situazioni. Secondo l'alto ufficiale, gli elicotteri dell'esercito in missione in Iraq (e, in questo senso, va salvaguardata anche la dichiarazione del ministro Martino) dispongono di misure adeguate a fronteggiare la minaccia.

Signor Presidente, non vorrei, come qualcuno ha ipotizzato, che anche questa vicenda sia stata sollevata per ostacolare il cammino del decreto-legge in esame e che i quattro piloti, loro malgrado, siano stati oggetto di un disegno, alquanto impreciso, che va ben oltre le circostanze del singolo episodio, nel tentativo di portare discredito alla professionalità, ma anche all'addestramento e alla preparazione del nostro contingente.

Se vogliamo essere realisti, al di là delle questioni di carattere morale, emotivo ed ideologico, è necessario che la nostra missione permanga. Bisogna che il Governo collabori con l'ONU per far sì che venga di fatto attuata la risoluzione n. 1511, così da poter concorrere anche noi alla pacificazione dell'Iraq.

Tutti noi vogliamo la pace, la vogliamo senza « se » e senza « ma », ma anche senza le strumentalizzazioni di piazza ed i fiumi di odio che nelle piazze si sono riversati con la sapiente regia di antiamericani di vecchia e nuova fede che fingono di non comprendere il nostro pensiero.

La linea che abbiamo seguito, dunque, è quella ispirata con forza, seppure con sofferenza, dal Santo Padre. Giovanni Paolo II ha dato un giudizio morale, prima ancora che politico, sulla guerra con il riconoscimento della pace come valore irrinunciabile ed insostituibile per la costruzione di una società fondata sulla democrazia e sulla libertà.

Noi rispettiamo le posizioni di tutti e, quindi, anche quelle dell'opposizione, ma non l'ipocrisia di chi, in nome del valore comune della pace, trascura il dovere costante di difendere dall'intolleranza e dalle barbarie la civiltà intesa come rispetto dell'uomo e della sua dignità.

Signor Presidente, gli obiettivi di fondo sono e permangono quelli della pacificazione, della ricostruzione e della transi-

zione ad un regime democratico dell'Iraq. Giorno dopo giorno i nostri militari, in tanti territori stranieri, contribuiscono tutti insieme alla ricostruzione e alla democratizzazione dei paesi più bisognosi.

Per questo motivo, ritengo di poter esprimere, a nome del mio gruppo parlamentare, un « sì » chiaro e convinto alla conversione in legge del decreto-legge in esame, un assenso fondato su ragioni politiche che emergono dallo sviluppo degli eventi che si svolgono in Iraq e ipotizzabili nei prossimi mesi.

I caduti di Nassiriya, come ha giustamente affermato il Presidente Casini, hanno unificato i sentimenti verso i nostri soldati e carabinieri in Italia, in una misura che non si era mai registrata. In tutto il mondo si è guardato all'esempio italiano per la compostezza, l'unità, la mancanza di polemica politica con cui tutti gli italiani si sono riversati nelle piazze, nelle chiese e nei cimiteri, facendo sentire ai familiari delle vittime e ai militari la compatta reazione di solidarietà verso tutte le componenti della missione italiana.

Ritirarci ora sarebbe un tradimento nei riguardi non soltanto degli alleati e degli iracheni, ma soprattutto della memoria delle vittime dell'attentato di Nassiriya.

Abbiamo il diritto e il dovere di mantenere i nostri militari all'estero nelle nove missioni di pace, non solo per la memoria comune del sacrificio dei nostri militari morti, ma anche per confermare che il nostro paese vuole pace, democrazia, benessere e libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le scelte di politica internazionale, si dice, richiedono un consenso largo, *bipartisan*: lo richiedono nell'alternanza dei Governi, per confermare la condivisione dell'impianto consolidato, e lo richiedono quando si opera una scelta

discontinua rispetto al passato che per questo necessita di un forte sostegno.

Il dibattito che si chiude oggi e che da mesi si svolge nel paese ha visto invece, per la prima volta dopo molti anni e non solo in Italia, una « rottura » della politica estera tradizionale del nostro paese e la mancata condivisione delle scelte operate dal Governo. Un Governo che si è recato presto e volentieri in Parlamento, soltanto alla vigilia della Conferenza intergovernativa di Bruxelles, per mettere le mani avanti e dire che era meglio non avere alcun accordo piuttosto che stringere accordi al ribasso sulla nuova Costituzione, ma che è sfuggito spesso al confronto, anche in questa occasione.

I colleghi hanno argomentato in questi giorni le nostre ragioni e opinioni: a me spetta esprimere un giudizio sintetico su questo decreto-legge con la dichiarazione di voto finale a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Noi abbiamo espresso dissenso sul metodo, sul merito e sulla prospettiva della guerra in Iraq.

In ordine al metodo, abbiamo difeso e difendiamo il metodo multilaterale che si appoggia alle grandi organizzazioni internazionali, in primo luogo le Nazioni Unite e l'Unione europea. Non ci siamo infatuati della dottrina *neoconservative*, semplice e brutale, ma alquanto pericolosa ed inefficace. Abbiamo denunciato immediatamente le drammatiche implicazioni derivanti dal rovesciamento di un solido principio, quando si disse che non era più un'alleanza che definisce l'obiettivo, ma l'obiettivo che definisce l'alleanza.

Abbiamo difeso sempre, prima ed ora, le Nazioni Unite quando queste venivano attaccate da entrambi i lati: da coloro che le ritenevano inutilmente democratiche e non adatte a proteggere i veri interessi nazionali e da coloro che le immaginavano pregiudizialmente disponibili ad assecondare la volontà della Casa Bianca nell'invio degli ispettori, nell'ascolto del risultato del loro lavoro e nell'eventuale voto nella sede del Consiglio di sicurezza.

Noi pensiamo che chi sostiene l'approccio multilaterale debba interrogarsi oggi sulla costruzione di un multilateralismo

efficace, sulla sua effettività e sugli strumenti per imporre la volontà della comunità internazionale ai propri membri riotosi. Ma la forza di questo approccio, onorevoli colleghi, risiede nelle modalità attraverso le quali si forma la volontà internazionale; altrimenti, ciascuno potrebbe e potrà in futuro, a buon diritto, compilare la propria lista dei paesi e dei regimi che ritiene siano un ostacolo alla pace, alla sicurezza e al rispetto dei diritti umani.

Il modo con il quale si costruisce oggi la legalità internazionale è ancora più importante, dato che è diventato via via più facile vincere le guerre e sempre più difficile e lungo governare e gestire il dopoguerra.

Per questa ragione, abbiamo difeso l'Europa e la sua unità e devo dire che avremmo preferito sbagliare insieme piuttosto che avere ragione da soli. Non ci saremmo mai prestati alla logica delle due Europe, quella vecchia o quella nuova, quella nuova e quella saggia. Per questa ragione, lavoriamo e lavoreremo anche nei prossimi mesi per una politica estera di sicurezza comune da decidersi anche a maggioranza. Ne ha bisogno l'Europa per crescere, ma lo chiede anche il nuovo equilibrio mondiale.

Il Governo è stato nell'arco di questo ultimo anno protagonista di una logica nuova fondata sui rapporti bilaterali e personalizzati, che non ha prodotto alcun risultato positivo in Europa e nella quale siamo divenuti maledettamente marginali, come argomentano ormai numerosi ed insospettabili commentatori, e neanche altrove, considerato che siamo stati iscritti di diritto e di fatto fra i sostenitori di un intervento militare illegittimo senza neanche portare a casa qualcosa per noi e per il sistema paese.

Sul merito noi non abbiamo condiviso la giravolta delle motivazioni poste a base di tale guerra: i legami diretti con l'11 settembre, poi i legami diretti con Al Qaeda, poi i legami indiretti con il terrorismo, poi la presenza di armi e la capacità e la volontà di utilizzarle. Tutte quelle motivazioni sono state smentite in varie

sedi, così che oggi ci tocca persino sentire i *leader* protagonisti di quelle falsificazioni dire davanti alle telecamere che vogliono sapere la verità.

La motivazione più vera era, probabilmente, il *regime change*, l'esempio da dare per un diverso assetto del grande Medio Oriente. Un mondo senza Saddam è sicuramente migliore, ma ciò è stato possibile ad un prezzo elevatissimo di vite umane e con un disordine crescente. Rifletta il Governo sulla circostanza della non partecipazione alla coalizione dei volenterosi della Francia, che partecipò nel 1991, o del Canada, da sempre solido alleato ed amico degli Stati Uniti. Il Governo in questi 12 mesi ha difeso tutte le giravolte e ha concluso la sua danza con una piroetta finale: sostenere la guerra senza esservi, inviare una missione umanitaria che ha visto — una volta si diceva così commentando i rigori tirati bene — gli aiuti da una parte ed i militari dall'altra.

A tale finzione, nel luglio scorso, abbiamo detto « no ». Dissentiamo anche sulla prospettiva: non seguiamo la logica del « tanto peggio tanto meglio » e salutiamo con soddisfazione ogni passo avanti compiuto in quel martoriato paese, come la firma dell'accordo costituzionale. Tuttavia, riteniamo vi siano ancora gravissimi rischi e molti punti aperti che è poco saggio ignorare o camuffare con un po' di retorica a buon mercato. Tutti noi pensiamo che finalmente l'ONU debba rientrare a Baghdad, ma l'ONU chiede di rientrarvi con una coerenza tra i rischi, le responsabilità ed i poteri. Ripeto: le responsabilità devono essere adeguate ai rischi ed ai poteri effettivi.

Ecco perché abbiamo posto in questo dibattito il problema della linea di comando. Non è necessario che vi sia un ricambio completo dei paesi che hanno inviato le truppe. Non lo pensiamo e, forse, l'ONU avrebbe anche più piacere ad avere gli italiani, gli inglesi o gli americani lì impegnati. Tuttavia, è necessario che cambi il quadro di riferimento per il quale la risoluzione n. 1511, come è noto, rappresenta solo il primo passo. Per noi il 30 giugno prossimo, quando la CPA dovrà

dare i poteri al nuovo organismo formato da iracheni, è il termine ultimo per la verifica della nostra presenza in tale luogo.

Quale ruolo ha avuto il nostro paese in tutto ciò? Se non si può parlare di risultati, quali sforzi almeno ha compiuto per modificare il quadro di cui abbiamo parlato?

Abbiamo votato l'emendamento soppressivo dell'articolo 2 perché il Governo ci ha presentato — dovrebbe vergognarsene, lo diciamo francamente — tale missione come una proroga, come si trattasse dei termini di un condono edilizio e non della collocazione internazionale del nostro paese.

Cari colleghi, si poteva e si potrebbe discutere, in futuro, delle nostre missioni all'estero dividendole, ad esempio, in base al tipo di legittimazione internazionale: quelle coperte dalle Nazioni Unite, quelle coperte dalla NATO, quelle nuove — speriamo che aumentino sempre di più — coperte dall'Unione europea, come in Macedonia. Si potrebbe discutere delle nostre missioni in base allo scacchiere politico in cui si svolgono per definire, di volta in volta, ambizioni e responsabilità italiane. Voi avete fatto un'altra scelta: avete scelto di mescolare tutto per costringerci forzatamente a condividere ciò che non dividevamo — e non si è mai *bipartisan* al guinzaglio — o a negare il consenso a missioni che abbiamo deliberato nella legalità internazionale e durante la stagione dei nostri Governi.

È un'operazione « furbetta », ma indegna dell'argomento che stiamo trattando. È un'operazione pensata con un occhio alla campagna elettorale e l'altro che ammicca alla bandiera italiana, perciò ancora più « furbetta ». È un'operazione spregiudicata che non vogliamo avallare e che abbiamo denunciato. Colleghi, non è possibile dare una risposta coerente ad una domanda incoerente. Non è possibile dare una risposta giusta ad una domanda sbagliata, a meno di non denunciare la strumentalità e la malizia della domanda.

Noi condividiamo il giudizio sulle otto missioni che costituiscono il 70 per cento degli uomini e delle risorse impegnati dal

decreto-legge in esame. Noi non condividiamo il giudizio sulla missione in Iraq e, soprattutto, la faciloneria delle vostre analisi, di cui abbiamo avuto qualche sconcertante esempio anche nelle dichiarazioni di voto finale, o l'abitudine a sostituire la carenza di iniziativa con la roboanza degli aggettivi e della retorica. Mi riferisco perfino — me lo consentano alcuni colleghi — a quella retorica dolorosa sui caduti di Nassiriya a cui va ancora il commosso ricordo di tutti noi.

Per tali ragioni la Margherita non parteciperà al voto e voglio dire con molta franchezza che tale scelta ci costa. Così comportandovi voi impediti al Parlamento e, dunque, almeno a mezzo paese, di discutere non di una mera proroga tecnica, ma delle scelte, delle ambizioni e delle responsabilità internazionali del nostro paese.

Il vostro è un ricatto, ma un ricatto di breve periodo, miope, che per queste ragioni mi ha fatto venire in mente una frase tratta dai *Diari* di Kierkegaard, che dedico volentieri alla maggioranza: state attenti, la nave è ormai nelle mani del cuoco di bordo e le parole che trasmette il megafono del comandante non riguardano più la rotta, ma quel che si mangerà domani.

Noi, a questo ricatto e alla vostra miopia, abbiamo deciso di non partecipare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Andrea Romano, direttore della Fondazione Italianeuropei, molto vicina agli ex Presidenti del Consiglio D'Alema e Amato, ha dichiarato: la situazione in Iraq è sensibilmente diversa da quella che c'era durante la guerra; ora c'è una presenza multinazionale, che agisce nel quadro della risoluzione n. 1511 delle Nazioni Unite e le Nazioni Unite non solo autorizzano quella presenza, ma invitano i propri membri a parteciparvi. Chi crede di attuare una vendetta contro gli Stati Uniti,

con il ritiro immediato, attua invece una vendetta contro il popolo iracheno. Anche per questo la sinistra italiana non può pensare di interloquire solo con i pacifisti, disperdendosi in un'estenuante ricerca del compromesso. Gli ha fatto eco, nelle stesse ore, Gino Strada, già più volte citato, il quale ha dichiarato: gli iracheni stavano addirittura meglio ai tempi di Saddam. Non c'è il minimo dubbio che stavano meno peggio di adesso. Si ritrovano con un nuovo dittatore in casa, cioè gli americani, e vivono in una situazione di insicurezza e di pericolo costante.

Allora, onorevole Fassino, onorevole Castagnetti, onorevole Rutelli, chi è che detta la linea di politica estera dell'opposizione? Qual è il tasso di condizionamento della parte riformista, che pure è presente nelle file del centrosinistra, di fronte alle pressioni dell'estremismo parlamentare ed extraparlamentare, del quale abbiamo avuto una triste testimonianza in queste ore di dibattito? Quali garanzie potete dare all'Italia e agli italiani che non prevarrà la linea dell'estremismo, del pacifismo peloso e strumentale, dell'antiamericano ideologico? Quali garanzie di responsabilità politica, per la comunità internazionale, può offrire una coalizione dilaniata profondamente sui temi cruciali di interesse internazionale: temi che contraddistinguono la credibilità di un paese e ne danno un'immagine convincente da spendere nei consessi internazionali, per valorizzarne il ruolo ed il peso politico? All'onorevole Violante, il quale oggi affermava che il centrodestra può essere diviso sull'8 per mille o avere visioni differenti su come modificare il sistema previdenziale (ma non certo sul « se » modificarlo), dico e rispondo che il centrodestra è unito e coeso quando è necessario discutere di sicurezza nazionale e cercare gli equilibri necessari per ristabilire i fondamentali della democrazia nel mondo.

Potrete continuare, voi della sinistra, a criticare questo Governo e questa maggioranza, ma non potrete mai contestare a questo Governo e a questa maggioranza di non avere dimostrato di essere capace di assumersi gravose responsabilità: quelle

responsabilità che un Governo serio deve essere capace di assumersi, per il bene collettivo. Un Governo che è stato eletto per guidare il paese « senza se e senza ma » e soprattutto senza essere condizionato da valutazioni di natura meramente elettoralistica, come purtroppo invece capita a voi (ed oggi ne avete dato dimostrazione).

Se questa è la realtà, nel crudo pragmatismo di una visione politica seria ed obiettiva, che obbliga l'Italia ad essere parte attiva e necessaria nel progetto di ricostruzione delle fondamenta sociali, politiche ed istituzionali dell'Iraq, così da scongiurare il rischio del caos nel prossimo futuro anche di un regime teocratico fondamentalista, titolare di un potere assoluto, come fu quello laico di Saddam; se vogliamo scongiurare la progressiva islamizzazione fondamentalista della regione, con ripercussioni drammaticamente oscure per il futuro del pianeta; se vogliamo anche evitare che l'Europa dipenda economicamente dal petrolio iracheno nelle mani di fanatici; se vogliamo, infine, veramente stabilizzare l'area e contribuire a ristabilire principi volti alla ricerca di nuovi equilibri, che tratteggino uno scenario meno instabile, garantendo più sicurezza e più prosperità: ebbene, allora non solo l'Italia ha il dovere politico e morale di mantenere la sua presenza in tutte le missioni umanitarie militari attualmente in essere, ma l'opposizione parlamentare italiana avrebbe dovuto coltivare un progetto alternativo a quello che ha manifestato in questa sede, che lascia tristemente stupefatti per la tortuosità e la pochezza dei ragionamenti usati a sostegno.

Purtroppo, voi riformisti del centrosinistra non avete avuto il coraggio di riscattarvi di fronte all'estremizzazione ed al ricatto dell'estremismo che alligna nelle vostre file. Vogliamo ed abbiamo il dovere di vincere per la pace in Iraq, ed è per questo che siamo andati e rimaniamo in Iraq.

La pace è un bene troppo grande e troppo prezioso; troppo grande per questa opposizione, troppo impegnativo per que-

sta sinistra e troppo fondamentale per consentirvi di tornare al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, colleghi, la gran parte dell'opposizione presente in quest'aula non parteciperà al voto finale sulla conversione in legge del decreto-legge in esame. Non parteciperemo per esprimere il nostro sdegno e la nostra protesta verso l'atteggiamento del Governo, che consideriamo del tutto inaccettabile.

Abbiamo chiesto, con tutti i mezzi politici e procedurali, uno sdoppiamento del provvedimento che consentisse di esaminare la proroga della missione in Iraq separatamente da tutte le altre. Lo abbiamo chiesto perché avremmo voluto esprimere un convinto voto favorevole sulle missioni in Bosnia, Kosovo, Albania, Hebron, Etiopia, Eritrea, Afghanistan, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Somalia e Sudan. Lo abbiamo chiesto perché avremmo voluto limpidamente esprimere un voto contrario sulla missione in Iraq.

Ieri, un esponente dell'esecutivo ha spiegato che il Governo non può accettare di separare la missione in Iraq perché, in questo modo, ammetterebbe che tale missione non è come le altre, cioè ammetterebbe nient'altro che la verità!

La missione Antica Babilonia, diversamente da tutte le altre, non discende da un'autorizzazione e da un mandato delle Nazioni Unite, non deriva da una scelta di un'organizzazione internazionale di cui l'Italia fa parte, non è inserita, ancora oggi, in una cornice multilaterale. Anche dopo la risoluzione n. 1511, infatti, sono presenti in Iraq soltanto i paesi che hanno condotto o condiviso la guerra. Non sono stati coinvolti altri paesi, oltre quelli della *Coalition of the willing*, e non è stata creata alcuna cabina di regia per definire condotte ed atteggiamenti delle forze presenti in Iraq.

Il nostro «no» al prolungamento di questa missione è, innanzitutto, un «no» di principio, coerente con la posizione dell'Unione europea che, con il documento di Solana sulla sicurezza, stabilisce che l'Europa prenda parte a missioni fuori dal suo territorio solo in presenza di un mandato dell'ONU.

Il nostro dissenso alla partecipazione italiana al dopoguerra iracheno è anche un giudizio sulla politica del nostro Governo in quell'area. Il dopoguerra in Iraq è la dimostrazione più evidente del fallimento dell'unilateralità americano.

L'unilateralismo può, forse, vincere la guerra, ma non è assolutamente in grado di costruire sicurezza, stabilità, pace e democrazia. Perché non riconoscere esplicitamente questa semplice e dura verità? Perché fingere che sia già tutto a posto ed appiattirsi, in maniera subalterna, sulla politica dell'amministrazione Bush? Perché rinunciare a costruire una visione unitaria dell'Europa, oggi che Gran Bretagna, Francia e Germania, schierate su fronti opposti nella guerra in Iraq, riprendono un confronto sul futuro dell'Unione? Perché anticipare un consenso alla strategia statunitense del grande Medio Oriente, senza preoccuparsi di fare maturare e di esprimere il punto di vista dell'Unione europea, posizione che oggi il ministro Frattini, solo parzialmente, corregge dal Cairo?

I dubbi espressi dal presidente egiziano Mubarak meritano attenzione ed ascolto, se l'obiettivo che vogliamo davvero perseguire è quello di combattere il terrorismo e contrastare il fondamentalismo. Esprimiamo un giudizio di grave preoccupazione per l'andamento del dopoguerra in Iraq e avremmo voluto confrontarci seriamente su questo punto.

Anche oggi, a cinque mesi dalla risoluzione n. 1511, l'ONU non è tornata in Iraq e la transizione è sostanzialmente nelle mani delle potenze occupanti. Le forze irachene chiamate a far parte del Consiglio di governo, che pure rappresentano realtà importanti del paese, rischiano di essere, giorno dopo giorno, logorate e delegittimate agli occhi della popolazione...

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, mi scusi. Pregherei i colleghi presenti nell'emiciclo, se intendono parlare, di uscire dall'aula.

Proseguia pure, onorevole Sereni.

MARINA SERENI. Grazie, Presidente.

Le forze irachene chiamate a far parte del Consiglio di governo, dicevo, che pure rappresentano realtà importanti del paese, rischiano di essere, giorno dopo giorno, logorate e delegittimate agli occhi della popolazione per il solo fatto di essere state indicate dagli americani.

Questo problema si riproporrà se non saranno le Nazioni Unite a guidare il passaggio all'organismo transitorio iracheno che, il 30 giugno, dovrebbe subentrare all'autorità provvisoria della coalizione, presieduta da Bremer.

Le condizioni di vita materiale degli iracheni non migliorano significativamente ed anzi, sotto il profilo della sicurezza, in alcune aree sono addirittura peggiorate. Le tensioni tra gruppi etnici e religiosi stanno aumentando e rischiano di pregiudicare i fragili accordi raggiunti.

Non siamo tra quanti considerano carta straccia la Costituzione provvisoria, firmata nei giorni scorsi a Baghdad, ma sarebbe un errore non vedere le insidie e i pericoli di un percorso ancora troppo affidato ai rappresentanti delle forze occupanti. Così come non può non preoccupare un atteggiamento dell'amministrazione statunitense che, per ragioni elettorali, si dibatte tra l'esigenza di accelerare il disimpegno dal teatro iracheno e la volontà di mantenere il controllo sulle scelte fondamentali, di carattere politico ed economico, che riguardano la ricostruzione e la transizione in Iraq.

Queste sono le ragioni per le quali – se ne avessimo avuto la possibilità – avremmo espresso un voto contrario sulla missione in Iraq.

Abbiamo ritenuto inadeguata la richiesta del ritiro immediato e vogliamo ribadire questa posizione, utilizzando le parole di INTERSOS, una importante ONG italiana presente in Iraq. INTERSOS – afferma un comunicato del 1° marzo – si è

dichiarata contraria alla guerra, contraria all'invio di un contingente militare italiano di stabilizzazione privo dell'indispensabile legittimazione internazionale, rifiutando ogni contatto con i contingenti militari e ogni collaborazione con l'autorità provvisoria della coalizione. Ha poi valutato in modo estremamente negativo l'ignoranza, l'impreparazione e l'incapacità dimostrata dai nuovi occupanti nella gestione del paese, che continua a soffrire della carenza nei servizi essenziali e di opportunità di lavoro. Il comunicato prosegue che, dai continui contatti avuti, un'idea del sentimento più diffuso in Iraq gli è sembrato di essere riusciti a farsela.

Anche tra chi considera le forze militari come occupanti, tra chi non riconosce la legittimità dell'autorità provvisoria di coalizione e, quindi, del Consiglio di governo iracheno, prevale la considerazione che un'interruzione immediata della presenza militare internazionale, pur odiata e mal sopportata, potrebbe produrre condizioni di tale gravità da peggiorare di gran lunga la situazione, fino ad aprire le porte a conflitti che potrebbero facilmente e rapidamente sfociare in una sanguinosa guerra civile.

Queste sono le ragioni per le quali, pur rispettando posizioni diverse presenti nell'opposizione e anche nel nostro gruppo, non riteniamo di dover chiedere il ritiro immediato dei nostri soldati. Tuttavia, continuiamo a pensare che — per usare le parole della Tavola della pace — un altro intervento sia possibile e necessario, che la guida della transizione irachena debba essere affidata al più presto alle Nazioni Unite e che, se entro il 30 giugno non ci saranno stati passi concreti ed inequivocabili in questa direzione, sia necessario e più serio considerare esaurita la presenza italiana in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, il voto che ci apprestiamo ad esprimere, da una parte, permette, con il rifinanziamento, la prosecuzione delle missioni di pace dei nostri militari sui vari teatri di guerra, dai Balcani all'Afghanistan (e su questo voto la maggioranza è compatta); dall'altra, mette in evidenza clamorosamente il fallimento, l'ultimo dei tanti, della coalizione del centrosinistra sul tema più qualificante di una nazione: la politica estera e di difesa.

È vero, onorevole Violante, che a Londra e a Parigi, a Berlino e a Washington, c'è dibattito e ci sono posizioni differenti ma lì, perlomeno, si vota o « sì » o « no ». L'uscita dall'aula dei riformisti, comprensibile al Senato, dove l'astensione viene considerata un voto contrario (e voi non volevate esprimere un voto contrario al Senato), non è giustificato qui alla Camera dove, per essere coerenti con il vostro atteggiamento tenuto al Senato, dovrete astervi; invece, uscite dall'aula anche con il pretesto di non aver ottenuto il voto disgiunto sulle missioni (*Commenti di deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Lasciare l'aula però ha un significato simbolico che va ben oltre le vostre intenzioni; significa voltare le spalle ad un intero popolo sofferente che dopo decenni di dittatura sanguinaria vede, con l'approvazione di lunedì a Baghdad della Costituzione provvisoria, nonostante il terrorismo e le difficoltà, una luce di speranza in fondo al tunnel. Colpisce che, nei numerosissimi interventi svolti dall'opposizione, compresi in quelli dei segretari di partito, nessuno abbia fatto cenno ad un evento che per l'Iraq è storico, checché ne dicano Gino Strada e i tanti seguaci di un pacifismo utopico. Onorevoli colleghi, la Costituzione provvisoria contiene tutte le regole da rispettare dopo il 30 giugno, quando gli americani — gli odiati americani, invasori e guerrafondai...! — consegneranno la guida del paese ad un Governo provvisorio iracheno. Ciò è quello che voi chiedete e ciò che noi chiediamo; e la firma di quella Carta è la migliore

risposta ai criminali che compiono attentati per soffocare il processo democratico in corso in Iraq.

È per questo che siamo lì, ossia per la pace, per la libertà, per la democrazia e per la ricostruzione; non siamo invasori, ma pacificatori. Oggi, non si tratta infatti di disquisire se si tratti di pace o di guerra oppure di decidere su questo dilemma; purtroppo, la guerra c'è stata e non tutti noi, da questa parte, potevamo essere d'accordo. È stata una decisione veramente sofferta; ma dire oggi che era sbagliata non può significare abbandonare al loro destino le donne e gli uomini iracheni. Noi, del resto, avevamo scelto fin dall'inizio una posizione di non belligeranza. Si tratta oggi, invece, con senso di responsabilità, di garantire la presenza dei nostri uomini là dove stanno operando con quella capacità e con quel rigore da tutti riconosciuti. Impegno che, in particolare in Iraq, alcuni dei nostri militari hanno pagato con il prezzo del loro sangue. E, quando si paga un prezzo di sangue per un fine nobile, è triste constatare polemiche strumentali e a volte ciniche che, più che farci indignare, ci hanno rattristato.

Sul ruolo guida dell'ONU siamo tutti d'accordo; la risoluzione n. 1511 è importante, ma non basta. E la missione dell'inviato speciale di Kofi Annan in Iraq, Brahimi, nei giorni scorsi ha avuto questo obiettivo. Può essere facile vincere una guerra ma è difficile — e lo sappiamo bene — gestire il dopo. L'Iraq e gli Stati Uniti hanno bisogno dell'ONU ma, nello stesso tempo, l'ONU, come ha detto lo stesso Kofi Annan, ha bisogno delle forze di sicurezza americane. Proprio per questo non capisco come si possa, non dico chiedere ma immaginare, che le forze sul terreno, comprese le nostre, debbano ritirarsi immediatamente. Oppure si dice: non chiediamo il ritiro, ma bocchiamo il rifinanziamento, che significa poi la stessa cosa. Ma a quale prezzo per un paese e per un popolo così martoriati? È un atteggiamento di pacifismo utopico di una parte della sinistra che rischia di mettere nell'angolo, se non di schiacciare e di travolgere, l'ala più realista e riformista dell'opposizione.

Onorevoli colleghi, i riformisti sono in grande difficoltà politica ogni volta che si parla di guerra, condizionati dal fardello ancora pesante della loro storia.

Ma il voto su questo provvedimento potrebbe costituire l'occasione per dimostrare umiltà e coraggio, per fare emergere definitivamente una sinistra di Governo e per lasciare all'anima ideologica la sinistra di lotta o perlomeno chiarire una volta per tutte il rapporto, per loro necessario, con quella componente radicale ancora vittima del proprio passato.

È necessario definire nuovi criteri per individuare l'uso legittimo della forza, lavorare per quel multilateralismo efficace tanto invocato ma che non può che essere costruito né contro né senza gli Stati Uniti. Su questo, colleghi dell'opposizione ma soprattutto della Margherita, mi sarei aspettato un dibattito più approfondito. È chiaro che i cittadini dell'Europa non si troveranno mai a scegliere tra una vocazione europea ed una transatlantica perché queste marciano di pari passo; Europa ed America, infatti, combattono da cinquant'anni la stessa battaglia contro il totalitarismo e per la democrazia, per lo Stato di diritto, per l'economia di mercato, per nuovi istituzioni multilaterali. Le Nazioni Unite in un mondo in rapido cambiamento dovrebbero costituire sempre di più il cardine di un nuovo sistema multilaterale in cui la legittimità dell'azione internazionale diventa centrale.

Si tratta di una legittimità politica e morale — dobbiamo riconoscerlo — che la crisi irachena ha messo in discussione come mai prima. Vanno definite le regole per l'uso della forza ed è su questo che dovremo confrontarci cercando posizioni comuni.

Vorrei, per concludere, sottolineare due aspetti contestati da diversi colleghi dell'opposizione: l'azione del Governo italiano, con le accuse di inefficacia e di subalternità all'alleato americano, nonché il ruolo del nostro contingente in Iraq. L'azione del Governo, portata avanti dal presidente Berlusconi e dai ministri degli esteri Frattini e della difesa Martino, è stata chiara fin dall'inizio: non partecipare

al conflitto, difesa della pace e della democrazia, ricostruzione dell'Iraq. L'impegno diplomatico del Governo, di coordinamento e mediazione sullo scacchiere mediorientale è stato autorevole, efficace ed apprezzato da tutti. Sulla Costituzione provvisoria si sono espressi positivamente paesi arabi come l'Egitto, l'Iran, la Giordania, l'Arabia Saudita. Da parte vostra, invece, nessuna parola, quasi preoccupati che affermare qualcosa di positivo potesse smentire le vostre posizioni.

Quanto al ruolo del nostro contingente, credo sia utile dare ascolto a chi, per esempio, come il generale Cabigiosu, è stato in questi mesi sul terreno rischiando la vita ogni giorno come tutti gli altri. Si fa presto ad improvvisarsi strateghi senza aver messo piede in Iraq. Ho incontrato ieri il generale al suo rientro ed egli ha parlato con l'esperienza di prima mano di quanto i nostri uomini siano importanti per la sicurezza del popolo, per la formazione della polizia e dell'esercito, per la ricostruzione, per la difesa del patrimonio archeologico. In otto mesi — ha aggiunto il generale in un'intervista letta da tutti voi sul *Corriere della Sera* — sono stati fatti cambiamenti straordinari. Nonostante il conflitto e i continui attentati Baghdad, è una città che ha ripreso a vivere con un'economia di nuovo in moto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIERFERDINANDO CASINI (ore 18,53)

ALBERTO MICHELINI. Sappiamo bene che la situazione sul terreno è difficile, ma qualcosa si sta muovendo. Proprio per questo, onorevoli colleghi, grazie ai nostri militari, al sacrificio di alcuni di loro tutto questo sta avvenendo. È questo il motivo per il quale votiamo con convinzione e speranza il rifinanziamento delle missioni (*Applausi dai deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Il Governo ci ha impedito di votare in modo distinto ed appropriato su materie diverse. Esso sa bene che su otto delle missioni da finanziare non c'è discussione: il Parlamento è a larghissima maggioranza d'accordo. È un bene che l'Italia svolga nel mondo, in un quadro di legittimità conferito dalle istituzioni riconosciute nella comunità internazionale, funzioni di *peace keeping* e *peace enforcing*. Tale funzione richiede anche un impiego di forze armate. Sottolineo « anche », per non dimenticare l'insostituibile ruolo dell'azione politica e diplomatica, della cooperazione economica e della solidarietà, l'impegno delle organizzazioni non governative e del volontariato. Tutti sappiamo però che il cuore della decisione di oggi riguarda la missione in Iraq, e su questo l'accordo non c'è.

A luglio quasi tutto il centrosinistra votò contro il finanziamento, avendo ottenuto, con una battaglia ostruzionistica, la possibilità di dare un voto specifico. Oggi il Governo ce lo impedisce ed allora non ho scelta: ho votato gli emendamenti per il ritiro dei soldati italiani e ora annuncio un voto contrario sul decreto-legge a titolo personale.

Non faccio questo annuncio a cuor leggero, perché il gruppo cui sono onorato di appartenere — i Democratici di sinistra — ha assunto l'orientamento del non voto, ma non so fare altrimenti perché ho un'opinione troppo forte e consolidata per rinunciare ad esprimerla e a farne derivare un voto conseguente. Penso che su materie come quelle oggi in discussione in quest'aula non si possa non votare: parliamo di pace e di guerra, e della vita di tante persone. Quelle persone — persone uccise che conosciamo, giustamente, nel dettaglio, con nomi e cognomi — fanno parte degli eserciti che occupano l'Iraq, o sono iracheni morti che, ingiustamente, contiamo all'ingrosso: si tratta di numeri senza nome e identità personale.

Dobbiamo rispetto e riconoscenza ai nostri militari che hanno già pagato un alto tributo di sangue e vivono in condizioni di rischio elevato. Il rischio ce lo hanno ricordato i quattro elicotteristi che

hanno messo sotto accusa i sistemi di difesa dei mezzi impiegati e, forse, ci aiuterà a capire meglio la procura militare che sta indagando sulle circostanze, magari sulle negligenze, che hanno reso devastanti gli effetti dell'attentato di Nassiriya. Proprio per questo sento il bisogno di assumermi una precisa responsabilità: o i soldati devono restare — e quindi la missione deve essere finanziata —, oppure si nega il finanziamento e, dunque, il contingente militare deve essere ritirato.

Non è un voto pro o contro le nostre Forze armate che, comunque, possono contare sulla solidarietà di tutto il Parlamento: si tratta di una decisione politica relativa al senso e ai contenuti della missione italiana.

Colleghi, nessuno si è infastidito se in quest'aula ritorna, inevitabilmente, la discussione sulla guerra. Noi siamo uomini e donne dell'Occidente: quale destino immaginiamo per l'Occidente di cui siamo tutti figli? Noi tutti abbiamo provato un dolore immenso (sentito come un'offesa personale) per l'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America, con il conseguente crollo delle Torri gemelle.

Sull'Iraq, i maggiori governanti delle più forti democrazie — il Presidente Bush e il *premier* Blair — hanno mentito. Hanno mentito sul legame tra il dittatore Saddam Hussein e il terrorismo internazionale e sulla presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa: questo è ormai certificato. Essi hanno ingannato i loro Parlamenti, i loro popoli, l'umanità intera. Vi sono stati *leader* e Governi che li hanno seguiti e, tra gli altri, quello italiano.

Voi, signori del Governo, siete in debito di spiegazioni: perché avete preso le falsificazioni per oro colato? È vero, inoltre — come dicono i servizi di *intelligence* di mezzo mondo —, che una delle più terrificanti tra le false prove — l'uranio del Niger per l'atomica di Saddam Hussein —, rese *sexed up* da Blair (con la favola della capacità di lancio in 45 minuti), è stata costruita da qualcuno presente sul territorio del nostro paese? Siete in debito di spiegazioni, anche perché il Governo italiano è stato tra i più attivi nell'opera

fasulla di revisione dell'Europa, in un fronte filoamericano e in un fronte antiamericano. È in quel momento esatto che la nuova Costituzione europea ha subito un durissimo colpo; la verità, onorevoli colleghi, è che in Iraq l'Occidente sta consumando un patrimonio di autorità politica e morale sul mondo. La menzogna e la guerra ingiustificata gettano discredito sui valori di libertà e democrazia di cui, giustamente, vogliamo essere paladini.

Osservate bene, ad un anno dall'attacco la situazione in Iraq è fuori controllo; in Iran si sono rilanciate le forze più oscurantiste e reazionarie; in Medio Oriente si alza un muro che esclude palestinesi e reclude gli israeliani, e si è bloccata, in un crescendo di violenze, tanto la *road map*, quanto il progetto di Ginevra. Tragedia su tragedia, ecco il prezzo pagato all'esperimento della guerra preventiva. L'amministrazione Bush, seguendo il mito della forza — « il diritto naturale è il diritto del più forte », ha scritto uno dei maggiori teologi dei neoconservatori —, ha operato una sistematica distruzione delle istituzioni del diritto internazionale: ONU, WTO, Convenzione di Ginevra, Tribunale penale internazionale, Protocollo di Kyoto, trattati per la riduzione delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche.

L'unilateralismo non è in grado di governare il mondo, e lo hanno capito per tempo i grandi movimenti per la pace e quella seconda potenza globale che è l'opinione pubblica. Nessuno irrida o faccia spallucce di fronte alla passione politica e all'impegno civile di milioni di persone di tutti i continenti. L'allarme, comunque, deve essere davvero grande, se il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti, John Kerry, scrive, come ha ricordato nel suo intervento l'onorevole Spini, che gli USA devono rientrare nella comunità internazionale. Rientrare vuol dire che ne sono usciti, a giudizio di un *leader* americano. Credo che occorra allora favorire questo rientro con atti concreti: è importante per tutto il mondo e, in particolare, per il nostro occidente. Una volta, un giornalista chiese al Mahatma Gandhi: che ne pensa della civiltà occidentale? Mi

pare una buona idea, rispose Gandhi. Sarà una buona idea sprecata se grandi errori politici faranno slittare il mondo lungo il piano inclinato di un conflitto di civiltà.

L'Italia si dichiarò all'inizio della guerra all'Iraq non belligerante; poi, il contingente italiano è stato inviato sotto il comando inglese, al di fuori di un accettabile quadro di legalità internazionale. Una scorta per un ospedale da campo, disse il ministro Frattini; non era vero, naturalmente. È stato gettato in una guerra fra le forze occupanti, come le ha definite la risoluzione n. 1483 delle Nazioni Unite. Ora c'è guerra e guerra civile, e la violenza dilaga. Tutto terrorismo? Pensarlo, al tempo stesso, è spaventoso e rassicurante ed è, tutto sommato, una spiegazione semplice che salva la coscienza. C'è il terrorismo, certo, che prima non disponeva del territorio dell'Iraq e ci sono, come dice il Pentagono, gli *insurgentes*, quelli che insorgono, protesta sociale e guerriglia.

Onorevoli colleghi, anch'io penso che non basta venir via e lavarsene le mani, che nella vita dell'umanità non vale il principio del « chi rompe paga e i cocci sono suoi ». So bene che c'è un'etica della responsabilità a cui dobbiamo rispondere. Non so valutare, e nessuno è ancora in grado di farlo, se la Carta costituzionale firmata dal Governo provvisorio abbia un effettivo valore e possa contribuire ad una svolta. Me lo auguro di cuore, ma osservo che il *leader* spirituale degli sciiti, Al Sistani, ha già gelato molte speranze definendola un ostacolo.

Il punto è che non riesco ad immaginare come nel quadro attuale si possa trovare il bandolo di una effettiva stabilizzazione dell'Iraq, affinché sia presto restituita la sovranità al popolo iracheno. Forse c'è una carta da giocare fino in fondo: rimettere la crisi nelle mani dell'ONU, creare un nuovo quadro multilaterale, riattivando il protagonismo dell'Europa e coinvolgendo paesi che non hanno partecipato all'invasione. Tuttavia, c'è un ostacolo l'attuale politica dell'amministrazione Bush e del gruppo di falchi ed estremisti che le fanno da corona.

Il nostro — lo dico con le parole dell'onorevole Zani — deve essere un paese che non affida al proprio esercito un mandato ambiguo e confuso, che non espone al fuoco i propri soldati ponendoli sotto il comando straniero, perché tutto ciò non è degno di una grande nazione. Il Governo chiede ora un prolungamento, ma non ci sottopone alcuna idea politica su come uscire dal labirinto. Allora, dico che bisogna venir via, non perché c'è il rischio: una buona causa vale qualunque rischio, personale e collettivo. Bisogna venire via perché non c'è, allo stato dei fatti, missione di pace.

Se vogliamo creare una nuova situazione, nella quale l'Italia può tornare a svolgere funzioni anche militari di *peace keeping*, se si vuole andare verso una svolta, allora bisogna compiere oggi un atto che possa essere influente nella politica internazionale, come quello di un ritiro del nostro contingente. Per tutte queste ragioni, annuncio un convinto voto contrario sul decreto-legge in esame (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di deputati della Margherita, DL-L'Ulivo e dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervengo brevemente per motivare la mia posizione di voto.

È stata presentata una questione pregiudiziale di costituzionalità in relazione a questo decreto-legge. Se fosse stata approvata, ora non sarebbe più possibile la proroga della missione militare in Iraq. Vi è stato un voto contrario al finanziamento della missione fino al 30 giugno 2004, che, se fosse stato approvato, avrebbe portato al rientro immediato dei militari italiani per mancanza di risorse.

Quindi, non capisco perché non trarre le conseguenze di queste due scelte, decidendo di votare contro il provvedimento in esame, che il Governo ha voluto fosse

complessivo, tenendo insieme la missione in Iraq e le altre missioni. Il voto contrario su questo decreto-legge è infatti motivato dalla contrarietà al proseguimento della missione militare in Iraq, e non delle altre missioni.

Non capisco perché non chiedere il rientro immediato dei militari italiani, la cui missione è ora definita esplicitamente dall'articolo 2 del decreto-legge come militare, e aspettare invece il 30 giugno. Infatti, il governatore americano in Iraq, Bremer, ha già detto che i militari italiani dovranno restare fino al 2005 e dall'incontro tra Blair e Berlusconi è emersa chiaramente la volontà di continuare, gli inglesi ad occupare militarmente l'Iraq con gli americani, e gli italiani a partecipare, sotto comando inglese, come forza co-occupante.

Non basta dichiarare umanitaria una missione militare perché essa cambi natura: questa è solo propaganda. Del resto, è difficile immaginare che si possa stare in un paese militarmente occupato, con propri militari, senza essere corresponsabili. L'Italia potrebbe stare in Iraq soltanto sotto la guida dell'ONU, e tanto meno può farlo con una missione di natura militare, che è in contrasto con l'articolo 11 della nostra Costituzione.

Preannuncio, quindi, con queste motivazioni, il voto contrario sul decreto-legge in esame e a favore della richiesta di rientro immediato dei militari italiani. Questa posizione è del tutto coerente con la presentazione della questione pregiudiziale di costituzionalità e con il voto contrario al rifinanziamento della missione, tanto più che sta emergendo il lato peggiore della scelta del Governo italiano di sedersi al tavolo dei presunti vincitori e quella degli affari, cioè della speranza di ottenere commesse dagli occupanti, mischiando così missione in Iraq e affari. Del resto, un viceministro in questo momento è negli Stati Uniti esattamente per questo.

Come ha detto il candidato Kerry, Bush ha rovesciato Saddam ma non aveva uno « straccio » di idea su cosa fare dopo. Purtroppo, il dopo è il caos e la presenza dei militari italiani contribuisce, loro mal-

grado, al mantenimento di tale situazione. Non è vero che il ritiro dei militari italiani provocherebbe il caos; il caos, in Iraq, è la conseguenza della guerra preventiva e dell'occupazione militare, e il ritiro dei militari italiani avrebbe la conseguenza di esercitare una pressione sui Governi di Stati Uniti e Gran Bretagna perché accettino di passare finalmente alle Nazioni Unite la gestione della transizione dell'Iraq verso la democrazia.

La speranza di un ruolo centrale dell'ONU è destinata a restare tale senza una pressione politica forte sui Governi occupanti. Per questo sono importanti le manifestazioni per la pace e, in particolare, quella che si svolgerà il 20 marzo a Roma. Sarebbe stato preferibile aggiungere ai punti che ci hanno trovato uniti come opposizione anche il voto contrario sul decreto-legge in esame e a favore del rientro immediato dei nostri militari presenti in Iraq.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, sarò breve, ma voglio ricordare i tanti militari impiegati nel mondo, i nostri militari. Quando un aereo dell'Aeronautica militare solca i cieli del mondo, quando una nave militare attraversa i mari e le nostre forze militari calpestano i suoli di altre nazioni, è solo perché l'Italia ha deciso di assumersi la responsabilità di portare pace e solidarietà in terre che la pace non la conoscono e in cui la solidarietà è un bisogno disperato. Questa è l'Italia, questa è la nostra patria, e questo è il compito che svolgono i carabinieri e i militari delle Forze armate nelle missioni internazionali di pace.

Il decreto-legge di proroga delle missioni, che doveva prevedere esclusivamente la copertura economica delle stesse, è diventato per voi dell'opposizione motivo di scontro politico interno, più che di confronto con la maggioranza e strumento per rivitalizzare la piazza pacifista. Possiamo capire le vostre diversità, ma non

possiamo accettare le gratuite accuse che abbiamo ascoltato in quest'aula nei nostri confronti, quelle di essere guerrafondai, e le strumentali posizioni verso i militari impiegati nelle missioni internazionali, che soltanto ora avete posto al centro della vostra attenzione.

Loro, i nostri militari, sanno perfettamente a cosa sono stati chiamati e cosa devono fare, e cioè solidarietà e pacificazione. Sono loro i veri pacificatori. Volete farli ritornare in patria? Cosa succederà in loro assenza? Pensate che sia possibile ciò senza altri spargimenti di sangue? Vorreste soddisfare tanti pacifisti e lasciare un popolo al suo destino? No, noi non ci stiamo a queste logiche, siamo onorati di sostenere novemila italiani in divisa che ogni giorno, in ogni angolo del mondo, difendono la pace e lo fanno con convinzione, sacrificio e dedizione, portando alto il nome dell'Italia ed il valore della solidarietà. Non sono solo uomini in armi ma sono soprattutto costruttori di futuro in terre che sembravano senza speranza. Nei deserti dell'Iraq, sui monti dell'Afghanistan, nelle città distrutte dei Balcani, costruiscono la pace, le strade, gli acquedotti, gli ospedali, giocano con i bimbi e sfamano gli anziani. È un'Italia orgogliosa ed amica, che non fa girotondi ma sceglie l'impegno più alto, anche a rischio della vita. È stato così a Nassiriya: il nome di quegli eroi oggi è nel cuore di tutti gli italiani ed è questa l'Italia migliore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale, del gruppo di Forza Italia e del gruppo dell'Unione dei Democratici cristiani e dei Democratici di centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4725)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4725, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione — Deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI esibiscono le tessere di votazione. Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale si grida: « Vergogna ! »).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

« S. 2700 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n.9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero » (*Approvato dal Senato*) (4725):

(Presenti	357
Votanti	345
Astenuti	12
Maggioranza	173
Hanno votato sì	281
Hanno votato no ..	64).

Prendo atto che l'onorevole Gallo non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Onorevoli colleghi, mi sia consentita una riflessione. Abbiamo avuto sul decreto opinioni diverse, anche molto diverse, come dimostra la votazione, ma ora ritengo giusto rivolgermi a lei, onorevole Ministro della difesa, come rappresentante delle Forze armate, perché giunga a tutti i militari italiani impegnati nelle missioni di pace il nostro applauso più sentito (*Applausi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 10 marzo 2004, in sede legislativa è stato approvato il seguente disegno di legge dalla VII Commissione permanente (Cultura):

« Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale desti-

nati all'uso pubblico» (4258), (*Approvata dalla VII Commissione permanente Istruzione pubblica del Senato della Repubblica*), con modificazioni e con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge: Carli ed altri: «Disposizioni in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico (852); Titti De Simone: »Modifiche alla legge 2 febbraio 1939, n. 374, in materia di consegna obbligatoria di esemplari degli stampati, delle pubblicazioni e delle edizioni d'arte originali« (1170); Chiaromonte, Grignaffini: »Norme sul deposito legale dei documenti destinati all'uso pubblico« (2283), che saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, nell'ordine del giorno della seduta di oggi, è stato stralciato l'A.C. 4222, la ratifica dell'accordo di stabilizzazione e di assistenza tra la Comunità europea e la Croazia. Ho seguito i lavori che si sono sviluppati lunedì, che hanno visto emergere una attenzione sia del Governo sia del relatore, rappresentato peraltro in maniera qualificata dal presidente Selva, per l'importanza dell'approvazione di questo accordo.

Si tratta di un accordo importante per il nostro paese. Vi sono problemi aperti che (prendo in prestito le parole pronunciate in questa sede dal sottosegretario Antonione), vanno risolti con un gesto di fiducia e, quindi, con una rapida approvazione del disegno di legge di ratifica in questione.

Mi chiedo quali motivi abbiano determinato il mancato inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del sud-

detto disegno di legge e se esso sarà all'esame di questa Assemblea in tempi brevi.

PRESIDENTE. Non vi sono motivi particolari, onorevole Rosato: il disegno di legge al quale ha fatto riferimento verrà calendarizzato in tempi brevi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 20,15)

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poiché il Presidente Casini ha lasciato l'aula, si dovrà accontentare di rivolgersi a me, onorevole Strano. Ha facoltà di parlare.

NINO STRANO. Signor Presidente, parlare con lei ci gratifica sempre!

Ho chiesto la parola per segnalare che, nel mese di febbraio, il nostro gruppo ha presentato un'interrogazione a risposta scritta, rivolta ai ministri delle comunicazioni, del lavoro e delle attività produttive, concernente una vicenda che coinvolge le società Edison Spa e Edison Tel Spa, operanti nel settore dei servizi di telecomunicazione.

Abbiamo ricevuto dagli uffici una nota che tuttavia non chiarisce se tale interrogazione sia stata giudicata o meno ammissibile. Poiché è passato un mese e poiché la nostra interrogazione è urgente, corriamo il rischio di perdere non soltanto l'effetto, ma anche il risultato sul piano della promozione dell'occupazione nel settore delle telecomunicazioni a Catania ed a Misterbianco.

Pertanto, signor Presidente, desidererei avere al più presto, ove possibile, una risposta circa l'ammissibilità o meno dell'interrogazione in questione. Considerato il suo contenuto — la materia trattata è quella occupazionale — ritengo che essa sia ammissibile. In tale atto di sindacato ispettivo, mi sono permesso di rivolgere una richiesta di chiarimenti ai citati ministri delle comunicazioni, del lavoro e delle attività produttive.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Strano.

Le assicuro che la Presidenza della Camera terrà nella dovuta considerazione la sua richiesta.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, anche io intendo sollecitare la risposta del Governo a diversi atti di sindacato ispettivo da me presentati in un periodo piuttosto ampio e finora rimasti senza risposta. È intollerabile, per un parlamentare, non ricevere risposte ad interrogazioni presentate addirittura nella prima parte del 2003.

Poiché l'elenco delle mie interrogazioni è piuttosto lungo (sono ben otto), vorrei evitare, per l'economia dei nostri lavori e per rispetto nei confronti della Presidenza, vista l'ora tarda, di ricordarle singolarmente e di richiamare gli argomenti. In ogni caso, fornirò agli uffici l'elenco delle stesse, con la preghiera che la Presidenza, con la propria autorevolezza, possa contribuire affinché siano fornite rapidamente le risposte richieste (di cui un parlamentare ha diritto) ma soprattutto siano rispettati i legittimi interessi trattati nelle medesime interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, mi dolgo che quanto da lei evidenziato avvenga forse più spesso di quanto non si pensi. Occorre prestare a tale riguardo una maggiore attenzione.

La Presidenza si attiverà comunque nel senso da lei indicato.

LELLO DI GIOIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, volevo semplicemente fare un sollecito. Nello scorso anno abbiamo discusso qui in aula una mozione, con relativa risoluzione,

sul tema della povertà e, di conseguenza, anche sui problemi che riguardano il Mezzogiorno d'Italia. Il Governo si era impegnato, dopo questa risoluzione, a riferire in Parlamento ogni anno, entro e non oltre il mese di febbraio. Oggi siamo al 10 marzo; mi rendo conto che ci sono problemi, ma mi rendo soprattutto conto che ci sono problemi nel Mezzogiorno d'Italia.

Quindi, gradirei che lei, Presidente, sollecitasse il Governo a riferire in aula sugli interventi da adottare e sui problemi del Mezzogiorno d'Italia e della povertà. Di questo, le sarei infinitamente grato.

PRESIDENTE. Le sono grato per la sollecitazione, che riferirò al Governo attraverso il Presidente della Camera, affinché, nei tempi necessari, venga fatta chiarezza nella sede opportuna, che è questa.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani

Giovedì 11 marzo 2004, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644-A).

— *Relatore:* Misuraca.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BOATO ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia (4237-A).

e dell'abbinata proposta di legge: PERROTTA (4590).

— *Relatore:* Taormina.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO il 3 novembre 2001 (4611-A).

e delle abbinare proposte di legge:
CALZOLAIO; ZANELLA ed altri (2674-2871).

— *Relatore:* Deodato.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono, adottato durante la XI Conferenza delle Parti a Pechino il 3 dicembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (4516).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zambia in materia di promozione e protezione degli investimenti, fatto a Lusaka il 30 aprile 2003 (*Articolo 79, comma 15*) (4517).

— *Relatore:* Cirielli.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 ottobre 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (4323).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con Allegati, Appendici, Protocolli, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Bruxelles il 18 novembre 2002 (4616).

— *Relatore:* Malgieri.

(p.m., al termine delle votazioni)

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,45.